colorchecker CLASSIC

x-rite

mm

Dante
del
Venturi
Tom. 4.

Q
681

2. 681.

LA COMMEDIA
DI DANTE
ALIGHIERI.

2. 681.

LA COMMEDIA

DI DANTE ALIGHIERI

TRATTA DA QUELLA, CHE PUBBLICARONO
GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA
L' ANNO 1590.

COL COMENTO DEL M. R. P.

POMPEO VENTURI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Con la Vita del Poeta ſcritta da
LEONARDO ARETINO

E cavata da un manoſcritto Antico della Libreria di Franceſco Redi, a cui in piè di pagina ſi aggiungono le varietà dell' edizione di Giovanni Cinelli fatta in Venezia l' anno 1771.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE
GIUSEPPE GINORI.

TOMO QUARTO.

BIBLIOTHEQUE DU MUSEUM D'HISTOIRE NATURELLE

IN FIRENZE, MDCCLXXIV.
Preſſo Domenico Marzi, e Compagni.
Con Licenza de Superiori.

DEL PURGATORIO

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Dimostra Dante in questo Canto quel che sia propriamente amore; e dopo alcuni esempj di Celerità contra il peccato dell' Accidia, come da certi suoi pensieri ne nacquero più altri, e da quelli il sonno.

Posto avea fine al suo ragionamento
L' alto dottore, e attento guardava
Nella mia vista, s' io parea contento:
Ed io, cui nuova sete ancor (1) frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea, Forse
Lo troppo dimandar, ch' io fo, li grava.
Ma quel padre verace, che s' accorse
Del timido voler, che non s' apriva,
Parlando di parlar ardir mi porse.

1 *Stimolava.*

Ond' io : Maeſtro, il mio veder s' avviva
Sì nel tuo lume, ch' i' diſcerno chiaro
Quanto la tua ragion porti, o deſcriva.
Però ti prego, dolce padre caro,
Che (2) mi dimoſtri amore, a cui (3) riduci
Ogni buono operare, e 'l ſuo (4) contraro.
Drizza, diſſe, ver me l' acute luci
Dello 'ntelletto, e fieti manifeſto
L' error de' ciechi, che ſi fanno (5) duci.
L' animo, ch' è creato ad amar (6) preſto,
Ad ogni coſa è (7) mobile, che piace,
Toſto che dal piacere in atto è (8) deſto.
Voſtra apprenſiva da (9) eſſer verace
Tragge (10) intenzione, e dentro a voi la ſpiega,

Sì

2 *Che mi dimoſtri la natura dell' amore, e ciò, che egli propriamente ſia, col deſcrivermelo.*

3 *Come a radice, o ſementa:*

4 *E ogni malvagio operare.*

5 *Capi di Sette Filoſofiche, detto preſo da quello* caeci ſunt & duces caecorum.

6 *Diſpoſto, e di ſua natura idoneo.*

7 *Si muove.*

8 *Vien riſvegliato, e commoſſo agli atti ſuoi proprj.*

9 *Dall' oggetto, che in ſe ſteſſo è tale veramente.*

10 Intenzione *quì non vuol dire quell' atto di volontà, per cui l' uomo ſi determina al conſe-*

Sì che l' (11) animo ad essa volger face.
E se rivolto in ver di lei si piega,
Quel piegare è amor, quello è (12) natura,
Che per (13) piacer di nuovo in voi si lega.

guimento del fine, per esempio il Medico della sanità dell' Infermo, il Capitano della vittoria, al qual atto segue l' elezione de' mezzi. quì non vuol dir questo; che vuol dir dunque? Tenterò di chiarirlo con dare un senso forse idoneo a tutta la terzina dicendo così: appreso prima l' oggetto, e dietro l' apprensione destosi il piacere nell' appetito sensibile, passa innanzi la cogitativa a formare un' atto più pieno e più intenso, anzi d' un' altra sorte, perchè spiega a modo di chi afferma tal obbietto esser piacevole, da che così è veracemente in se stesso.

11 *Non solamente l' appetito sensibile, ma l' animo, e la volontà.*

12 *Non perchè tal amore non sia libero, ma perchè tanto connaturalmente, se non si ripugna, segue a quegli atti precedenti.*

13 *Per quel senso sperimentale piacevole, che fa nell' animo l' istesso amore (come all' incontro l' odio, e l' abbominazione fa senso dispiacevole, sicchè non solamente l' oggetto abbominato, ma l' atto stesso dell' abbominare l' anima se lo sente disgustoso) per ciò dunque tal amore*

Poi come 'l fuoco muoveſi in altura
Per la ſua (14) forma, ch' è nata a ſalire
Là, (15) dove più in ſua materia dura;
Così l' animo preſo entra 'n diſire,
Ch' è moto ſpiritale, e mai non poſa,
Fin che la coſa amata il fa (16) gioire.
Or ti puote apparer, quant' è naſcoſa
La veritade alla gente, (17) ch' avvera
Ciaſcuno amore in sè laudabil (18) coſa;
Perocchè forſe appar la ſua (19) matera

Sem-

naturale di nuovo ſi lega in voi, e già legati dall' obbietto ſiete di più legati dalla natura dell' atto ancora.

14 *Natura, e propria indole a ciò diſpoſta, e dal ſuo proprio eſſere portato a inalzarſi, e ſalire alla ſua ſfera.*

15 *Sotto il concavo del Cielo della Luna ſecondo l' opinione in oggi poco ſeguita, che ivi l' elemento del fuoco abbia la ſua ſfera, e però vi ſi conſervi meglio.*

16 *Conſeguita che ſia.*

17 *La quale aſſeriſce aſſeverantemente per coſa vera, indubitata, e ſicuriſſimamente certa.*

18 *Sottintendi, eſſer laudabil coſa.*

19 *Parla in lingua aſſai peripatetica, la quale il genere delle coſe, ſiccome determinabile da più differenze, chiama materia. Vuol dir dun-*

Sempr' esser buona : ma non ciascun (20) segno
E' buono, ancor che buona sia la (21) cera.
Le tue parole, e 'l mio (22) seguace ingegno,
Rispos lui, m' hanno amor discoverto:
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno.
Che s' amore è (23) di fuore a noi offerto,
E l' anima non va con altro piede,

Se

que : l' amore in genere forse appariſce buono, e dice forse, *perchè a rigore preſo così in genere non è nè buono, nè cattivo, nè lodevole, nè biaſimevole.*

20 *Non ciaſcun ſigillo, o cammeo.*

21 *Così l' amore, quantunque buono e bello in aſtratto, ſe in concreto s' impronta d' un diſdicevole obbietto e' diventa un' affetto brutale.*

22 *Che va dietro a quelle, e giunge ad intenderne, e penetrarne intimamente il ſentimento.*

23 *Offerto da i ſenſi, e l' anima non ſi muove ad amare in altra forma, che in quella da Virgilio ſpiegata (cioè come l' aveva inteſo Dante, per un primo movimento nell' appetito nato dalle ſpecie entrate per i ſenſi eſterni, e traſmeſſe al ſenſo interno) non merita, ſe ama bene, non demerita, ſe ama male, atteſo che nulla in ciò operando la ragione, e l' arbitrio, un tale amore nè può dirſi vizio, nè può appellarſi virtù.*

Se dritto, o torto va, non è ſuo merto.
Ed (24) egli a me: Quanto ragion quì vede,
Dir ti poſs' io: da indi in là t' aſpetta
Pure a Beatrice, ch' è opra di fede.
Ogni (25) forma ſuſtanzial, che ſetta
E' da materia, ed è con lei unita,
Specifica (26) virtude ha in ſe colletta,

La

24 *Quì Virgilio è figura della Filoſofia, e Beatrice della Teologia.*

25 *Vuol dire l' anima umana, a cui ſolamente, eſſendo pur forma ſuſtanziale del noſtro eſſere, conviene l' eſſer ſetta da materia, e l' eſſere a lei unita: ſetta, cioè diviſa, e appartata nel ſuo eſſere affatto immateriale, e dall' iſteſſa materia nella ſua produzione, e conſervazione indipendente; le quali prerogative non convengono all' anime delle beſtie, e però in queſto ſenſo non ſono ſette, e appartate dalla materia: unita poi con lei, mentre informa, e anima il noſtro corpo, ciò che non conviene agli Angeli, che ſono però una ſoſtanza nel ſuo eſſere perfetta, e poſſono però eſſere forme aſſiſtenti, ma non informanti, e unite d' unione ſuſtanziale.*

26 *Queſta virtù ſpecifica è un grand' arcano: prendila per il genio radicato nell' individual temperamento di ciaſcuno, da cui ſi può dire (ma nò nella ſcuola Peripatetica, che al lib. 3.*

La qual ſanza operar (27) non è ſentita,
Nè ſi dimoſtra, (28) ma che per effetto,
Come (29) per verdi fronde in pianta vita:
Però, là onde vegna lo 'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non ſape;
E de' primi appetibili l'affetto,
Che ſono in voi, sì come (30) ſtudio in ape
Di far lo mele: e queſta prima voglia
Merto di lode, o di biaſmo non (31) cape.
Or (32) perchè a queſta ogni altra ſi raccoglia,
Inna-

de An. c. 4. tex. 14. ſi filoſofa altrimenti circa l'origine delle prime noſtre notizie, e per conſeguenza dell' affezioni) che germoglino da ſe queſti primi atti più imperfetti dell' anima umana.

27 *Eſſendo tal virtù inviſibile, e inſenſibile in ſe medeſima, ſe non ſi dà colle operazioni a conoſcere.*

28 *Fuori che, ſalvo che.*

29 *Come ſi dimoſtra dal riveſtirſi, che fanno di nuove frondi, la vita vegetativa negli alberi.*

30 *L'iſtinto ſtudioſo di far lo mele.*

31 *Non è capace di lode, o biaſimo.*

32 *L'ordine è queſto: or è nata inſieme con voi la virtù, che conſiglia, cioè la ragione; perchè, o acciocchè ogni altra voglia, che naſca in voi (come ancora quelle prime cognizioni, e*

Innata v' è la virtù, che consiglia,
E dell' assenso de' tener la soglia.
Quest' è 'l principio, là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e (33) viglia.
Color, (34) che ragionando andaro al fondo,
S' ac-

que' primi desiderj, che primi moti si appellano) *si unisca, si accordi, e si raccolga a questa virtù, la quale deve custodire l' entrata del consenso, e tenere il primo e principal grado nell' approvare, e disapprovare, repugnare, e consentire. Metafora presa dagli uscieri, de' quali è ufizio ammettere, e tenere indietro chi si conviene.*

33 *Vaglia, rigetta, come coll' uso del vaglio si sceverano dal grano, e si rigettano i cattivi semi. Altri pigliano il* viglare *dal vincolare, e spiegano, Riceve in se, come custodito, è legato; mi piace più la prima interpretazione del Volpi; nè stimo io necessario ricorrere al* vagliare, *essendovi la propria voce* vigliare, *la quale significa quella separazione, che si fa colla granata, dal monte del grano di quelle spighe, che hanno sfuggita la tribbiatura, e così poi separate si chiaman* vigliolo.

34 *I Filosofi, che si profondarono in questa materia con sottili speculazioni.*

S' accorser d' esta innata libertate:
Però (35) moralità lasciaro al Mondo.
Onde pognam, che di necessitate
Surga ogni amor, che dentro a voi s' accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate.
La nobile (36) virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio, e però guarda,
Che l' abbi a mente, s' a parlar ten' prende.
La (37) luna quasi a mezza notte tarda
Facea

35 La *Filosofia morale con avvertimenti da muovere a seguir la virtù, e fuggire il vizio; ciò che non avrebber fatto, se non avessero ben conosciuto l' uomo esser libero all' una, e all' altro.*

36 *Per la sua eccellenza con figura d' antonomasia, così appellandolo la virtù nobile.*

37 *La Luna tarda, e pigra a levarsi, perchè veniva in tanto levandosi essendo già quasi mezza notte: E così presso a poco doveva essere, perchè la Luna piena era fatta di cinque dì, e la mezza notte nella stagione, di cui si parla, cioè fatto di poco l' equinozio di Primavera, era verso le sei ore: sicchè se cinque dì fà s' era levata al tramontar del Sole, come si suppone, svariando il suo nascere ogni sera più di tre quarti d' ora, questa notte, di cui si parla, si levava verso la mezza notte.*

Facea (38) le ſtelle a noi parer piú rade,
Fatta (39) com' un ſecchion, che (4) tutto arda.
E (41) correa contra 'l Ciel (42) per quelle ſtrade,
Che (43) 'l Sole infiamma allor, che quel da Roma
Tra' Sardi e Corſi il vede, quando cade:

38 *Rimanendo oſcurate dallo ſplendor della* Luna *molte ſtelle piú minute.*

39 *Eſsendo fatto il plenilunio di cinque dì, la* Luna *però già appariva ſcema, e però ſimile a un ſecchione, che verſo il fondo va ſcemando.*

40 *Apparendo la* Luna *nel levarſi infocata per i vapori in maggior quantità interpoſti tra l' occhio, e lei.*

41 *Con il moto proprio andava verſo* Levante *contro il moto del primo Mobile, che rapiſce la* Luna, *e tutti gli aſtri verſo Ponente.*

42 *Per il Zodiaco verſo il fine della Coſtellazione dello Scorpione, da che cinque dì fa era nel primo grado della Libra, acciò poteſse ſtare in oppoſizione col Sole, ch' era nel primo grado dell' Ariete.*

43 *Nel quale Scorpione ſi trova il Sole, allor che chi ſtà a Roma lo vede piegare verſo Ponente in quello ſpazio di Cielo, che intermezza tra la Corſica, e la Sardegna.*

E (44) quell' ombra gentil, per cui si noma
Pietola più, che villa Mantovana,
Del mio (45) carcar dipoſto avea la ſoma:
Perch' io, che la ragione aperta e piana
Sovra le mie queſtioni avea ricolta,
Stava com' uom, che ſonnolento (46) vana.
Ma queſta ſonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le noſtre ſpalle a noi era già (47) volta.
E quale (48) Iſmeno già vide ed Aſopo
Lungo di ſe di notte furia e calca,
Pur che i Teban (49) di Bacco aveſſero uopo;
Tale

44 *Virgilio, in riguardo del quale* Pietola *piccolo luogo preſſo Mantova detto dagli Antichi Andes, in cui egli nacque, è più famoſa di ogni altro luogo del Mantovano, o di Mantova iſteſſa.*

45 *Del mio interrogarlo di graviſſime quiſtioni, avendo ſoddisfatto con accertate riſpoſte a quei dubbj, della ſoluzione dei quali incaricato l' avea.*

46 *Vaneggia, dal verbo* vanare *ſinonimo di vaneggiare;*

47 *Voltata dietro a noi ſeguitando il ſuo giro.*

48. *Due fiumi della Beozia, lungo i quali i Tebani furioſamente baccanti s' affollavano di notte per aver Bacco propizio nelle loro neceſſità.*

49 *Perchè ſolo in qualche ſtraordinario biſogno*

Tale (50) per quel giron ſuo paſſo falca,
Per quel ch' io vidi di color venendo,
Cui buon volere, e giuſto amor (51) cavalca.
Toſto fur ſovra noi: perchè correndo,
Si movea tutta quella turba (52) magna;
E duo dinanzi gridavan piangendo,
Maria (53) corſe con fretta alla montagna:
E Ceſare per ſuggiugare (54) Ilerda
Punſe (55) Marſilia, e poi corſe in Iſpagna.

Rar-

d' eſſer dal ſuo favor ſoccorſi ivi a ſagrificar concorrevano.

50 *Tal calca venendo per quel girone muove ſuo paſſo piegandolo in giro, e torcendolo a guiſa di* falce, *altri ſpiega* falca *cioè muove rapido come un Falco: altri* falca, *cioè avanza, e affretta, come al contrario defalca vuol dire ſcema.*

51 *Governa, e ſprona, per quanto io oſſervando m' accorſi di coloro.*

52 Magna, *cioè molta, grande di numero, voce più latina, che toſcana.*

53 *A viſitare S. Eliſabetta, come ben eſpone il Daniello, e dopo lui il P. d' Aquino, il quale giuſtamente riprova l' Imoleſe, e gli altri, che inteſero queſto paſſo della fuga in Egitto.*

54 *Lerida tenuta da Afranio, e Petreo Pompejani*

55 *Avendola attaccata, ma non potutala sì pre-*

Ratto ratto, che 'l tempo non si perda
Per poco amor, gridavan gli altri (56) appresso.
Che studio di ben far grazia (57) rinverda:
O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie (58) forse negligenza e 'ndugio
Da voi per tiepidezza in ben far messo:
Questi, che vive (e certo io (59) non vi bugio)
Vuol andar su, purchè 'l Sol ne riluca:
Però ne dite, ond' è presso 'l (60) perfugio.
Parole furon queste del mio duca:
E un di quegli spirti disse: Vieni
Diretr' a noi, che troverai la buca.
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,

sto espugnare lasciatovi Bruto all' assedio corse a quell' altra impresa più importante.

56 *Gli altri Accidiosi, che venivan dietro quei primi.*

57 *Essendo che la Grazia rinvigorisce in noi la diligenza del ben oprare.*

58 *Compisce le voci, compensa, ristora.*

59 *Non vi dico bugia*, da bugiare, *da cui vien bugia, bugiardo, come da* beffare *beffe, beffardo: solo la mancanza dell' accento su l' i potrà parere un po' strana, essendo più propria del* bugiare *in significato di* forare.

60 *Da che parte è più vicina l' apertura, per cui si possa salire da questo all' altro balzo.*

Che (61) ristar non potém : però perdona,
Se villania (62) nostro giustizia tieni.
I' (63) fui Abate in san Zeno a Verona
Sotto lo 'mperio del buon (64) Barbarossa,
Di cui dolente ancor (65) Melan ragiona:
E (66) tale ha già l' un piè dentro la (67) fossa,
Che tosto piangerà (68) quel monistero,
E tristo fia d' avervi avuta possa;

Per-

61 *Non possiam punto fermarci*;

62 *Se reputi villania riguado a te ciò, ch' è debito nostro, e giustizia rispetto a Dio.*

63 *Costui, dice il Lanaino, fu di buoni costumi, ma molto rimesso, e fu coetaneo di Dante, cioè col divario di circa un secolo: una piccola bagattella.*

64 *Il perfido Federigo I. buono dunque per ironia, se pur non parla pur troppo da senno il Ghibellino Poeta.*

65 *Milano distrutto da Federico nell' anno 1162.*

66 *Intende di Alberto della Scala già vecchio Signor di Verona, che fece di potenza Abate di quel Monistero un suo figliuolo naturale storpiato di corpo e d' animo.*

67 *Formola proverbiale, che suol dirsi dei vecchi già cagionevoli, ed alla morte vicini.*

68 *Piangerà a conto di quel Monistero per avervi intruso di potenza un tal Abate.*

Perchè suo figlio mal del corpo intero,
E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in luogo di suo pastor vero.
Io non so, se più disse, o s' ei si tacque,
Tant' era già di là da noi trascorso:
Ma questo intesi, e (69) ritener mi piacque.
E quei, che m' era ad ogni uopo soccorso,
Disse: Volgiti in quà: (70) vedine due
All' accidia venir dando di morso.
Diretro a tutti dicén: (71) Prima fue
Morta la gente, a cui il mar s' aperse,
Che vedesse Giordan le (72) rede sue.

69 *Ritenere a mente e non dimenticarmene.*

70 *Due spiriti, che dietro a tutti andando riprendevano, e mordevano gli Accidiosi col ricordare due esempj di Accidia vile, come quei due che andavano avanti, raccontavano esempj di Diligenza, e prontezza singolare.*

71 *Essendo che quegl' Israeliti, che uscendo dell' Egitto passarono il Mar rosso apertosi al comando di Mosè, in pena della sua vigliaccheria, onde mormoravano, e si dolevano, dei patimenti del viaggio, tutti furon morti prima che i figliuoli loro passassero per il Giordano alla terra promessa.*

72 *Quelli, che dovevano ereditare le Provincie*

E (73) quella, che l' affanno non ſofferſe
Fino (74) alla fine col figliuol d' Anchiſe,
Se ſteſſa a vita (75) ſanza gloria offerſe.
Poi quando fur da noi tanto diviſe
Quell' ombre, che veder più non (76) poterſi,
Nuovo penſier dentro (77) da me ſi miſe,
Del qual più altri nacquero e diverſi:
E tanto d' uno in altro vaneggiai,

Che

di Paleſtina, che vien bagnata dal Giordano colle ſue acque.

73 *E quella gente, cioè quei compagni d' Enea, che ſtanchi dal viaggio, e aggravati dagli anni non perſeverarono ad accompagnarlo ne' ſuoi travagli.*

74 *Fino alla Fondazione del nuovo Regno in Italia.*

75 *Col fare iſtanza di rimanerſene in Sicilia in una vita da infinghardi, e vigliacchi, e riposare preſſo il vecchio Aceſte.*

76 Non poterſi *per non ſi poterono.*

77 *Entrai io ſpontaneamente in altri penſieri: ſe poi leggaſi non* da me, *ma* di me, *giacchè nell' uno e nell' altro modo ſcritto ſi trova, vorrà dire, Fui da nuovo penſiere ſorpreſo.*

Che gli occhi (78) per vaghezza ricoperſi,
E 'l penſamento in ſogno traſmutai.

78 *Che per guſto di queſto vano penſare chiuſi gli occhi, facendo al ſonno e ſtrada e invito, e il penſar mio ſi mutò in un ſogno, che poi conterà nel ſeguente canto.*

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Contiensi dopo certa vision di Dante la salita sua sopra il quinto girone; dove egli trova Papa Adriano Quarto, dal quale intende, che ivi si purga il peccato dell' Avarizia.

NEll' (1) ora, che non può 'l (2) color diurno
Intiepidar (3) più il freddo della (4) Luna
Vinto (5) da Terra, o talor da Saturno,
Quan-

1 *Poco prima dell' Alba.*

2 *Il caldo del giorno, di cui dopo ancora tramontato il Sole l' aria rimane alquanto calda.*

3 *Mantener più l' aria tiepida, prevalendo la fresura.*

4 *Della notte.*

5 *Rimanendo vinto quel caldo dalla natural freddezza della terra, e talora da quella di Saturno secondo la fredda opinione, che attribuisce a questo Pianeta peggior fiato, che alla Tramontana.*

Quando i (6) Geomanti lor (7) Maggior Fortuna
Veggiono in oriente innanzi all' alba
Surger per via, che poco (8) le sta bruna;
Mi venne in sogno una (9) femmina (10) balba,
Con gli occhi guerci, e sovra i piè distorta,
Con le man monche, e di colore (11) scialba.

Io

6 *Razza d' indovini così detti, perchè indovinavano valendosi in qualche modo della terra, come Negromanti diconsi quelli, che per indovinare si vagliono de' morti, Idromanti quei, che si valgono dell' acque.*

7 *Nella figura superstiziosa, che per indovinare descrivevano in terra i Geomanti, ve n' era una parte da essi chiamata Maggior Fortuna, e nella sua configurazione rappresentava una tal combinazione di Stelle in Cielo, ed era appunto quella, che presentemente nasceva dall' Orizonte poco prima dell' Alba, nella qual ora si facevano a lume di Luna queste pazze osservazioni di Geomanzia.*

8 *Imbiancandosi di lì a poco dai primi albori l' Orizonte, e così la Maggior Fortuna, cioè quelle Stelle in tal figura spariscono.*

9 *Costei la mette il Poeta come figura della falsa felicità di questo Mondo.*

10 *Scilinguata.*

11 *Smorta, sbiancata, e pallida.*

Io la mirava: e come 'l Sol conforta
Le (12) fredde membra, che la notte aggrava,
Cosí lo sguardo mio le facea (13) scorta
La lingua, e poscia (14) tutta la drizzava
In poco d' ora, e lo smarrito (15) volto,
Come amor vuol, così le colorava.
Poi ch' ell' avea 'l parlar così disciolto,
Cominciava a cantar, sì che con pena
Da lei avre' mio intento (16) rivolto.
Io son, cantava, io son dolce Serena,
Che i marinari in mezzo 'l mar (17) dismago,
Tanto (18) son di piacere a sentir piena.

Io

12 *Degli animali, che la notte stanno allo scoperto.*

13 *Spedita a parlare le rendea la lingua, comunicandole nuovo vigore.*

14 *Lo sguardo mio le toglieva la storpiatura, e la faceva stare su bella dritta.*

15 *Che avea perduta la primiera vivezza, le coloriva con tal vivace, e vago colore, qual è quello, che amor desidera.*

16 *Altrove da lei rivoltato lo sguardo dell' occhio, l' attenzione dell' animo, l' affetto del cuore.*

17 *Fò traviare dal lor cammino.*

18 *Cioè di tanto piacere ricolmo chi ascoltami*: sono a sentir, *per sono a sentirsi.*

Io trassi Ulisse del suo cammin (19) vago
Al canto mio: e qual meco s' (20) ausa,
Rado sen' parte, sì tutto l' appago.
Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando una (21) donna apparve santa e presta
Lunghesso (22) me, per far colei confusa.

O

19 *Questa è una bugia della felicità mondana, che ha per esenza di essere menzognera, perchè l' accorto, e saggio Ulisse, come i Poeti favoleggiano, si fece legare all' albero della Nave, e fece turar gli orecchi con la cera a tutti i suoi marinari, perchè nè pur le sentissero,* e *così* Sirenas transivit remige surdo &c. *quel* vago *si può riferire all' errante e vagabondo Ulisse, o pure al suo tanto vario e lungo viaggio.*

20 S' *addomestica: è verbo, non nome; è trissillabo, non dissillabo.*

21 *Cioè la virtù, la probità sollecita e pronta al bisogno.*

22 *Accosto, a canto a me, o tutta una voce non composta per significare rasente, d' appresso, sicchè quasi lo tocca il corpo vicino, o quell'* esso *è aggiunto per particella riempitiva di forza, e vezzo.*

O (23) Virgilio Virgilio, (24) chi è queſta?
Fieramente dicea: (25) ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella oneſta:
L' (26) altra prendeva, e dinanzi l' apriva,
Fendendo i drappi, e moſtravami 'l ventre:
Quel mi ſvegliò col puzzo, che n' uſciva.

Io

23 *E diceva crucciata a Virgilio riprendendolo, che facendo l' ufizio della parte ſuperiore, e della ragione, laſciaſse adeſcare il ſenſo, e la parte inferiore, che ſi figurava in Dante, dalla voluttà, per la quale confondere in ajuto del ſenſo veniva.*

24 *Diceva la virtù chi è queſta, chè tu laſci parlamentare con Dante? Non la conoſci forſe? Altri leggono* e coſa è queſta? *cioè che fai tu? che errore commetti?*

25 *E Virgilio ſtordito rimirava con occhio fiſſo la Virtù, la quale afferrata con le mani l' empia Sirena, e ſtracciandole di doſso i pompoſi abiti, di cui ſi ornava, ne ſcuopriva lo ſconcio ventre pien di brutture, e che eſalava inſoffribil fetore, che mi ſvegliò.*

26 *La Donna ſanta, che apparve, prendeva la dolce Sirena: è tutto queſto un' eccellente ritrovamento di nobiliſſima fantaſia felicisſimamente ideato, che ſi meritava maggior lavoro, e più lunga cultura nella diſteſa.*

Io (27) volsi gli occhi: e 'l buon Virgilio, Almen tre
Voci t'ho messe, dicea: surgi, e vieni:
Troviam (28) l'aperto, per lo qual tu entre.
Su mi levai: e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del sacro monte,
E andavam col Sol nuovo (29) alle reni.
Seguendo lui portava la mia fronte,
Come colui, che l'ha di pensier carca,
Che fa (30) di se un mezzo arco di ponte,
Quando i' udî; Venite, quì si varca:
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal (31) marca.
Con l'ale aperte, (32) che parén di cigno,

Vol-

27 *Destato guardai Virgilio, ed egli, Ti ho chiamato almen tre volte.*

28 L'*apertura, e principio delle scale.*

29 *Il Sole di non molto levato, ma di già sufficientemente alto da riempire della sua luce tutti i giorni del Purgatorio, ci feriva coi raggi alle spalle, proseguendo noi il nostro viaggio da Oriente verso Occidente.*

30 *Della sua persona chinata, e un poco arcuata.*

31 *Contrada, paese.*

32 *Che parean di cigno, sì erano candide, e ci fe' voltare indirizzandoci in su colui, che in tal forma ci avea parlato.*

Volfeci in fu colui, che sì parlonne,
Tra i duo pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi, (33) e ventilonne,
Qui lugent, (34) affermando esser beati,
Ch' avran di consolar l' anime (35) donne.
Che hai, che pure in ver la terra guati?
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall' Angel (36) sormontati.
Ed io: Con tanta sospeccion fa irmi
Novella vision, ch' a se mi (37) piega,
Sì ch' io non posso dal pensar partirmi.
Vedesti, disse, (38) quella antica strega,

Che

33 *Mi fe' vento, cancellando il P dell' accidia e cantando* Beati qui lugent, *come nel Canto 17. l' altr' Angelo ventandogli nel viso, e cantando* Beati pacifici *gli scancellò il P dell' ira.*

34 *affermando esser* Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur, *che si volgarizza nel terzo verso come segue, cioè le quali lagrime avran virtù di consolare.*

35 *Non serve del peccato, ma libere, e padrone delle sue passioni.*

36 *Che rimase al primo gradino, o su la soglia.*

37 *Mi tira tutto a se, ed a pensar sopra d' essa: ripigliò allora Virgilio; vedesti ec.*

38 *La felicità mondana di bella apparenza al*

Che ſola ſovra noi omai ſi piagne?
Vedeſti, (39) come l' uom da lei ſi ſlega?
Baſtiti, (40) e batti a terra le calcagne:
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo Rege eterno (41) con le ruote magne.
Quale il falcon, che prima a' piè ſi mira,
Indi ſi volge al grido, e ſi (42) protende

Per

di fuori, e laida al di dentro, e che ſola ſi piange, purgandoſi i delitti per ſuo amore commeſſi ne' tre gironi del Purgatorio, che ci reſtano ſopra a vedere, ove ſi tormentano gli avari, i goloſi, e i luſſurioſi.

39 *Vedeſti, come l' uomo da eſſa ſi libera, e ſcioglie per mezzo della virtù, e della ragione, che le toglie quelle vane apparenze.*

40 *Baſtiti di averla veduta, e di aver conoſciuto ciò, e da lei velocemente dipartiti; o pure e calpeſta queſti vani, e mendaci piaceri, e rivolgi gli occhi al logoro (propriamente pezzo di cuojo con penne fatto a modo di ala, con cui il Cacciatore girandolo, e gridando richiama a ſe il falcone) quì figuratamente per il Cielo, colla viſta del quale Iddio tira a ſe le anime.* Coeli enarrant &c.

41 *Le ſfere celeſti.*

42 *Volando giù ſeguitamente al Falconiere.*

Per lò diſio del paſto, che là il tira;
Tal mi fec' io: e tal, quanto ſi fende
La roccia per dar via a chi va ſuſo,
N' andai 'n fino (43) ove 'l cerchiar ſi prende.
Com' io nel quinto giro fui (44) diſchiuſo,
Vidi gente per eſſo, che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in (45) giuſo.
Adhæſit (46) *pavimento anima mea*,
Sentia dir lor con sì alti ſoſpiri,
Che la parola appena s' intendea.
O eletti di Dio, gli cui (47) ſoffriri
E (48) giuſtizia e ſperanza fan men duri,

Driz-

43 *Ove appianandoſi ſi comincia a girare il monte in cerchio.*

44 *Fui arrivato ſcappando fuori dell' anguſta ſalita all' aperto del girone.*

45 *Gettata bocconi col volto ſopra la terra, poſitura sconcia contraria alla ſupina.*

46 *L' anima mia è rimaſa attaccata alle coſe terrene, come è proprio coſtume dell' avaro, che non innalza mai gli occhi alle celeſtiali ricchezze.*

47 *Le pene, e i ſupplicj, che quì ſoffrite: nome verbale, come i* parlari, *che non di rado ſi trova negli Scrittori più antichi.*

48 *Il guſto di ſoddisfare alla Divina Giuſtizia.*

Drizzate noi verſo gli alti (49) ſaliri.
Se voi venite dal giacer (50) ſicuri,
E volete trovar la via più toſto,
Le voſtre deſtre ſien ſempre (51) di furi:
Così pregò 'l poeta, e sì riſpoſto
Poco dinanzi a noi ne fu: perch' io
Nel parlare (52) avviſai l' altro naſcoſto:
E volſi gli occhi agli occhi al (53) ſignor mio;

Ciò

49 *Da ſalire nome, il luogo dove ſi ſaglie; che non può quì ſignificare l' atto medeſimo di ſalire.*

50 *Liberi, e non ſoggetti a tal pena, come noi ſiamo: maniera non poco ſomigliante a quella latina*, Securus amorum Germanae. Securus amorum, Qui juvenum tibi ſemper erunt. *Virg.*

51. *Di fuorì raſente la proda del girone: a queſto* furi *per fuori ha negato il paſſaporto la Cruſca; ma non per queſto ſpiegherò io deſtre di ladri.*

52 *Mi accorſi, che ſebbene quell' anima, da cui ci fu riſpoſto, ſapeva, che io non era lì per purgarmi, non ſapeva però, l' altro miſtero, che io era in carne, e in oſsa. Il* Daniello *goffamente ſpiega queſt'* altro naſcoſto *per il dubbio, ſe doveva purgarſi, o nò.*

53 *Virgilio.*

Ond' (54) elli m' assentì con lieto cenno
Ciò, che chiedea la (55) vista del disio,
Poi ch' io potei di me fare 56 a mio senno,
Trassimi (57) sopra quella creatura,
Le cui parole pria (58) notar mi fenno,
Dicendo: Spirto, in cui pianger 59) matura
Quel, sanza 'l quale a Dio tornar non puossi,
Sosta (60) un poco per me tua maggior cura.

Chi

54 *Cioè di parlare a quello spirito, e trarlo d' errore,*

55 Il cor negli occhi, e nella fronte ho scritto *Petr. mi consentì, che facessi ciò, di cui il desiderio mi compariva nel volto.*

56 *Per la licenza datami con quel cenno di soddisfarmi a mio piacere.*

57 *Mi chinai sopra quello spirito che giaceva.*

58 *Fare osservazione del preso abbaglio.*

59 *Affretta la soddisfazione, e purgazione della colpa.* Matura *latinismo: altrove significa affievolire, far maturo e mezzo*: Sì che la pioggia non par che 'l maturi. *Infer. Can.* 14. *v.* 48. L' *indice moderno non mette questo presente significato del matura, e quantunque la Crusca citando questo verso lo spieghi* maturare per metafora, *non veggo come questa metafora faccia buon contesto al* sosta, *che ne vien dopo.*

60 *Affrena per un poco, ferma, e dà pausa per*

Chi foſti, e perchè volti avete i doſſi
Al (61) su, mi dì, e ſe vuoi, ch' i' t' impetri
Coſa di là, ond' io vivendo moſſi.
Ed egli a me: Perchè i noſtri (62) diretri
Rivolga 'l Cielo a ſe, ſaprai: ma prima
Scias, quod (63) *ego fui ſucceſſor Petri.*
Intra (64) Sieſtri e Chiaveri s' (65) adima
Una fiumana bella, e del ſuo (66) nome
Lo titol del mio ſangue fa ſua (67) cima.
Un meſe e poco più prova' io, come
Peſa l 'l gran manto a chi (68) dal fango 'l guarda

amor mio alla tua prima, e maggior cura, che è di piangere per preſto purgarti.

61 Al sù, *cioè all' insù, verſo il Cielo, alla parte di ſopra.*

62 *Dorſi, ſpalle, omeri.*

63 *Queſti era M. Ottobuono de' Fieſchi de' Conti di Lavagno: viſse nel Pontificato un meſe, e nove giorni, e fu chiamato Adriano V.*

64 *Due terre del Genoveſato a Levante.*

65 *Vien giù ſcorrendo.*

66 *Lavagna.*

67 *Suo primo onore, chiamandogli i Signori di Lavagna.*

68 *Non vuol con brutture lordarlo, e con dovuto decore, e ſantità richieſta vuol ſoſtenerlo.*

Che piuma ſembran tutte l' altre ſome.
La mia converſione (69) omè fu tarda;
Ma, come fatto fui Roman Paſtore,
Così ſcoperſi la vita (70) bugiarda.
Vidi, che (71) lì non ſi quetava 'l cuore,
Nè più ſalir potéſi in quella vita;
Perchè di queſta in me s' acceſe amore.
Fino a quel punto miſera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara;
Or, come vedi, quì ne ſon punita.
Quel, ch' avarizia fa, quì ſi (72) dichiara
In purgazion dell' anime (73) converſe:
E nulla pena il monte ha più amara.
Sì come l' occhio noſtro non s' (74) aderſe

In

69 *Oime voce, che ſi manda fuori per isfogare l' afflizione dell' animo addolorato.*

70 *Cioè bugiarda la ſperanza, che ivi luſinga di poter ritrovare piena contentezza in queſta vita mortale.*

71 *Lì in quella ſuprema dignità non era il cuor pago, e più alto ſalir non poteaſi in quella mortal vita, onde di queſta vita immortale mi nacque nel cuor vaghezza.*

72 *Come queſta proporzionata pena, che sì bene ſi adatta alla colpa.*

73 *Convertite, e però in grazia avanti la morte.*

74 *Non ardì alle coſe del Cielo. Pare, che la*

In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia quì a terra il (75) merse.
Come avarizia spense (76) a ciascun bene
Lo nostro amor, (77) onde operar perdési,
Così giustizia quì stretti ne tiene,
Ne' piedi e nelle man legati e presi;
E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi.
Io mi era inginocchiato, e volea (78) dire:
Ma com' i' cominciai, ed ei s' accinse,

regolar costruzione richiederebbe, che quell' aderse *con istroppiatura maggiore da* addrizzare *venisse, non da* aderire; *ma perchè questo* aderse *lo passa affatto sotto silenzio la Crusca, nè altri v' è che in questo ci faccia lume, non sò a che risolvermi, e qui mi fermo.*

75 *Lo fisse, e lo volle rivolto, e attaccato alla terra. La Crusca ripone* mergere *nel suo gran Vocabolario, ma in significato sol di* tuffare.

76 *A tutto il buon, e bello d' ogni virtù ec.*

77 *Onde si perde l' operar bene, perchè per operar bene è necessario un tal amore, senza di cui universalmente è vero ciò, che dice S. Agostino*, Pigri, miseri, mortui eritis, si nihil ametis &c.

78 *E volea riverentemente parlargli.*

Solo (79) aſcoltando, del mio (80) riverire.
Qual cagion, diſſe, in giù così ti (81) torſe?
Ed io a lui: Per voſtra dignitate
Mia coſcienza dritta mi (82) rimorſe.
Drizza le gambe, e levati ſu, frate,
Riſpoſe: (83) non errar: conſervo ſono
Teco, (84) e con gli altri ad una poteſtate.
Se mai quel ſanto Evangelico (85) ſuono,
Che dice (86) *Neque nubent*, intendeſti,

Ben

79 *Non vedendo, per avere gli occhi merſi in terra.*

80 *Dell' atto di riverenza, con cui inginocchiato lo venerava.*

81 *Ti ha fatto piegare le ginocchia in terra, e riverirmi a capo chino.*

82 *Mi avvisò, e ſpinſe a tal ſommiſſione.*

83 Vide ne feceris, conſervus tuus ſum *Ap.* 19. *diſſe l' Angelo a S. Gio. che voleva adorarlo.*

84 *Eſſendo di quà tutti uguali, e ceſſando dopo la morte ogni dignità umana.*

85 *Quella ſentenza Evangelica Matt.* 22. *dove ſi dice, che chi in terra fu marito, o ſpoſo, morendo e andando all' altra vita non è più ſpoſo, ſciogliendoſi dalla morte ancor quel vincolo.*

86 *Parole dell' Evangelio meſſe per accennare quel luogo, che vien quì a propoſito: ed è ſuperfluo l' eſporre di quella ſacra Iſtoria più di*

Ben puoi veder, perch' io così (87) ragiono.
Vattene omai: non vo', che più t' arresti:
Che la tua (88) stanza mio pianger disagia,
Col qual (89) maturo ciò, che tu dicesti.

quello che s' è toccato nella nota precedente, perchè quello unicamente serve all' intendimento del Poeta.

87 *Dicendoti, che tu non devi inginocchiarti per riverirmi, giacchè non sono più Papa, cioè Sposo della Chiesa, essendosi dalla morte sciolto questo vincolo. Il P. d' Aquino giustamente si maraviglia, che i Comentatori passino senza dichiarazione questo luogo assai oscuro; e sono per altro assai abbondanti nel raccontare quel fatto Evangelico, ma tal racconto non vale a schiarire l' oscurità. Ma non merita già questa querela il Daniello, che spesoci un ben lungo comento, ne ricava il legittimo sentimento.*

88 *Il tuo star quì, la tua lunga dimora: così il Petrarca* E se la stanza Fu vana, almen sia la partita onesta: *e il Boccacci nov.* 22. E come che grave gli paresse il partire, pur temendo non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l' avuto diletto in tristizia, si levò ec. L' *indice moderno poteva metterlo, avendone posti cento e cent' altri, che s' intendono con eguale facilità.*

89 *Col qual piangere affretto, come dicesti tu*

Nepote ho io di là, che a nome Alagia,
Buona (90) da se, pur che la nostra casa
Non faccia lei (91) per esemplo malvagia:
E (92) questa sola m' è di là rimasa.

CAN-

* * * * *
* * * *
* * *
* *

poco fa, la purgazione, e soddisfazione, e conseguentemente la beatitudine.

90 *Per se stessa quanto a se, la sua ottima indole considerata.*

91 *Per i malvagi esempj, di cui è ripiena.*

92 *E questa sola mi è di là nel mondo rimasta, che per essere innocente mi può appresso Dio ajutare con le sue orazioni, tacitamente a Dante insinuando, che ne la pregòi di ciò.*

CANTO XX.

ARGOMENTO.

Dimoſtra il Poeta, che ſeguitando il cammino, dopo alcuni eſempj raccontati da Ugo Ciapetta, di Povertà, di Liberalità, e d' Avarizia, che ſi purga in queſto girone, ſentì tremare il monte; onde le anime tutte ſi miſero a cantar gloria a Dio.

COntra miglior voler (1) voler mal pugna,
Onde contra il piacer mio (2) per piacerli
Traſſi (3) dell' acqua non ſazia la ſpugna.

1 *Un voler buono irragionevolmente s' oppone, e ripugna.*

2 *Per compiacere a Papa Fieſchi, che per ſollecitudine di purgarſi voleva piangere, e non ragionare, come io avrei voluto.*

3 *Cioè mi partii da lui: non avendo a pieno appagata la ſete, che io avea grandiſſima di riſapere più coſe.*

Moſſimi ; e il duca mio ſi moſſe per lì
Luoghi (4) ſpediti pur lungo la roccia,
Come ſi va per muro ſtretto (5) a' merli:
Che la gente, che (6) fonde a goccia a goccia
Per gli occhi il (7) mal, che tutto'l mondo (8) occupa
Dall' altra parte in fuor troppo (9) s'approccia,
Maladetta ſie tu, antica (10) Lupa,
Che più che tutte l'altre (11) beſtie hai preda

Per

4 *Non occupati dall' anime, che giacevano boccone.*

5 *Per paura di non cadere molto guardingo, e rattenuto.*

6 Fonde *verſa, dal* fundere *latino.*

7 *Il peccato dell' Avarizia.*

8 Occupa *coll' accento nella penultima, rima sforzata; come ſopra quella de i due monoſillabi* Per li *nella fine del verſo: più del biſogno imitata dall' Arioſto.*

9 *S' accoſta in fuori lungo la proda del girone, e però i Poeti ſi tenevano in dentro raſente al monte: Di quì* approccio *termine militare per quel ramo di trincea, che ſi fa per accoſtarſi coperti alle fortificazioni dell' inimico.*

10 *Ingorda Avarizia, che da tanto tempo domini ſopra la terra.*

11 *Queſte altre beſtie ſon gli altri vizi: vedi nel*

Per la tua fame senza fine (12) cupa.
O Ciel, nel cui girar par, che si (13) creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà, (14) per cui questa (15) disceda?
Noi andavam (16) co' passi lenti e scarsi;
Ed io attento all' ombre, ch' i' sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi:
E per ventura udî, Dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna, che (17) 'n partotir sia;
E se-

Canto 1. *dell' inferno la simiglianza, che passa tra quelle bestie, e i viziosi.*

12 *Profonda da non potersi mai riempire abbastanza insaziabile.*

13 *Dalle persone scioccamente dedite all' Astrologia attribuendosi agl' influssi celesti gran virtù d' indurre variazione notabile ne i costumi degli uomini.*

14 *Tal persona di spirito sì generoso, che sua mercè disceda, e si fugga questa* Lupa: *allude al* Veltro, *cioè a* Can Grande della Scala, *di cui nel* Canto 1. *dell'* Inferno.

15 *Si parta: voce latina.*

16 A passi tardi e lenti *imparò quì a dire il Petrarca; non molto in ciò da alcuni lodato.*

17 *Nelle acerbe doglie del parto.*

E seguitar Povera fosti tanto,
Quanto veder si può per quell' (18) ospizio,
Ove sponesti 'l tuo portato santo.
Seguentemente intesi, O buon Fabrizio,
Con povertà (19) volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
Queste parole m' eran sì piaciute,
Ch' io mi trassi oltre, per aver contezza
Di quello spirto, (20) onde parén venute.
Esso parlava ancor della larghezza,
Che fece Niccolao alle (21) pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
O anima, che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola
Tu queste degne lode rinnovelle.

Non

18 *Presepio o Capanna di Betlemme.*

19 *Ricusando le offerte de' Sanniti, e del Re Pirro; se tradivi la Patria*, UnCurio, ed un Fabrizio assai più belli con la loro povertà, che Mida, o Crasso con l'oro, onde a virtù furon rubelli. *Petrarca nel trionfo della Fam. c.1.*

20 *Da cui pareano essere state proferite.*

21 *Fanciulle: fatto glorioso, e noto di S. Niccolò, che diede segretamente di limosina tre borse piene d' oro, onde alluogar si potessero queste tre Giovani, che altrimenti erano in gran pericolo di perdere l' onestà.*

Non fia ſenza mercè la tua parola,
S' io ritorno a compiér lo cammin corto
Di quella vita, ch' al termine (22) vola.
Ed egli: Io ti dirò (23) non per conforto,
Ch' io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia (24) in te luce prima che ſie morto.
I' (25) fui radice della mala pianta,
Che la terra Criſtiana tutta aduggia
Sì che buon frutto rado ſe ne ſchianta.
Ma ſe (26) Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia
Po-

22 *Della vita mortale, che vola al ſuo fine, ch' è quanto dire alla morte.*

23 *Non per giovamento, che da te ſperi, quando ſarai nel mondo ritornato: intendi, ſe bene ancora per queſto, purchè non ſia promeſſa di fama, che quì non curo, ma di orazioni, di cui ho biſogno.*

24 *Di venire in carne mortale al Purgatorio.*

25 *Io fui lo ſtipite di quell' albero, che colla ſua nociva ombra reca danno irreparabile a tutta la Criſtianità sì, che rade volte ſe ne coglie buon frutto: allegoria preſa da quel di Virgilio* Nocent & frugibus umbræ, *ſolendo l'ombre degli alberi molto grandi e fronzuti nuocere alle ſemente.*

26 *Principali Città della Fiandra occupate a forza dal Re Filippo il bello.*

Poteſſer (27) toſto ne ſaria vendetta:
Ed io la chieggio a lui, che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
Di me ſon nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d' (28) un beccajo di Parigi,

Quan-

27 *Accenna, e moſtra predire quella grandiſſima rotta, che ebbe l' eſercito di Filippo il bello da i Fiamminghi ribellatiſigli a Coltrai; ed io queſta vendetta de' Fiaminghi ſopra i Franceſi, per le rapine, e ingiuſte violenze loro uſate, la chiedo a Dio, che giudica il tutto:* giuggia *voce meſſa in diſuſo, dice il Volpi: io non credo che ſia ſtata uſata mai toltone quì da Dante preſo per il collo dalla rima: ſo che la dice la Cruſca ancora* voce antica, *ma per dirla tale le baſta d' averla una ſola volta trovata in Dante, quantunque non ne appariſca mai altrove veſtigio. Il Bembo la dice da Dante ai Provenzali furata, ma oltre che, quanto poco in genere di Provenzale letteratura ci poſſiamo fidare del Bembo, l' ha già dimoſtrato il dottiſſimo Caſtelvetro, quando ciò foſſe vero, non proverebbe mica eſſere ſtata una volta in uſo nel Toſcano linguaggio, in cui dalla Cruſa diceſi diſuſata, e diſmeſſa.*

28 *Per togliere forſe tal macchia all' origine di*

Quando (29) li Regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi.

Tro-

queſt' inclita Famiglia de' Capetingi, la Cruſca alla parola beccajo *uſata per ſimilitudine cita queſt' eſempio e l' eſpone così:* Vago di ſangue, uccisore d' uomini, che ne fa macello, *eſſendo a parlar propriamente, come quì parla il teſto,* beccajo *ſinonimo di Macellajo, ſiccome beccheria di macello. Vedi, ſe ti piace, ſviluppata queſta intrigatiſſima Genealogia nella Iſtorie di Francia del P. Daniello.*

29 *Quando mancò, e finì la reale ſchiatta di Carlo Magno, toltone uno, che ſi era già fatto Monaco, dice il Volpi ſeguendo il* Landino; *ma il Vellutello, che ne teſſe l' illuſtre Genealogia, vuole Carlo di* Lorena Zio *paterno dell' ultimo Re di quella ſtirpe, che ſi dilettava, per eſſer di genio molto ſolitario e malinconico, di aver abiti di quel colore: che che ſia di ciò, certo è, che non ſi poſſon tener le riſa nel leggere il Daniello, che dice eſſerſi queſto unico rampollo di Carlo Magno veſo Frate dell' Ordine di S. Franceſco, ed aggiungendo anacroniſmo ad anacroniſmo, dice che queſti ſarà probabilmente ſtato San* Lodovico, *non correndovi meno di due ſecoli tra il tempo, di cui quí parla Dante, e quello, in cui*

Trovámi (30) ſtretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta poſſa
Di nuovo acquiſto, e più d' amici pieno,
Ch' alla corona vedova promoſſa
La teſta di mio figlio fu, (31) dal quale
Cominciar di coſtor le ſacrate oſſa.
Mentre (32) che la gran dote Provenzale

Al

viſſero San Lodovico, e San Franceſco. Forſe Dante, confondendo le Iſtorie antiche, e remote da' ſuoi tempi, fa ſeguire nella mancanza della ſeconda ſtirpe de' Re Franceſi Carolingi ciò che accadde nel finir della prima de' Merovingi, quando l' ultimo Re di queſta Childerico III. come ſtupido fu depoſto nel 751. e fatto Monaco.

30 *Reggente del Regno, e tanti teſori ultimamente accumulati, e tanta aderenza di potenti amici, che ſteſi la mano alla Corona vedova, e ne cinſi la fronte al mio figliuolo. Gl' Iſtorici però dicono comunemente, ch' ei fece elegger Re ſe ſteſſo.*

31 *Dal quale diſceſero l' Oſſa ſacrate, forſe perchè conſacrati e unti Re, de' Filippi e de' Luigi.*

32 *Finchè la Provenza avuta in dote, o almeno a titolo di dote ragionevolmente occupata dalla Caſa Reale di Francia (vedi il Canto 6. del Paradiso) non tolſe la vergogna della loro oſcura*

Al ſangne mio non tolſe la vergogna,
Poco (33) valea, ma pur non facea male.
Lì cominciò (34) con forza e con menzogna
La ſua rapina: e poſcia (35) per ammenda
Ponti, (36) e Normandía preſe, e Guaſcogna.
Carlo (37) venne in Italia, e per ammenda
Vit-

origine: *ribadiſce quel chiodo* Figliuol fui d'un beccajo di Parigi, *e meglio dà quì a vedere qual ſia la legittima interpetrazione di quella voce* beccajo.

33 *Era poco potente, avendo anguſto* Dominio, *ma pure viveva quietamente ſenza offender neſſuno.*

34 *Con violenza, e con addurre falſi preteſti: così dice il Poeta al ſuo ſolito ſenza altra rugione, che l'entuſiaſmo della ſua maledicenza.*

35 *Lo dice inſolentemente per ironia. Il ſenſo è, Per emendar queſto fallo con un fallo maggiore.*

36 *Occupò queſte Provincie ſenza avervi ſopra ragione alcuna*: Ponti *è Pontieu Contea nella Piccardia. Per altro la Normandia fu tolta dal Re Filippo II. a Giovanni Re d'Inghilterra, prima dell'acquiſto della Provenza.*

37 *Ritorna al vomito, ma la figura per altro è forte, e vaga. Carlo I. Re di Sicilia, che, rotto e preſo Corradino, figliuol di Corrado, e*

Vittima fè di Corradino, (38) e poi
Ripinse al Ciel Tommaso per ammenda.
Tempo vegg' io (39) non molto dopo ancoi,
Che tragge un' altro (40) Carlo fuor di Francia,
Per (41) far conoscer meglio e se, e i suoi.
Senz' arme n' esce, e solo (42) con la lancia,
Con

Nipote di Federigo II, *Imperadore, e Re di Sicilia, gli fece tagliare pubblicamente la testa.*

38 *E' fama ancora, e lo scrisse il Villani, che questo Carlo per opera d' un suo Medico facesse avvelenar S. Tommaso d' Aquino, mentre era in cammino per andare al Concilio di Lione, temendo, che gli dovesse esser contrario. Ripinse al Cielo, donde aveva tratta la sua origine, prima che ne spiccasse da se con morte naturale il volo.*

39 *Non molto dopo al tempo, in cui oggi siamo: che questo significa la voce* Lombarda ancoi, *cioè il tempo d' oggi, la qual voce tre volte si usa dall' Autore.*

40 *Questo è Carlo di Valois, detto senza Terra, fratello di Filippo il bello.*

41 *Per far meglio conoscere la maligna natura sua, e de' suoi.*

42 *Cioè con tradimenti, e frodi; e tal lancia, la qual fu quella, colla quale giostrò Giuda.*

Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta
Sì, ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi (43) non terra, ma peccato e onta
Guadagnerà per se (44) tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.

spinge con impeto nella pancia di Firenze, e la fa crepare di pena, e di rabbia; perchè venuto in Italia a i preghi di Bonifazio VIII., e mandato a Firenze sotto colore di ridurre a stato pacifico quella Città, con le sue male arti la spoglia di denaro, e la mette in maggiore scompiglio, avendo col favore di lui la parte de' Neri cacciata quella de' Bianchi, tra' quali fu il nostro Poeta; vedi il Canto 6. dell' Inferno, ed il Canto 5. del Purgatorio.

43 *E di quì partito non acquisterà un Reame: accenna la grande armata apparecchiata da questo con quei danari contro la Sicilia, dalla quale spedizione ne tornò con ignominiosa pace: essendo chiamato per ischerno il Senza Terra, per non avere Stato, ed aver tentato di occuparne tanti.*

44 *E tanto sarà maggiore il disonore, e il peccato: quanto più leggiero, e di poco momento sarà da lui riputato questo gran danno recato a Firenze.*

L' (45) altro, che già uccì preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fan li corsar dell' altre schiave.
O (46) avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch' hai 'l sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria (47) carne?

Per-

45 *Carlo II. Re di Sicilia figliuolo del Re Carlo I. avendo questi contro l' espresso divieto del Padre combattuto con Ruggieri di Oria Ammiraglio del Re Piero d' Arogona, che era andato con la sua armata navale a sfidarlo a battaglia, fu rotto, e preso prigioniero di guerra, fu condotto a Messina, e da Siciliani condannato a morte in vendetta di Corradino; ne fu liberato dall' industria della Reina Costanza, e mandato in Aragona: liberato da prigione maritò sua figliuola ad Azzo III Marchese di Ferrara, ricevendone per pagamento gran somma d' oro. Dante parla di questo nell' Inf. Can 19 nel Purgat. Cant. 7. e 11. e nel Parad Can 6. 19. 20.*

46 *Imitazione di quell' apostrofe Virgiliana:* Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames?

47 *Vendendola nella propria figliuola, come a mercato, ed a quello esitandola, che più offeriva.*

Perchè (48) men paja il mal futuro, e il fatto,
Veggio in Alagna entrar (49) lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser (50) catto.

48 *Ma perchè scompariſca al confronto di queſta enormiſſima ſcelleraggine ogni altro eccesſo paſſato, e futuro de i miei deſcendenti: il Vellutello ſpiega: meno ci accuori preveduta, perchè dice Ovid.* Nam prævisa ſolent lædere tela minus; *poco a propoſito.*

49 *I Gigli d' oro inſegna del Regno di Francia. In Anagni, dove ſi era ritirato, e fatto forte Bonifacio VIII. vi entrò per tradimento Sciarra Colonna aſſiſtito da Nogareto Comandante di Francia con bandiere, e con gente di quella Corona. Ma tra gl' Iſtorici ſi varia molto nelle circoſtanze di queſto atroce avvenimento.*

50 *Perchè ivi fu ritenuto come prigione nel ſuo Palazzo per tre giorni, dopo i quali, cacciati i nemici, fu liberato da' Cittadini di Anagni, alcuni de' quali avevano tenuto mano alla ſorpreſa della Città: queſto* catto *non è piaciuto alla Cruſca di riporlo tra le ſue voci, e forſe non è latiniſmo, ma viene dal verbo Toſcano* catturare, *ed è poſto in luogo di* catturato *con qualchè licenza Danteſca,*

Veggiolo un' altra volta (51) esser derisо,
Veggio rinnovellar l' aceto e 'l fele,
E (52) tra i vivi ladroni essere ancisо.
Veggio 'l nuovo (53) Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma (54) senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.

O

51 *Essendo stato Bonifacio sfacciatamente insultato da i principali di quell' impresa; massimamente dal Nogareto, pensando con ciò di piacere al Re Filippo suo sovrano invelenito contro il Papa.*

52 *E lo veggo di nuovo ucciso in mezzo a i ladroni, non morti su la Croce, ma crocifissori: non fu veramente da loro ucciso, ma poco dopo morì accorato: vi è di lui quel celebre detto, che entrò nel Pontificato come volpe, vi regnò come leone, vi morì come cane.*

53 *Il prenominato* Re *Filippo, che comandò l'empia cattura,*

54 *Portò, e fece entrare le sue rapine fin dentro al tempio, usurpandosi senza permissione della Sede Apostolica i beni della* Chiesa, *e convertendoli in proprio, e profano uso: e pure allude all' Ordine de' Templari, cui per rubare i loro tesori, con accordo fatto tra esso e* Clemente V. *fece sopprimere, condannando molti di quei* Ca-

O signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, (55) che nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
Ciò, (56) ch' i' dicea di quell' unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa;
Tant' (57) è disposto a tutte nostre prece,

valieri a spietata morte di fuoco senza decreto, non potendosi procedere a sentenza per non aver essi mai confessato i delitti loro apposti, toltine alcuni ec.

55 *Fa comparire il tuo giusto sdegno troppo dolce e indulgente, mentre sta lunga pezza nascosto negli arcani della tua sapienza, onde gli empj sempre più insolentiscono.*

56 *Risponde alla seconda interrogazione di Dante*, Perchè sola Tu queste degne lode rinnovelle: *ciò, che io diceva di Maria Vergine, che fu povera, e ciò, che soggiunsi, che ti fece rivoltare a me, forse per averne qualche chiosa, cioè spiegazione; e non che* chiosa *voglia dire* cosa, *perchè Ugo parlasse quì Francese. come lepidamente l' intende* Daniello.

57 *Sono così ordinate quelle nostre preghiere di esempj di Povertà, che si dicono a vicenda, o*

Quanto 'l dì dura, ma quando s'annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece:
Noi ripetiam (58) Pigmalione allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta:
E la (59) miseria dell'avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si (60) rida.

Del

insieme da tutti dalla mattina fino che dura il giorno, ma quando si fa notte, in vece di questi esempj, se ne ripetono altri del tutto opposti di Avarizia, e latrocinj in diverse tuono di voce.

58 *Figliuolo di Belo Re di Tiro fratello della Regina Didone, cui uccise a tradimento il marito Sicheo suo Cognato per rapirgli i tesori. Fatto noto, leggendosi in Virgilio nel lib.* 1. *dell' Eneide.*

59 *La miseria di non aver di che cibarsi, perchè il cibo gli si tramutava in oro, dopo l' ingorda, e sconsigliata domanda fatta a Bacco di convertire in oro tutto ciò, che toccava: vedi Ovidio nel lib* 11. *delle Trasf.*

60 *Da chi legge, com' egli si ritrovasse nell' atto d' accostarsi i cibi alla bocca più confuso, che obbligato dopo di quel successo.*

Del folle, (61) Acám ciaſcun poi ſi ricorda
Come furò le ſpoglie, sì che l'ira
Di Joſuè quì par (62) che ancor lo morda.
Indi accuſiam col (63) marito Safira:
Lodiamo (64) i calci, ch' ebbe Eliodoro:
Ed in (65) infamia tutto 'l monte gira

61 *Fatto lapidare da Giosuè per eſſerſi contro il comandamento di Dio appropriata, e riſerbata per ſe parte della preda di Gerico eſpugnata, e diſtrutta* Joſ. 6.

62 *Che ancor lo puniſca, e rimproveri.*

63 *Col marito Anania, che ritennero contro il voto fatto di povertà parte del prezzo delle vendute poſſeſſioni, e caddero morti alla riprenſione di S. Pietro.* Act. 5.

64 *Coſtui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Geruſalemme per torre i teſori del tempio, ma appena poſto il piede ſu la ſoglia di quello, gli comparve un' uomo armato ſopra un cavallo, che con i calci lo percuoteva, e così umiliato ritornò addietro colle mani vuote.* 2 Mac. 3.

65 *Polinneſtore Re di Tracia, che per uſurparſi tutto il teſoro uccise il giovine Polidoro conſegnato a lui da Priamo Re di Troja. Virg. lib. 3. dell'En. Della ſua infame azione ſi parla diſapprovandola per tutto queſto cerchio, che gira il monte.*

Polinneſtor, ch' anciſe Polidoro:
Ultimamente ci ſi grida, (66) Craſſo,
Dicci, che 'l ſai, di che ſapore è l' oro.
Talor parliam l' un' alto, e l' altro baſſo,
Secondo l' affezion, ch' a dir ci ſprona
Ora a (67) maggiore, ed ora a minor paſſo.
Però (68) al ben, che 'l dì ci ſi ragiona,
Dianzi non er' io ſol: ma quì da preſſo
Non alzava la voce altra perſona.
Noi eravam partiti già da eſſo,

E

66 *Craſſo Senatore Romano ricchiſſimo, ed avariſſimo vinto con ſtrattagemma da i Parti, e trovato morto ſul campo, gli ſpiccarono la teſta dal buſto, e immerſala in un vaſo pieno di oro liquefatto, dicevano per iſcherno*, aurum ſitiſti, aurum bibe: *e quindi forſe pigliò lume il Petrarca a cantare*, E vidi Ciro più di ſangue avaro, Che Creſo d' oro, e l'uno e l'altro n' ebbe Tanto, che parve a ciaſcheduno amaro, *alludendo a quel* ſatia te ſanguine, quem ſitiſti, *che per dileggio, e rimprovero fu detto a Ciro, immergendo il ſuo tronco capo in un vaſo ripieno del proprio ſangue.*

67 *A tempo di Muſica più, e meno veloce.*

68 *A rammentare i buoni eſempj di Povertà volontaria, e diſprezzo delle ricchezze.*

E (69) brigavám di ſoverchiar la ſtrada
Tanto, quanto al poder n' era permeſſo;
Quand' io ſentî, (70) come coſa che cada,
Tremar lo monte; onde mi preſe un gielo
Qual prender ſuol colui, che a morte vada.
Certo non ſi ſcotea sì forte (71) Delo,
Pria che Latona in lei faceſſe 'l nido,
A parturir li du' occhi del Cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che 'l maeſtro inver di me ſi feo,
Dicendo: Non dubbiar, mentr' io ti guido.
Gloria in excleſis tutti *Deo*
Dicean, per quel ch' io da vicin compreſi,
Onde 'ntender lo grido ſi poteo.
Noi ci reſtammo immobili e ſoſpeſi,
Come i (72) paſtor, che prima udir quel canto,

Fin

69 *Ci affaticavamo di ſuperare.*

70 *Come coſa, che dal violento tremare rovini, cioè ſentii per un terribil tremuoto ſcuoterſi tutto il monte.*

71 *Iſola dell' Arcipelago delle più famoſe nelle favole, che fingono di lei ancor queſto gran tremore, fermato poi dopo che Latona vi partorì gemelli Apollo, e Diana, cioè il Sole, e la Luna detti bizzarramente i due occhi del Cielo.*

72 I *felici Paſtori di Betlemme.*

Fin che 'l tremar ceſsò, ed (73) ei compiéſi.
Poi ripigliammo noſtro cammin ſanto,
Guardando l'ombre, che giacéa per terra,
Tornate già in su l'uſato pianto.
Nulla ignoranza mai cotanta (74) guerra
Mi fe' deſideroſo di ſapere;
Se la memoria mia in ciò non erra,
Quanta (75) parémi allor penſando avere:
Nè (76) per la fretta dimandare er' oſo,
Nè per me lì potea coſa vedere:
Così m'andava timido e penſoſo.

CAN-

73 *Quel canto fu terminato*,

74 *In qualche Codice ſi trova* con tanta guerra, *e il ſentimento vien più sbrigato, volendo dire, con tanto diſpiacere d'eſſerne ignorante, che neſſuna altra ignoranza mi fe' sì ſollecito a ricercare del vero, e tanto deſideroſo di rinvenirlo.*

75 *Guerra.*

76 *Nè io era ardito di domandarne per la fretta, che aveva di andare avanti, che non mi permetteva di perder tempo in diſcorſi, nè da me poteva intendere, nè ſapeva figurarmi, che coſa poteſſe mai ſignificare quel tremuoto nel monte, e quell' Inno cantato dalle anime.*

CANTO XXI.

ARGOMENTO:

Contienſi nel preſente Canto, che ſeguitando Dante il ſuo viaggio, incontrò l' anima di Stazio; la quale eſſendoſi purgata, ſaliva al Paradiſo; e da lei intende le cagion delle coſe da lui ſentite.

LA ſete natural, che mai (1) non ſazia,
Se non con l' acqua, onde la femminetta
Sammaritana dimandò la grazia,
Mi travagliava, e (2) pungémi la fretta
Per (3) la 'mpacciata via retro al mio duca,

E

1 *Non ſi ſazia, ſe non da perfetta ſcienza, e neſſuna ſcienza è perfetta, ſe non da Dio, che è quel fonte d' acqua viva, del quale parlò Criſto alla Donna Sammaritana.* Jo. 4.

3 Pungèmi *per punſemi, o pungermi.*

5 *Per quella ſtrada impedita da quelle anime, che giacevano bocconi ſul ſuolo, e compaſſionava quel-*

E (4) condolémi alla giusta vendetta.
Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Che Christo apparve (5) a' duo, ch' erano in via,
Già surto fuor della sepulcral buca,
Ci apparve un' ombra, e dietro a noi venía
Dappiè (6) guardando la turba, che giace.
Nè (7) ci addemmo di lei, sì parlò pria,
Dicendo: Frati miei Dio vi dea pace:
Noi ci volgemmo subito; e Virgilio
Rendè lui 'l (8) cenno, ch' a ciò si conface:

Poi

le anime per la giusta vendetta, che di loro pigliava Dio.

4 *Per condolevami, cioè mi dolea insieme con loro per compassione a quelle anime, vedendo l' aspra, quantunque giusta vendetta, che di loro pigliava Dio.*

5 *A i due Discepoli, che andavano in Emaus* Luc. 24.

6 *Guardando l' anime prostese a terra dalla parte de' piedi, perchè il capo l' avevano voltato verso noi.*

7 *Non ci avvedemmo di lei, nè ci accorgemmo, ch' era a noi dietro, onde ella così parlò la prima: Dio vi dea pace:* dea *per* dia.

8 Cenno, *dicono i più, non significar quì gesto alcuno, ma quella brieve rispósta, che suol darsi comunemente a chi così ci saluta,* altrettanta

Poi (9) cominciò : Nel beato concilio
Ti ponga in pace la (10) verace corte,
Che me rilega nell' eterno esilio.
Come, diss' egli, e perchè andate forte,
Se voi siete ombre, che Dio (11) su non degni?
Chi vi ha per la sua scala tanto (12) scorte?
E 'l dottor mio : Se tu riguardi (13) i segni,
Che

Iddio ne dia, o renda a voi; *essendo questa la replica, che a quel complimento conviene; ma considerando io, che la risposta al complimento vien dopo, e molto più nobilmente espressa, e dicendosi apertamente, che dopo quel cenno si cominciò da* Virgilio *a parlare, porto opinione, che* cenno *debba intendersi per un gesto di riverenza fatto colla persona in segno di gradimento, o sia questo un' inchino di testa, o un baciamano, o una riverenza col piede; che ancora questi riverenti segni e modi ben si confanno in tal caso, e parte si mandano avanti, parte si fanno accompagnar le parole.*

9 *Virgilio.*

10 *La giustissima Corte del Cielo, che tiene me rilegato nel* Limbo *con eterno esilio.*

11 *Di ammettere su in Cielo.*

12 *Guidate per la scala di su, che ne guida al Cielo, per cui salite così in fretta.*

13 *Cioè i* P *scolpiti in fronte, e che l' Angiolo, che a ogni scala del nuovo girone s' incontra, cancella,*

Che questi porta, e che l' Angel profila,
Ben vedrai, che co' buon convien ch' e' (14) regni.
Ma perchè (15) lei, che dì e notte fila,
Non gli avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascuno e compila:
L' anima sua, ch' è tua e mia (16) sirocchia,

Ve-

e toglie; o pure che l' Angelo portiero segna, e scolpisce in fronte. Un moderno seguendo l' antico Commentatore spiega orna nelle estremità, *spiegazione più oscura del testo; e la Crusca ancor essa male adatta quì, valendosi delle parole del Buti, il comune significato di* profilo, e proffilare, *per* ornare nell' estremità, *atteso che essendo manifesto, che ragionasi di quei* P, *che Dante avea in fronte scolpiti, e che l' Angelo cancellava, non v' ha luogo questo significato d'* ornare la parte estrema di che che sia.

14 *Che egli è uno dei predestinati a regnare.*

15 *Lachesis una delle tre Parche non ha tirato giù filando tutto lo stame, che Cloto altra Parca ordina, e compone sù la rocca, distribuendone a ciascuno secondo quello, che vuol che viva; nè Atropos gli ha troncato colle cesoje il filo a mezzo.*

16 *Sorella, della medesima specie da Dio ancor essa, come la mia e la tua, creata, e però sua figliuola.*

Venendo su non potea venir sola,
Perocch' (17) al nostro modo non adocchia:
Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
D' (18) Inferno per mostrarli, e mostrerolli
Oltre, (19) quanto 'l potrà menar mia scuola.
Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi 'l monte, e perchè tutti (20) ad una
Parver gridare infino (21) a' suoi piè molli?
Sì (22) mi diè dimandando per la cruna

Del

17 *Perchè aggravata dal fascio delle terrene membra non poteva vedere, ed intendere al modo delle anime separate come siamo noi, dalla materia corporea.*

18 *Del Limbo, il primo, e più ampio cerchio dell' Inferno.*

19 *Cioè quanto l' umana ragione potrà discernere, o quanto la morale Filosofia, in cui solo sono addottrinato.*

20 *Ad una voce.*

21 *Fino alle radici di questo monte isolato, e bagnato dal Mare?*

22 *E con questa interrogazione mi diede nel genio, e nel bel mezzo del mio desiderio, che niente altro più bramava, che intender la cagione di quel crollo, che era il punto del mio dubbio:* cruna *è il foro dell' ago, per cui s' infila la gugliata.*

Del mio disio, che pur con la speranza
Si fece la mia (23) sete men digiuna.
Quei cominciò: Cosa non è, che (24) sanza
Ordine senta la religione
Della montagna, o che sia fuor d' usanza.
Libero è quì da ogni alterazione:
Di (25) quel, che 'l Cielo in se da se riceve,
Esserci puote, e non d' altro cagione.

Per-

23 *Si spense alquanto la sete, si mitigò, s' alleggerì, e mercè di questa speranza sola, che fosse in parte alcuna col bramato affetto ancor appagata.*

24 *Fuor dell' ordine consueto.*

25 *E quì non ci può esser cagione di altro, che di quello, che il Cielo da se stesso in se stesso riceve. Or che cosa è questa? Una cosa diversa da tutte quelle che poi soggiunge, ed esclude, pioggia, grandine, neve ec.; onde io penso, che voglia intendere della luce, della quale massime nel sistema Tolemaico tenuto da Dante si verifica benissimo, che il Cielo in se da se la riceve. Landino salta questo passo. Vellutello l' intende del tremore del monte: ma benchè sia conforme alla mente dell' Autore, che questo tremore non era cagionato dalle cagioni basse, e quasi terrene nel modo, che son cagionate le grandini le pioggie ec., non vedo poi,*

perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più ſu cade,
Che (26) la ſcaletta de' tre gradi breve,
Nuvole ſpeſſe non pajon, nè rade,
Nè (27) corruſcar, nè figlia (28) di Taumante,
Che di là cangia ſovente contrade.
Secco vapor non ſurge più avante,
Ch' al ſommo de' tre gradi, ch' io parlai,
Ov' ha 'l (29) Vicario di Pietro le piante.

come ſi veriſichi di queſto tremore, che il Cielo in ſe da ſe lo riceva: E già del tremore, dice poco dopo e come, quando, e perchè naſceva, onde quì non ſerviva, che ſe ne parlaſſe. Quì dunque dà in tanto per riſpoſta una propoſizione generale, da cui facilmente s' inferiſce, che quel tremore, del quale interrogano i foreſtieri non è della razza de' tremuoti della Terra giacchè in quella montagna non v' è luogo ad alcuna cagione degli effetti, che ſi ſperimentano in terra, eccetto che dalla luce.

26 *Di queſta ſcaletta vedi al Canto 9. dopo il mezzo.*

27 *Balenare.*

28 *Solita perifraſi dell' Iride, o arco baleno, che a noi non appariſce ſempre all' iſteſſo luogo ma or a Ponente, or a Levante.*

29 *L' Angelo, di cui ſi è parlato nel Canto 9.*

Trema forse più (30) giù poco, od assai:
Ma per vento, che 'n terra si nasconda,
Non (31) so come, quassù non tremò mai:
Tremaci, quando alcuna anima monda
Si sente sì, che surga, o che si muova
Per salir su, e tal grido (32) seconda.
Della mondizia il sol (33) voler far pruova,
Che (34) tutta libera a mutar convento
L' alma sorprende, e di voler le giova.

Pri-

30 *Sotto i tre gradini della scaletta.*

31 *Non saprei rendertene la ragione, essendo per altro tutto questo monte una stessa mole continuata, e non solo composto di parti tra loro contigue.*

32 *Seguita, accompagna con voci d' allegrezza, e di ringraziamento al Signore: giacchè quell' istesso tremore è un segno di festa, non di minaccia da far terrore.*

33 *La sola volontà, sorge che nell' anime, di muoversi, e salir su, perocchè quì non può esser che ordinata, essa è la prova unica, ma certa della mondezza e purgazione già compita.*

34 *La qual volontà sorprende l' anima già liberata (finita la purgazione) da ogni reato di pena, e l' invoglia a mutare stato e compagnia; e di tal voglia l' anima gode pienamente per non provare in così volere un minimo rimorso.*

Prima (35) vuol ben ; ma non lascia 'l (36) talento,
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.

35 *Prima ancora di esser mondata è vero, che l' anima vuole, e brama assai di salire, ma con voglia condizionata, che è tenuta in freno dalla volontà assolata, e talento di fare il voler di Dio, e purgarsi; il qual talento, e voglia efficace la divina giustizia pone contro la voglia inefficace al tormento, come fu al peccare, quando il rimorso combatteva l' appetito: o pure spiega, come dal peccare la ritirava una voglia più ordinata, che contrastava alla disordinata, così una voglia più ordinata la ritira dall' uscir fuori del tormento, dove la portarebbe una voglia meno ordinata, se non fosse soggetta.* Legga *quì, ma solo però chi he buon stomaco da smaltirle, le indigeste cicalate di più d un prolisso* Comentatore; *che se taluno non l' ha assai forte da reggere a queste micche, e smaltirle, non ci s' impegni.*

36 Talento *con buona grazia del Vellutello quì si piglia in buona parte per la retta volontà, come spiega il* Landino, *non per la passione, ed appetito, come altrove* Che la ragion sommettono al talento : *vedi nel can.* 5. *dell' Inf. v.* 39.

Ed io, che son giaciuto a queſta doglia
Cinquecento anni e più, pur mo ſentii
Libera volontà di miglior (37) ſoglia.
Però ſentiſti 'l tremoto, e li pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, (38) che toſto su gl' invii,
Così gli diſſe: e però che ſi gode
Tanto del ber, quant' è grande la ſete,
Non ſaprei dir, quant' ei mi fece (39) prode.
E 'l ſavio duca; (40) Omai veggio la rete,
Che quì vi piglia, e come ſi (41) ſcalappia,
Per-

37 *Abitazione.*

38 *Il qual Signore invii preſto al poſſeſſo della beata vita quegli ſpiriti per lo godimento, che hanno moſtrato di mia felicità.*

39 *Buon prò, e giovamento.*

40 *Mercè le tue ſavie parole ſo, qual è la rete, che quì vi tiene, cioè una volontà ordinata, e non un diſordinato appetito, come dice il Daniello, che lì le ſorprenda, o ſe un' appetito diſordinato, al più quello, che le fe' già nel Mondo prevaricare; onde in pena di eſſo ſono ritenute, e irretite nel* Purgatorio; *e ſo come ſi ſcioglie, e ſlega quella rete, e ſi eſce dal laccio, cioè colla perfetta purgazione.*

41 Scalappiare è *uſcir dal calappio, che vale*

Perchè (42) ci trema, e di che congaudete.
Ora chi fosti, piacciati ch' io sappia,
E perchè tanti secoli giaciuto
Quì se', (43) nelle parole tue mi cappia.
Nel tempo, che 'l buon Tito con l'ajuto
Del (44) sommo Rege (45) vendicò le (46) fora,
Ond' uscì 'l Sangue per Giuda venduto;
Col (47) nome, che più dura e più onora,
Er' io di là, rispose quello spirto,

l' istesso che laccio: veggio, come si scioglie il laccio, con cui si stringe la rete.

42 *Perchè tremi questo monte, e di qual cosa vi rallegrate insieme con coteste vostre congratulazioni scambievoli.*

43 *Che io intenda, e mi capaciti per mezzo delle tue parole, così il Volpi; o legami, fammi più a te affezionato, rispondendo con parole cortesi, sì che mi appaghi, così il Vellutello*: cappiare *non si legge nella Crusca*, accappiare *sì*: *così ella del suo arbitrio prevalesi.*

44 *Di Dio.*

45 *Con distrugger Gerusalemme.*

46 *Le sacratissime piaghe.*

47 *Col nome di Poeta: così dice questo Poeta, dando volentieri tal vanto alla sua professione.*

Famoso assai, ma non con (48) fede ancora.
Tanto (49) fu dolce mio vocale spirto,
Che (50) Tolosano (51) a se mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar (52) di mirto.
Stazio la gente ancor di là mi noma:
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille:
Ma (53) caddi 'n via con la seconda soma.

Al

48 *Cristiana.*

49 *Il mio verso, e il mio canto: allude alla lode, che ne fa Gioven. sat. 7.* Curritur ad vocem jucundam, & carmen amicæ Thebaidos, lætam fecit cum Statius urbem Promisitque diem: tanta dulcedine captos Afficit ille animos &c.

50 *Originario di Tolosa, essendo nativo di Napoli.*

51 *Roma mi trasse a se dandomi la cittadinanza Romana, e invitandomi a porvi domicilio.*

52 *I Poeti si coronavano ancor di mirto, e non solo di lauro, se ben più propriamente quelli, che cantavan di amore, come dimostra con molta erudizione il Vellutello.*

53 *Perchè terminò la Tebaide, ma nò l' Achilleide, di cui composttine due libri morì. Quì Francesco Buti riprende Dante, e sostiene contra esso esser l' Achilleide di Stazio opera perfezionata e compita; ma io credo, ch' egli dor-*

Al mio (54) ardor fur seme le faville,
Che mi scaldar della divina (55) fiamma,
Onde (56) sono allumati più di mille:
Dell' Eneida dico, la qual (57) mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Sanz' (58) essa non fermai peso di dramma.
E per esser vivuto (59) di là, quando
Visse Virgilio, (60) assentirei un Sole

Più

misse forte, e fosse nel più bello del sonno, quando così sognava.

54 *Estro Poetico.*

55 *Dell' Eneide Poema tutto luce, e ardor d' ingegno.*

56 *Onde poi han preso lume, e imparato a poetare.*

57 *Voce fanciullesca, dice la Crusca, in luogo di madre.*

58 *Senza aver l' occhio ad essa non composi una sillaba, nè formai sentenza, che fosse di menomo peso: allude a quei versi, con cui Stazio dà compimento alla sua Tebaide*: O mihi bissenos multum vigilata per annos Thebai &c. vive precor: nec tu divinam Æneida tenta, Sed longe sequere, & vestigia semper adora.

59 *Nel mondo al tempo, che vivea Virgilio.*

60 *Mi contenterei di stare un anno di più in*

Più, ch' i' non deggio, al mio uscir di bando.
Volser Virgilio a me queste parole
Con viso, che tacendo dicea (61) Taci:
Ma non può tutto (62) la virtù, che vuole:
Che

Purgatorio: che un Sole vuol dire una girata del Sole per l' eclittica, cioè un' anno consentirei d' indugiare.

61 *Questo* taci, *che disse co' gesti di Virgilio a Dante, lo poteva dire a Stazio con avvisarlo a non dire quei spropositi; che non è poca sciocchezza di un' anima, che per 500. anni si è purgata, voler patteggiare un' anno di dilazione di Paradiso, e di permanenza di quelle pene, per il vano contento di essersi trovata a convivere con Virgilio, come bene osserva il P. d' Aquino; nè è sufficiente ammenda quel sorriso di Dante, che non ha niente che fare colla disapprovazione di un tal detto poco considerato; e mi stupisco, che come ammenda l' osservi il P. d' Aquino: ma il più bello è, che il Landino si mette a difendere seriamente il Poeta da alcuni, che l' incolpano d' aver fatto Stazio tiepido d' affetto verso Virgilio, mentre fa, che patteggi un' anno solo di Purgatorio per il suddetto vanissimo piacere.*

62 La *nostra volontà non ha dominio dispotico*

Che riso e pianto son tanto (63) seguaci
Alla passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler (64) ne' più veraci:
Io (65) pur sorrisi, come l'uom, ch' (66) ammicca:
Perchè l'ombra si tacque, e (67) riguardommi
Negli occhi, ove 'l sembiante più si ficca.
E se tanto lavoro in bene (68) assommi,
Disse

sopra tutti i nostri movimenti, come di ridere, di piangere &c.

63 *Son pronti tanto, e presti a seguir la passione, da cui a guisa di primo moto derivano, ed hanno il loro inevitabile principio, se non si prevengano per occultarla con molto studio; cosa, che talora a i più frodolenti riesce nel simulare addestrati.*

64 *In quelli, che sono di natura più aperti e sinceri, non cupi, e finti.*

65 *Io pure rivolto a* Virgilio *sorrisi in segno d' approvazione, e interno compiacimento.*

66 Ammiccare *vuol dire far cenno con gli occhi quasi segretamente intendendosela.* Vedi il Varchi *nell' Ercol. a car.* 86.

67. *E mi guardò fisso negli occhi, ne' quali l' affetto dell' animo più si dimostra, e più quasi con immagine si esprime, e palesa.*

68 *Deh così conduci tu a buon fine il faticoso*

Diſſe, perchè la faccia tua (69) teſteſo
Un lampeggiar d' un riſo dimoſtrommi?
Or ſon io d' una parte e d' altra preſo:
L' (70) una mi fa tacer, l' altra ſcongiura,
Ch' i' dica: (71) ond' io ſoſpiro, e ſono inteſo.
Dì, il mio maeſtro, e non aver paura,
Mi diſſe, di parlar, ma parla, e digli
Quel, ch' e' dimanda con cotanta cura.

Ond'

lavoro intrapreſo di ſalire al Paradiſo: aſſommi *da* aſsommare, *che vuol dire ridurre a buon termine, por fine, non da* aſsomare, *che vale porre la ſoma.*

69 L' *iſteſſo, che teſtè, poco fa, ora. nel Canto* 19. *verſo* 7. *del Paradiſo* E quel che mi convien ritrar teſteſo. *Landino e Vellutello ſpiegano in te ſteſſo, nella tua faccia; ma a che fare tal violenza a queſta voce* te ſteſso *col torle un* s? *quando il* teſtè, *come ce ne fa fede la Cruſca, volentieriſſimo ammette la giunta di quel* ſo *per proprietà di linguaggio, ed il Caſtelvetro pretende di ſopra più che* teſteſo *ſia la parola intiera, e* teſtè *voce tronca di* teſteſo, *come lo è* giù *di* giuſo. *Suppongo poi quella particella* ſe *doverſi ormai da ognuno riconoſcerſi per pregativa.*

70 L' *una, cioè Virgilio, l' altra, cioè Stazio.*

71 *Onde io ſoſpiro per trovarmi in tali ſtret-*

Ond' io: Forse che tu ti maravigli,
Antico spirito, del rider, ch' i' fei:
Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli.
Questi, che guida (72) in alto gli occhi miei,
E' quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini, e de' Dei.
Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, (73) ed esser credi
Quelle parole, che di lui dicesti.
Già si chinava ad abbracciar li (74) piedi

Al

tezze, e son inteso, cioè conosciuto in tale stato essere da Virgilio, cui erano noti i miei affetti, e i miei pensieri svelati, onde per togliermi dall' affanno disse ec.

72 *Al Paradiso, verso il Cielo.*

73 *E credi essere stata la cagine del mio ridere le parole, che tu ora dicesti esprimendo il grandissimo desiderio, che avevi di godere della conversazione di Virgilio, che ti credevi lontano avendolo presente.*

74 *Questo chinarsi ancora, che fa un' anima del Purgatorio ad abbracciare le ginocchia, o li piedi*, dove il minor si appiglia, *ad un' anima del Limbo, non garbeggia molto al P. d' Aquino, e non ha tutti i torti.*

Al mio dottor; ma e' gli disse: Frate,
Non far: che tu se' ombra e ombra vedi.
Ed ei surgendo: Or puoi la quantitate
Comprender dell' amor, che a te mi scalda,
Quando (75) dismento nostra vanitate,
Trattando l' ombre, come cosa salda.

CAN-

* * * * *
* * * *
* * *
* *

75 *Dimentico per la sorpresa di questo giubbilo repentino.*

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Vanno i Poeti al sesto girone, ove si purga il peccato della Gola. E trovano un arbore pieno d' odoriferi pomi, volto con le radici in sù: sopra il quale si spandeva un' acqua chiara, che scendeva dalla roccia del monte. A questo arbore accostati odono una voce, che da quello usciva.

Già era l' Angel dietro a noi rimaso,
L' (1) Angel, che n' avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso (2) un colpo raso:

1 L' *Angelo dico, che ne aveva indrizzati al sesto girone, era rimasto indietro, essendogli noi passati innanzi su per la scala.*

2 *Una lettera* P *delle sette, che il primo Angelo m' avea segnato, e impresso in faccia, con che rimasi libero, e mondo dal peccato dell'* Avarizia; *lo dice* colpo, *perchè era un segno lascia-*

E quei, (3) ch' anno a giuſtizia lor diſiro,
Detto (4) n' avean. (5) *Beati*, in le ſue voci,
Con *ſitio*, e (6) ſenz' altro ciò forniro.
Ed io più (7) lieve, che per l' altre foci,
M' andava sì, che ſenza alcun (8) labore
Seguiva in su gli (9) ſpiriti veloci:

Quan-

to dal puntone della ſpada dell' Angelo, che ve lo impreſſe.

3 *E quelle anime, che reſtavano nel quinto cerchio non altro volendo che ciò, che giuſtamente ſi dee volere, cioè il fare la volontà di Dio, e ſoddisfare alla ſua giuſtizia.*

4 *Per ultimo nel noſtro partirci da loro.*

5 O Beati, qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam &c. *o pure* Beati, quorum remiſsæ ſunt iniquitates, *quaſi acclamando alla purgazione di Dante, e di Stazio: e il* ſitio *a dinotare il deſiderio della celeſte Beatitudine, ma conformato al piacer di Dio.*

6 *Senz' altro aggiungere.*

7 *Siccome già ſgravato da cinque peccati.*

8 *Fatica, latiniſmo di Dante, che dee in lui riſpettarſi, non imitarſi da noi, come le ghiande delli noſtri antichi, le quai fuggendo ciaſchedun' onora.*

9 *Stazio, e Virgilio.*

Quando Virgilio cominciò : (10) Amore
Acceſo di virtù (11) ſempre altro acceſe ;
Pur che la fiamma ſua pareſſe fuore.
Onde dall' ora, che tra noi diſceſe
Nel limbo dello 'nferno Giovenale,
Che la tua affezion mi fe' paleſe,
Mia benvoglienza inverſo te fu, quale
Più ſtrinſe mai (12) di non viſta perſona,
Sì ch' or mi parran (13) corte queſte ſcale.
Ma dimmi : e come amico mi perdona,
Se troppa ſicurtà m' allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona :
Come potéo trovar dentro al tuo ſeno
Luogo avarizia tra cotanto ſenno,

Di

10 *Qual era ſtato l' amore di Stazio affezionatoſi a Virgilio per le ſue virtù : ſaggiamente vi aggiunge la condizione, purchè queſta fiamma d' Amore acceſo di virtù fuori appariſca, e paleſiſi.*

11 *Eſſendo connaturaliſſimo il riamare una perſona degna, che ama veramente, e manifeſta d' amare.*

12 Digli : un, che non ti vide ancor da preſſo, Se non come per fama uom s' innamora *Petrar. part. pr. can.* 11.

13 *Per il genio, e piacere della tua compagnia.*

Di quanto per tua cura fosti (14) pieno?
Queste parole Stazio muover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d' amor m' è caro (15) cenno.
Veramente più volte appajon cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion, che son nascose.
La tua dimanda tuo creder m' (16) avvera
Esser, ch' io fossi avaro in l' altra vita,
Forse per quella cerchia, dov' io era.
Or sappi, che avarizia fu partita
Troppo (17) da me: e questa (18) dismisura
Migliaja di (19) lunari hanno punita.

E

14 *Di quanto per tua cura, avendo con sommo studio coltivato l' ingegno sommo, di cui eri tu dotato, e soprabbondantemente ricolmo.*

15 *Amabile, e gradito indizio, e contrassegno d' amore.*

16 *Mi fa tenere per cosa certa esser tu in questa falsa opinione, che io sia stato avaro, forse perchè mi hai visto nel girone, dove l' Avarizia si purga.*

17 *Perchè io peccai di Prodigalità.*

18 *Eccessiva profusione.*

19 *Di Periodi lunari, cioè mesi, e ben più migliaja dovevano essere i mesi, se gli anni erano cinquecento*

E (20) se non fosse, che io drizzai (21) mia cura,
Quand' io intesi là, (22) ove tu chiame
Crucciato quasi all' umana natura,

20 *Il senso è: io fui condannato a sì lunga pena nel Purgatorio per il peccato della Prodigalità; ma se a tempo non me ne fossi emendato, sarei andato all' Inferno, e me n' emendai per una buona meditazione, che feci sopra quella tua bella sentenza* Quid non mortalia &c.

21 *Seria considerazione.*

22 *Nel terzo libro dell' Eneide, dove tu esclami* (*che ciò significa lì quel* chiami) quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames? *La quale esclamazione Annibal Caro la traduce nobilmente al suo solito così*: Ahi dell' oro empia, & esecrabil fame, E che per te non osa, e che non tenta Quest' umana ingordigia? *Dante forse ingannato da quell' epiteto* sacra *par che intendesse a traverso tutta la sentenza, prendendo il* sacra fames *per una virtù, di cui fosse offizio il regolare l' appetito delle ricchezze; e intendendosi per questo verso, Stazio meditandola poteva più facilmente rimanere illuminato a conoscere la bruttezza della Prodigalità, ed emendarsene; del resto il Prodigo a sentire i bassimi dell' Avarizia non s' emenderebbe, se non vi ag-*

Perchè non reggi tu, o ſacra fame
Dell' oro, l' appetito de' mortali?

Vol-

giugneſſe del ſuo qualche altra conſiderazione: ma come il Caro in Virgilio, l' inteſe la Cruſca ancora, e cita queſt' eſempio di Dante alla voce ſacro ſpiegandola per eſecrabile: ma ſe l' inteſe così la Cruſca, Dante non l' inteſe così, e torno a dire, che il conteſto moſtra tutto l' oppoſito. E come mai può un Poeta di ſenno invocare l' eſecrabil cupidigia dell' oro, ed eſprimere il gran deſiderio, ch' egli ha, perchè eſſa regoli l' appetito dei mortali? come la deformità eſecrabile dell' Avarizia può eſſer da ſe capace di far ravvedere un Prodigo, ſicchè dalle ſue profuſioni deſiſta, avendo più toſto forza, naturalmente di confermarvelo, ſe ſi voglia eſſa ſola, da ogni altra coſa preſcindendo, conſiderare? e perchè non diciamo più toſto per porre in ſalvo la riputazione di Dante, ſe tanto ci aggrada, aver egli a bella poſta mutato, ſiccome il quid cogis di Virgilio in perchè non reggi tu, così ancora in ſacra quell' eſecrabile, per formarne un tal ſentimento diverſo. O fame ſacra dell' oro ben regolata, ragionevole, e giuſta, ed a quella eſecrabile oppoſta, che a sì gravi eccessi conduce. perchè non reggi tu l' appetito dei mortali? che così non vi ſarebbero più nel mondo nè avari,

Voltando (23) ſentirei le gioſtre (24) grame.
Allor m' accorſi, che troppo aprir l' ali
Potén le mani a ſpendere, e (25) pentémi
Così di quel, come degli altri mali.
Quanti riſurgeran (26) coi crini ſcemi
Per l' ignoranza, (27) che di queſta pecca
Toglie 'l pentér vivendo, e negli ſtremi!

nè prodighi: ſentimento, che può dedurſi da quello di Virgilio per raziocinio.

23 *Starci giù all' Inferno tra i Prodighi condannati a voltolare quei gran peſi correndo, e gioſtrando miſeramente contro gli Avari: vedi al Can. 7. dell' Inferno.*

24 *Tormentoſe, luttuoſe, e dolenti.*

25 *Mi pentii di quello, o di ogni altro mio peccato.*

26 *Perchè nel Canto 7. dell' Inferno ha detto, che gli Avari riſuſciteranno co i pugni ſtretti, e i prodighi coi capelli toſati.*

27 *Craſſa, e ſupina, e però colpevole: e che s' ignori, o non ſi conoſca per vizio la Prodigalità più toſto, che l' Avarizia tanto più odiata, e biaſimata dal comun della gente, egli è ben facile ad accadere: onde per tal ignoranza è più difficile il pentirſene o in vita, o in morte.*

E ſappi, che la colpa, che (28) rimbecca
Per dritta oppoſizione alcun peccato,
Con eſſo inſieme quì ſuo (29) verde ſecca.
Però s' io ſon tra quella gente ſtato,
Che piange l' avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario ſuo (30) m' è incontrato.
Or quando (31) tu cantaſti le crude armi
Della doppia triſtizia di Jocaſta,
Diſſe 'l (32) cantor de' bucolici carmi,
Per quel, che (33) Clio lì con teco taſta,
Non par che ti faceſſe ancor fedele
La (34) fè, ſenza la qual ben far non baſta.
Se così è, qual Sole, o quai candele

Ti

28 *Ripercuote, ribatte: quì è l' iſteſſo, che s' oppone.*

29 *Si purga, ſinchè perda tutto il ſuo maligno vigore, e manchi e cada come le foglie dell' albero nell' inverno.*

30 *M' è accaduto.*

31 *Stazio, che cantò d' Eteocle, e Polinice figliuoli di Iocaſta, per doppia cagione addolorata e triſta, perchè eſſi tra di ſe fecer guerra, e s' uccidero.*

32 *Virgilio Scrittore della Buccolica.*

33 *La tua Muſa vien cantando.*

34 *La Fede Cattolica.*

Ti (35) ſtenebraron sì, che tu drizzaſti
Poſcia diretro al (36) peſcator le vele?
Ed egli a lui: Tu prima m' inviaſti
Verſo Parnaſo a ber nelle ſue grotte,
E prima appreſſo Dio m' alluminaſti.
Faceſti, come quei, che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova:
Ma dopo sè fa le perſone (37) dotte:
Quando diceſti: (38) Secol ſi rinnuova,

35 *Ti ſchiarirono la mente, e fecero dileguar le tenebre, che l' offuſcavano.*

36 *San Pietro.*

37 *Veggenti la ſtrada.*

38 I *verſi di Virgilio Egl.* 4. *tradotti dal Dante ſono*, Magnus ab integro ſæculorum naſcitur ordo, Jam redit, & virgo, redeunt ſaturnia regna, Jam nova progenies coelo demittitur alto. *O quì sì che vi era qualche barlume da potere ſcoprire qualche cattolica verità, e ve lo vide ancora Sant' Agoſtino contra Judeos:* Nonne quando poeta ille facundiſſimus inter ſua carmina Jam nova progenies &c. dicebat, Chriſti teſtimonium perhibebat? *e contro Marciano*: Te duce, ſi qua manent ſceleris veſtigia noſtri, Irrita perpetua ſolvent formidine terras, quod ex entheo, ideſt ex ſibyllino carmine ſe faſſus eſt tranſtuliſſe

Torna giuſtizia, e primo tempo umano,
E progenie diſcende dal Ciel nuova.
Per te poeta fui, per te Criſtiano,
Ma (39) perchè veggi me' ciò, ch' i' diſegno,
A colorar diſtenderò la mano.
Già era 'l Mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, ſeminata
Per li meſſaggi dell' eterno regno:
E la parola tua ſopra toccata
Si conſonava a' nuovi predicanti:
Ond' io a viſitarli preſi (40) uſata.
Vennermi poi parendo tanto ſanti,
Che quando Domizian li perſeguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:
E mentre che di là per me ſi ſtette,
Io gli ſovvenni, e lor dritti coſtumi
Fer diſpregiare a me tutte altre ſette.

E

Virgilius, quoniam fortaſſe etiam ille vates aliquid de unico Salvatore in ſpiritu audierat, quod neceſſe habuit confiteri.

39. *Ma perchè meglio, e più diſtintamente conoſcer poſſi ciò, che io concepiſco, ed intendo, darò opera a dimoſtrartelo con più vivi colori: dice* colorare *per corriſpondenza al diſegno poſto di ſopra, inſiſtendo in ſu la medeſima traslazione.*

40 *Uſanza, è nome ſoſtantivo, come uſo, e coſtume, non addiettivo, come uſato.*

E (41) pria, che io conduceſſi i Greci a' fiumi
Di Tebe poetando, ebb' io batteſmo:
Ma per paura (42) chiuſo Criſtian fùmi,
Lungamente (43) moſtrando paganeſmo:
E queſta tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar (44) mi fe' più che 'l quarto centeſmo:
Tu dunque, che levato hai 'l coperchio,
Che m' aſcondeva (45) quanto bene io dico,

41 E *prima che io foſſi arrivato nel comporre la mia Tebaide a quel paſſo, dove deſcrivo, come i Greci ſotto Adraſto loro Re vennero in ſoccorſo di Pollinice, e come giunſero a Iſmeno, e Aſopo fiumi di Tebe.*

42 F*ui occultamente* Criſtiano, fùmi *verbo, mi fui e mi mantenni.*

43 *Moſtrandomi Pagano nell' eſtrema profeſſione, ma moſtrandoſi tale col ſolamente diſſimulare d' eſſer Criſtiano: che ſe ancora Pagano ſi foſſe moſtrato agl' Idoli ſacrificando, come qualche Commentatore l' interpreta, ci voleva altro che Purgatorio, e ſarebbe ciò ſtato altro che tiepidezza.*

44 *Correr girando per il quarto cerchio cogli Accidioſi per più di 400. anni: vedi al Canto 17. di queſta Cantica.*

45 *Tanto bene, quanto è la fede Criſtiana, di cui ragiono.*

Mentre (46) che del salire avém soverchio,
Dimmi, dov' è Terenzio (47) nostro amico,
Cecilio, Plauto, e Varro, se lo sai.
Dimmi, se son dannati, ed in qual (48) vico.
Costoro, e Persio, ed io, e altri assai,
Rispose 'l duca mio, siam con quel (49) Greco,
Che le Muse lattar più ch' altro mai,
Nel (50) primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del monte,
Ch' ha le (51) nutrici nostre sempre seco.
Euripide v' è nosco, e Anacreonte,
Simonide, Agatone, e altri piúe
Greci, che già di lauro ornar la fronte.

Qui-

46 *Mentre ci resta tempo in abbondanza prima che finiamo di salire all' altro balzo.*

47 *Si legge in più d' un Codice* Dimmi, dov' è Terenzio, ov' è l' antico Cecilio, *forse, e senza forse assai meglio, non solo per il numero, e grazia del verso molto migliore, ma ancora perchè non essendo stato Terenzio contemporaneo di costoro, non potea dirlo Stazio con proprietà* nostro amico.

48 *Girone.*

49 *Omero.*

50 *Nel Limbo primo cerchio dell' Inferno.*

51 *Muse.*

Quivi si veggion delle genti (52) tue
Antigone (53), Deifile, (54) ed Argía,
Ed Ismene sì trista, come fue.
Vedesi (55) quella, che mostrò Langía,
Evvi la (56) figlia di Tiresia, e (57) Tetì,
E con le (58) suore sue Deidamía.
Tacevansi amendue già li poeti,

Di

52 *Tue, perchè decantate dalla Tebaide.*

53 *Antigone, e Ismene sorelle d'Eteocle, e Polinice: Ismene mesta, perchè promessa in isposa a Cirreo, le fu avanti le nozze da Dideo ucciso.*

54 *Deifile, e Argìa due altre sorelle figliuole del Re Adrasto, la prima moglie di Tideo, di Polinice la seconda.*

55 *Questa fu Isifile figliuola di Toante di cui nel Canto 18. dell' Inferno, e nel Canto 26. del Purgatorio: essa fu, che mostrò ad Adrasto assetato, ed al suo esercito il fonte Langía.*

56 *Quì Dante fu malamente tradito dalla memoria, ponendo Manto nel Limbo, quando nel Canto 20 dell' Inferno l' aveva posta nella terza bolgia dell' ottavo cerchio.*

57 *Dea del Mare Madre di Achille.*

58 *Colle sorelle figliuole di Licomede Re di Sciro: vedi nel Canto 26. dell' Inferno.*

Di nuovo attenti (59) a riguardare intorno,
Liberi dal ſalire e da' pareti:
E già le quattro ancelle (60) eran del giorno
Rimaſe addietro, e la quinta era al temo,
Drizzando pure in sù l'ardente (61) corno;
Quando 'l mio duca: Io credo, ch' (62) allo ſtremo
Le deſtre ſpalle volger ci convenga
Girando il monte, come far ſolemo.
Così l' uſanza fu lì noſtra (63) inſegna:
E prendemmo la via con men ſoſpetto,

Per

59 *Per vedere l' anime purganti di quel nuovo girone, avendo finito di ſalire la ſcala, nè eſſendo più da due ſponde, e tra due pareti riſtretti.*

60 *Eran paſſate le quattro ore del giorno, che ſon miniſtre, ed ancelle del giorno, e del Sole, e cominciata la quinta, che ſtava alla teſta del timone del carro del Sole dirizzandolo in ſu verſo il cerchio meridiano.*

61 *Chiama* corno *la punta, o la teſta del timone.*

62 *All' eſtremità, e proda del girone.*

63 *Scorta, denotando eſſer proprio dell' eſperienza ne' Savj partorire dottrina, e prudente regolamento.*

Per l'assentir di (64) quell' anima degna.
Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro, e ascoltava i lor sermoni,
Ch' a poetar mi davano (65) intelletto:
Ma tosto ruppe le dolci (66) ragioni
Un alber, che trovammo in mezza strada
Con pomi ad odorar soavi e buoni:
E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così (67) quello in giuso,
Cred' io, perchè persona su non vada.

Dal

64 *Di Stazio.*

65 *Apprendendo io molte dottrine utili alla Poesia, che mi venivano insinuate dai lor discorsi, ed erano a formare un' intelletto poetico conducenti.*

66 *Ragionamenti: questa voce* ragioni *in significato di ragionare non la so ritrovar nel Vocabolario copiosissimo della Crusca.*

67 *Così quello di ramo in ramo si digrada in giuso, essendo questo digradamento al contrario di quel dell' abete; perchè in quest' albero strano i rami alla vetta sono più grandi, e piegati all' in giù, e viu via seguitamente verso il pedone i rami son sempre più piccoli. Non era dunque un' albero colle barbe all' in su; e la vetta all'ingiù come sciapitamente hanno affermato l' Imolese.*

Dal lato, (68) onde 'l cammin noſtro era chiuſo,
Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro.
E ſi (69) ſpandeva per le foglie ſuſo.
Li duo poeti all' alber s' appreſſaro;
E una voce per entro le fronde
Gridò: Di queſto cibo (70) avrete caro.
Poi diſſe: Più penſava (71) Maria, onde
Foſſer le nozze orrevoli ed intiere,
Ch' alla ſua bocca, ch' or per voi riſponde:
E le

Franceſco Buti, Landino, *Vellutello*, *il* P. *d' Aquino*, *e tutti gli altri*, *toltone il ſolo Daniello*: *e nell' edizione di Dante coll' eſpoſizione del* Landino, *e Vellutello inſieme al principio del canto v' è ſtampata la figura di queſt'* Albero *capovolto*, *che è una bellezza a vederlo*.

68 *Cioè dalla ſiniſtra*, *dov' era il monte*.

69 *Si ſpandeva ſu ſopra le foglie di queſt' albero*.

70 *Averete careſtia*, *non ardirete toccarlo*.

71 *Maria*, *che come voſtra Avvocata riſponde*, *e intercede per voi*; *ella quando alle nozze di* Cana *diſſe al ſuo divino Figliuolo* vinum non habent, *ebbe più riguardo a fare onorevole*, *e compito quel convito*. *che al ſuo guſto*, *moſſa a far quell' iſtanza non da gola*, *ma da carità*

E le (72) Romane antiche per lor bere
Contente furon d' acqua: e Daniello
Disprezzò (73) cibo, e acquistò savere.
Lo secol primo, quant' oro, fu bello;
Fe' savorose con fame le ghiande,
E nettare per sete ogni ruscello.
Mele, e locuste furon le vivande,
Che nudriro 'l Batista nel diserto;
Perch' egli è glorioso, e tanto grande,
Quanto per l' Evangelio v' è (74) aperto.

CAN-

72 *Non bevendo mai vino: così dice Valerio Massimo* Vini usus olim Romanis fœminis ignotus fuit: ne per id in aliquod dedecus prolaberentur.

73 *Il cibo della mensa Reale di Nabucodonosor.* Dan. 1.

74 *Per la qual cosa egli è tanto grande, quanto apparisce d'esserlo manifestamente nel Evangelio, dove con sublimissimo encomio d' esso si dice, che* inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista,

CANTO XXIII.

ARGOMENTO:

Sono i Poeti sopraggiunti da molte anime; tra le quali conobbe Dante quella di Forese; dalla persona del quale, con destra maniera, prende occasione di biasimar le donne Fiorentine intorno agli abiti poco onesti, ch' elle in quel tempo portavano.

MEntre che gli occhi per la fronda verde
Ficcava io così, come far suole
Chi dietro all' uccellin sua vita (1) perde,
Lo più che padre mi dicea: (2) Figliuole,
Vienne oramai, che 'l tempo, che c' è 'mposto,
Più utilemente compartir si (3) vuole.

1 *Che dietro la caccia dei più minuti uccelli male spende la vita sua.*

2 O *figliuole per figliuolo a conto della rima, o è forse il* filiole *dei latini diminutivo di vezzo.*

3 *Più utilmente spartire, e spiegare.*

I' volsi 'l viso, e 'l passo non men tosto
Appresso a' savj, che parlavan sie,
Che l' andar mi facén di nullo (4) costo:
Ed ecco pianger, e cantar s' udíe,
Labia mea, Domine, per modo
Tal, che diletto e doglia (5) parturìe,
O dolce padre, che è quel, ch' i' odo?
Comincia' io: ed egli: Ombre, che vanno
Forse di lor dover solvendo 'l (6) nodo.
Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa, e non ristanno:
Così diretro a noi (7) più tosto mota
Venendo, e trapassando ci ammirava
D' anime turba (8) tacita e devota.
Negli (9) occhi era ciascuna oscura e cava,

Pal-

4 *Me lo rendevano agevole, e di nessuno incomodo.*

5 *Il canto mi partoriva diletto, e doglia il pianto.*

6 *Sciogliendo il nodo, che le ritiene a pagare quel debito, che loro rimane ancora ad iscontare colla divina Giustizia.*

7 *Più spedita nel passo.*

8 *Tacita; intendi dopo il canto di* labia mea Domine.

9 *Questa descrizione è presa da Ovidio nel lib.*

Pallida nella faccia, e tanto ſcema,
Che dall' oſſa la pelle s' (10) informava.
Non credo, che così a buccia ſtrema
Eriſitón (11) ſi fuſſe fatto (12) ſecco
Per digiunar, quando più n' ebbe tema.

Io

8. *delle Metamorf. dove deſcrive la fame*. Hirtus erat crinis, cava lumina, pallor in ore, Labra incana ſitu, ſcabri rubigine dentes, Dura cutis, per quam ſpectari viſcera poſsent, Oſsa ſub incurvis extabant arida lumbis.

10 *Par che quì voglia dire, che dalle oſſa ſi ſoſteneva la ſola pelle, eſſendo* ſol pelle, ed oſsa, *come ſuol dirſi per idiotiſmo, ed all' oppoſto* bene informato *diciamo chi è bene in carne, e membruto, e ſarebbe così il* vix oſſibus haerent *di Virgilio nell' Egloga* 3. *Se vi è però chi voglia più letteralmente ſpiegarlo così, Avean la pelle arida come le oſſa, e di forma a quelle ſimigliante, io non gliel vieto.*

11 *Eriſitone grandiſſimo ſprezzatore degli Dei, per aver tagliata una quercia conſacrata a Cerere, fu da queſta Dea punito con fame sì arrabbiata, che ogni ſua ſoſtanza conſumata, ſe medeſimo divorando, miſeramente perì*: Ipſe ſuos artus lacero divellere morſu Coepit, & infelix minuendo corpus alebat. *Ovid. nel lib.* 8. *Met.*

12 *Fino all' ultima più ſottile pelle a forza di*

Io dicea fra me ſteſſo penſando, Ecco
La (13) gente, che perdè Geruſalemme,
Quando (14) Maria nel figlio diè di becco.
Parén l' (15) occhiaje anella ſenza gemme.
Chi nel viſo degli uomini legge (16) *omo*,
Bene avria quivi conoſciuto l' emme.

digiuno, quando più dalla fame intimorito, per non aver più che mangiare, ſi divorava in doſſo le carni.

13 *Gli Ebrei, che dalla fame furono coſtretti a cedere finalmente Geruſalemme a Tito, che l' aſſediava.*

14 *Maria Donna Nobile Ebrea, che in quell' aſſedio vinta da rabbioſiſſima fame ſi mangiò un ſuo figliuolino, come ſi legge in Giuſeppe Ebreo lib. 7. cap. 13. quel* dar di becco, *che a prima viſta ſembra poco grazioſo, è un traslato che piglia il Poeta dagli uccelli di rapina.*

15 *Le concavità degli occhi parevano proprio caſſe degli anelli, da cui foſſero ſtate cavate le gioje.*

16 Legge omo *conſiderando le due tempie, e l' orecchio, come le due gambe laterali della lettera* M, *ed il naſo come la gamba di mezzo, e i due occhi, come i due* O *così* lolol : *bene avreb-*

Chi crederebbe, che l' odor d' un pomo
Sì (17) governasse, generando brama,
E quel d' un' acqua, non sappiendo como?

Già

be in questi sì magri riconosciuta la lettera M, *venendo ad esser meglio spiccata; per la sola pelle restata sopra dell' ossa: cosa veramente insulsa; che però giustamente il P. d' Aquino ha sdegnato di tradurre: dove una volta per sempre si osservi, essere questi piccoli difetti di niun momento, e difetti simiglianti non pregiudicar punto alla stima, ed al merito dei gran Poeti. Quel credito, che possono perdere così a minuto, lo ricuperano tosto all' ingrosso con gran vantaggio in tanti passi ammirabili, e sorprendenti, che ne fanno disperar l' imitazione, e certe minuzie, e piccole trascuraggini, che Dante con signorile disprezzo da non curante nulla stimò, sol s' avvertiscono, e per mio avviso non male, per istruzione dei principianti, acciò s' avvezzino per tempo a spogliarsi dei pregiudizj, ed a non riputar ciecamente per buono tutto ciò, che negli ottimi Scrittori si ritrova, e rimangano persuasi, che nelle umane facoltà, le quali non dall' arbitrio, ma dalla ragione dipendono, più per via di scienza si deve procedere, che di fede.*

17 *Li conciasse sì malamente, e ne facesse sì mal*

Già (18) era in ammirar, che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza, e di lor trista squama:
Ed ecco del profondo del'a testa
Volse a me gli occhi un' ombra, e guardò fiso,
Poi gridò forte: Qual grazia m' è questa?
Mai non l' avrei riconosciuto al viso:
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l' aspetto in sè avaa (19) conquiso.
Questa (20) favilla tutta mi raccese

governo, generando in loro un veementissimo insoffribile appetito, senza saperſi come potesse partorir questo effetto in anime separate da i corpi, mi muovo a stimar ciò esser cagione del dubbio contro il parere degli altri, perchè appunto di questo dimanda la soluzione nel Canto 25. v. 20.

18 *Già ero col pensiero volto in ammirazione; tutto intento a ritrovar la cagione, che tanto le affamasse, e le facesse divenire sì magre, e colla pelle sì arida, e ruvida, che sembrava squama di pesce.*

19 *Guasto, distrutto, e ridotto a un sì mal termine, che a rimirarlo sì trasformato non ravvisavasi per quel desso, ch' egli era.*

20 *E questa favilla di conoscenza accesa in me per la sua favella mi raccese la conoscenza ancora del volto cambiatosi, ma non in modo, che*

Mia conoscenza alla cambiata (21) labbia,
E ravvisai la faccia di (22) Forese.
Deh non contendere all' asciutta scabbia,
Che mi scolora, (23) pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne, ch' io abbia,
Ma dimmi 'l ver di te: e chi son quelle
Du' anime, che là ti fanno scorta:
Non rimaner, che tu non mi favelle:
La faccia tua, ch' io lagrimai già morta,

Mi

non riteneſſe almeno l' aria ſua antica, e la ſua fiſonomia.

21 Labbia *nel numero del meno ſignifica faccia, ed aſpetto, non labbra, come l' intende taluno ingannato, perchè labbra nel numero del più talora ſi dicon labbia.*

22 *Era queſti fratello di Accorſo Giureconſulto, di cui vedi il Canto 15. dell' Inferno, e di Piccarda bella, e oneſta giovane, che cavata dal Monaſtero fu per forza maritata, di cui vedi il Canto 3. e 4 del Paradiſo.*

23 *Pregava Foreſe, Deh non voler contendere la riconoſcenza col rimanerti dubbioſo, ſe io ſon Foreſe, perchè mi ſcorgi sì sfigurato: o pure Non perchè ſia ridotto così deforme, e dalla fame mal concio, deh, te ne prego, non voler negarmi quello, che ora ſon per richiederti.*

Mi dà di pianger (24) mo non minor voglia,
Risposi lui, veggendola sì (25) torta,
Però mi dì per Dio, che sì vi (26) sfoglia:
Non (27) mi far dir, mentre io mi maraviglio:
Che mal può dir chi è pien d' altra voglia.
Ed egli a me: Dell' eterno consiglio
Cade virtù nell' acqua, e nella pianta
Rimasa addietro; ond' io sì mi (28) sottiglio.
Tutta esta gente, che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e 'n sete quì si rifà santa.
Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor, ch' esce del pomo e dello (29) sprazzo,

24 *Avverbio di tempo, e vale ora, adesso, ma poco in oggi s' usa in Toscana.*

25 *Scontraffatta.*

26 *Qual cagione vi spoglia di carne, come i rami si spogliano di frondi, e rimangono, se all' occhio credi, aridi stecchi.*

27 *Nè mi obbligar a ragionar teco d' altro, che mal può farlo chi assai invogliato fisso stà colla mente su quel che brama, e però distratto, e in altro col pensiere da quello, di cui ragiona, occupato.*

28 *Mi assottiglio, mi vado così estenuando, e struggendo.*

29 *Spruzzo, spruzzaglia, spargimento di liquore in minutissime gocciole.*

Che si distende su per la verdura,
E non pure una volta questo (30) spazzo
Girando si rinfresca nostra pena:
Io (31) dico pena, e dovre' dir sollazzo:
Che quella (32) voglia all' arbore ci mena,
Che menò Cristo (33) lieto a (34) dire Elì,
Quando ne liberò (35) con la sua vena.
Ed io a lui: Forese, da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu' anni non son volti infino a quì.
Se (36) prima fu la possa in te finita

Di

30 *Propriamente pavimento:* Lo spazzo era una rena arida, e spessa, *nel* Can. 14. *v.* 13. *dell' Inferno*; *ma quì per cerchio, e ripiano attorno al monte.*

31 *Superba ripigliata, e correzione.*

32 *Di soddisfare alla divina Giustizia.*

33 *Conforme a quelle sue dolcissime, e ardentissime parole*, baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor usque dum perficiatur Luc. 12 *non ostante il* tristis est anima mea &c *Mat.* 26.

34 A *morire, esclamare morendo* Eli Eli &c.

35 *Col suo sangue sparso tutto largamente dalle vene.*

36 *Se prima ti mancarono le forze a più peccare, di quel che ti sopravvenisse il pentimento*

Di peccar più, che ſorveniſſe l' ora
Del buon dolor, ch' a Dio (37) ne rimarita;
Come ſe' tu quaſsù venuto ancora?
Io ti credea trovar laggiù di (39) ſotto,
Dove tempo per tempo ſi riſtora.
Ed egli a me: Sì toſto m' ha condotto
A ber lo dolce aſſenzio de' martiri
La (40) Nella mia col ſuo pianger dirotto.
Con ſuo' prieghi devoti, e con ſoſpiri
Tratto m' ha della coſta, ove s' aſpetta,
E liberato m' ha degli altri giri.
Tant' è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto 'n bene operare è più (41) ſoletta:

Che

indugiando la converſione agli ultimi eſtremi della tua vita.

37 *Ne ricongiunge, e riconcilia.*

38 *Cioè così preſto.*

39 *Giù di ſotto nell' atrio del Purgatorio, o Antipurgatorio, ove ſi riſtora, e rimette il tempo col trattenerviſi altrettanto, quanto uno ha differito a pentirſi.*

40 *Nella mia moglie.*

41 *Eſſendo però di gran merito preſſo Dio, mentre non ſi laſcia punto ſviare dall' eſempio delle vedove ſue pari, che ſono ſempre in converſazione, e treſca cogli uomini.*

Che (42) la Barbagia di Sardigna assai
Nelle femmine sue è più pudica,
Che la (43) Barbagia, dov' io la (44) lasciai.
O dolce frate, che vuoi tu, ch' io dica?
Tempo futuro m' è già nel cospetto,
Cui non sarà quest' ora (45) molto antica,
Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne Fiorentine
L' andar mostrando con le poppe il petto,
Quai barbare fur mai, quai Saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
O (46) spiritali, o altre discipline?
Ma se le svergognate fosser certe

Di

42 *Da che è pur vero, che la Barbagia paese montuoso della Sardegna, dove donne, e uomini vanno quasi nudi, e v' è però un vivere scostumatissimo.*

43 *Che ben si può adattare quest' istesso nome a Firenze per la simiglianza dell' un popolo, e l' altro nella libertà del costume.*

44 *Dov' io morendo lasciai Nella vedova.*

45 *Cioè questo tempo futuro arriverà tra poco, onde quest' ora, in cui parlo, non sarà a quello molto distante.*

46 *Censure, e pene spirituali, e temporali, come multe di prammatica ec.*

Di quel, che 'l Ciel veloce loro (47) ammanna,
Già per urlar avrian le bocche aperte.
Che se l' antiveder quì non m' inganna,
Prima fien triste, che le guancie (48) impeli
Colui, che mo si consola con (49) nanna.
Deh frate, or fa che più non mi ti celi.
Vedi, che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira (50) là, dove 'l Sol veli.

Per-

47 *Ammanniſce, e prepara, o raccoglie, e aduna inſieme per loro: da* ammannare, *cioè* far manne, *che ſono quei faſcetti di paglia, che ſi fanno dai Mietitori, e ſi dicono ancora Covoni, e quindi con grazioſo idiotiſmo a chi conta frottole ſogliono per beffe dire* ammanna che io lego *La Cruſca pone in tal ſignificato* manella, *che io per me in tanti anni, che ſono ſtato in Toſcana, non l' ho ſentito mai dire, e forſe nei teſti addotti ſarà ſcritto* mannelle *diminutivo di manne o ſarà sbaglio dei copiatori.*

48 *Metta la barba.*

49 *Colla ninna nanna, mentre la balia vien cullando il bambolo per quietarlo, e farlo addormentare.*

50 *La ſolita maraviglia dell' anime, perchè il corpo di Dante non era traſparente, come i loro corpi tenuiſſimi e aerei.*

Perch' io a lui . Se ti riduci a mente,
Qual (51) fosti meco, e quale io teco fui .
Ancor fia grave il memorar (52) presente .
Di quella vita mi volse (53) costui,
Che mi va innanzi, l' altr' jer, quando tonda
Vi si mostrò la (54) suora di colui;
E (55) 'l Sol mostrai .· Costui per la profonda
Notte menato m' ha da' veri (56) morti
Con questa (57) vera carne, che 'l (58) seconda.
Indi m' han tratto su li suoi conforti,
Salendo e rigirando la montagna,
Che (59) drizza voi, che 'l Mondo fece torti.

Tan-

51 *Essendo stati amendue insieme viziosi.*

52 *Sarà ancora adesso di pena il rammentarlo, e farne tra noi ricordo.*

53 *Virgilio.*

54 *La Luna, sorella poetica del Sole.*

55 *Accennandoglielo colla mano.*

56 *Da i dannati.*

57 *Non come la vostra messavi addosso per apparenza.*

58 *Seguita, e va dietro alla sua scorta,*

59 *Raddrizza in voi li vostri portamenti, che le vanità del mondo resero storti, cioè vi purga dai vostri vizj.*

Tanto (60) dice di farmi sua compagna,
Ch' io sarò là, dove sia Beatrice.
Quivi convien, che senza lui rimagna.
Virgilio è questi, che così mi dice;
E (61) additálo: e quest' altr' è quell' (62) ombra,
Per cui sciolse dianzi ogni pendice
Lo vostro regno, che da sè la sgombra.

* * * * *
* * * *
* * *
* *

CAN-

60 *E mi promise di guidarmi, e tenermi compagnia, finchè giunga là, dove troverò Beatrice.*

61 *E glielo additai, glielo mostrai col dito accennandolo.*

62 *Stazio, per cui il vostro regno, cioè il monte del Purgatorio scosse con tremuoto festivo ogni suo girone, inviandolo al Cielo, e da se dipartendolo.*

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Giungono i nobilissimi Poeti *al secondo arbore, da cui escono voci, che ricordano alcuni dannosi esempi della Gola. Ed in fine trovano l'Angelo, dal quale sono inviati per le scale, che portano sopra il settimo, ed ultimo balzo, dove si purga il peccato della* Carne.

NE' 'l dir l'andar, nè l'andar (1) lui più lento
Facea; ma ragionando andavám forte,
Sì come nave pinta da buon vento.

E l'om-

1 Nè *il dire facea l'andare più lento, nè l'andare più lento il dire; quantunque a chi cammina il ragionare, e il camminare a chi ragiona soglia recare non piccolo impedimento, e far sì, che o l'uno, o l'altro rallentisi.*

E l' ombre, che parean cose (2) rimorte,
Per le fosse degli occhi (3) ammirazione
Traén di me, di mio vivere accorte.
Ed io continuando 'l mio sermone
Dissi: (4) Ella sen' va su forse più tarda,
Che non farebbe, (5) per l' altrui cagione.
Ma dimmi, se tu sai dov' è (6) Piccarda:
Dimmi, s' io veggio da notar persona
Tra questa gente, che sì mi riguarda.
La mia sorella, che tra bella e buona
Non sò qual fosse più, trionfa lieta
Nell' alto (7) Olimpo già di sua corona:

Sì

2 *E le anime, che parevano non una, ma due volte morte, tanto erano emaciate, e distrutte.*

3 *Vedi la terzina* 50. *del Canto precedente.*

4 *L' anima di Stazio.*

5 *Per il gusto grande, che ha della compagnia, e conversazione di Virgilio.*

6 *Vedi la terzina* 22. *del Canto precedente.*

7 *Nel Cielo empireo per la vittoria riportata sopra il Demonio, il Mondo, e la carne. Virgilio ancora chiamò il Cielo Olimpo*, Candidus insuetum miratur lumen Olympi; *ma Dante forse più alluse a quei versi di Orazio*: Sunt quos curriculo pulverem Olympicum collegisse juvat, metaque fervidis Evitata rotis, palmaque nobilis

Sì disse prima, (8) e poi: Quì non si vieta
Di nominar ciascun, da ch'è sì (9) munta
Nostra sembianza via per la dieta.
Questi (e mostrò col dito) è (10) Buonagiunta,
Buonagiunta da Lucca: e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre (11) trapunta,
Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
Dal Torso fu; e purga per digiuno
L'anguille di Bolsena, e la vernaccia.

Mol-

Terrarum dominus evehit ad deos, *che al monte Olimpo, e sue note proprietà.*

8 *E poi soggiunse; quì non si vieta il dire il proprio nome di ciascheduno, cioè è cosa convenientissima, e doverosa il farlo, giacchè non si lasciano più conoscere dalla faccia.*

9 *Sì smunta, e dalla magrezza tolta via la nostra primiera sembianza per il lungo digiuno.*

10 *Buonagiunta degli Orbicciani da Lucca compositore di canzoni, e Sonetti, e amico di Dante.*

11 *Sparuta, per essere stato più degli altri goloso: fu Papa Martino* IV. *Canonico Tesoriere di Torso, o sia Tours, mà nativo di Brie piccola Provincia di Francia, di cui si dice tra l'altre, che faceva morire le anguille del Lago di Bolsena nella Vernaccia, e per troppa grassezza morì, e però ora è degli altri più macilente, e sconta gli starnotti, e gli ortolani.*

Molti altri mi mostrò ad uno ad uno:
E nel nomar parén tutti contenti.
Sì ch' io però non vidi un' atto (12) bruno.
Vidi per fame a voto osar li denti
Ubaldin (13) dalla Pila, e (14) Bonifazio,
Che pasturò col rocco molte genti.
Vidi Messer (15) Marchese, che ebbe spazio
Già

12 *Sdegnoso; non dier segno col sembiante di averlo a male, nulla facendovi traspirar di nero, o torbido.*

13 *Ubaldino degli Ubaldini della Pila luogo del Contado di Firenze, dal quale fu denominato un Ramo di questa famiglia.*

14 *E Bonifazio de' Fischi Genovese Arcivescovo di Ravenna, che col bastone Arcivescovale detto il Pastorale, non ritorto in cima, come gli altri, ma finendo come in un rocco di scacchi, ec: così Francesco Buti citato dalla Crusca, e il Volpi: gli altri spiegano all' ombra del Campanile della sua Chiesa fatto a modo di torre, e del rocco degli scacchi: in somma a spese della sua Chiesa trattò lautamente molte persone.*

15 *Marchese de' Rigogliosi Cavaliere di Forlì gran bevitore, a cui narrando il suo Canovajo, che per Città si diceva, che non faceva altro che bere, e tu rispondi, disse, che ho sempre sete.*

Già di bere a Forlì (16) con men secchezza,
E sì fu tal, che non si sentì sazio.
Ma come fa chi guarda, e poi fa (17) prezza
Più d'un che d'altro, fe' (18) io a quel da Lucca,
Che più parea di me aver (19) contezza.
Ei (20) mormorava: (21) e non sò che (22) Gentucca
Sen-

16 *Con labbra meno asciutte, e minor secchezza di fauci di quella, che abbia quì in Purgatorio.*

17 *E poi fa stima, e conto delle cose vedute di qual più, di qual meno.*

18 *Feci io più stima di Buonagiunta, ed a lui maggior onore.*

19 *Essendoci conosciuti nel Mondo, e scritti scambievolmente de' Sonetti.*

20 *Borbottava non potendo parlar chiaro, e scolpito per le fauci arse, e il tormento della gola.*

21 *E tra quel borbottare io pure venni a sentir, benchè malamente, questo nome di Gentucca.*

22 *Di questa giovane Luccheſe Dante s'innamorò in congiuntura, che essendo già esiliato da Firenze dimorò qualchè tempo in quella Città; ed essendo egli stato esiliato nell' anno* 1301, *e pur fingendo questo suo viaggio poetico del* 1300 *per ciò finge ancora, che Buonagiunta profetizzi quest' innamoramento come cosa futura, essendo in realtà passata, rispetto al tempo, che Dante già esule componeva questo Canto.*

Sentiva io (23) là, 'v' ei sentia la piaga
Della giustizia, (24) che sì gli pilucca.
O anima, diss' io, che (25) par' sì vaga
Di parlar meco, fa sì, ch' io t' intenda,
E te, e me col tuo parlare appaga.
Femmina è nata, (26) e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere

23 *Tra le fauci, e in gola, dove Buonagiunta sentiva il tormento datogli dalla Divina Giustizia.*

24 La *quale sì fattamente li consuma, e li dimagra, estenuandoli a poco a poco*: piluccare *è propriamente spiccare un dopo l' altro gli acini dell' uva dal grappolo per mangiarseli.*

25 Par' *è in luogo di* pari, *o* pai, *cioè sembri, e compariſci a me sì desideroſa di parlar meco: parla pure non essendo io punto meno, che tu di ragionare, vago di udirti.*

26 *Ed è ancor fanciulletta, essendo costume, che le femmine non vadano velate, e bendate, cioè che portino cuffia in capo in quella piccola età: ci è chi spiega; E non è ancor Monaca, come poi si fece: se è vero, vattela a cerca.*

La mia città, 27) com. ch' u.m la riprenda:
Tu te n' andrai con questo antivedere:
Se nel mio mormorar prendesti errore.
Dichiareranlti ancor le cose (28) vere.
Ma (29) dì, s' io veggio qui colui, che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando
Donne (30) *ch' avete intelletto di amore*.
Ed io a lui: Io mi son un', che, quando
Amore spira, (31) noto, e a quel modo,
Che detta dentro, vo significando.

O

27 *Avvegnachè vi sia taluno, che la riprenda, e la sprezzi: intende di esso Dante, che nel Canto* 21. *dell' Inferno ha spacciato tutti i Luccheſi per barattieri.*

28 *Quando in fatti verificherassi questa profezia; talchè il successo te la schiarisca, se ora non l'intendi bene per cagione ancora di questo mio misero modo di parlare sì confuso e indistinto.*

29 *Ma dimmi di grazia, sei tu quello, che ha messo fuori agli occhi del pubblico quelle nuove, e rare rime, che cominciano ec.*

30 *Principio di una delle canzoni amorose di Dante scritte in lode della sua Beatrice.*

31 *Scrivo.*

O frate, (32) iſsa vegg'io, diſs'egli, (33) il nodo,

32 *Ora, adeſſo, cioè da coteſto tuo dire io rimango illuminato a vedere. Sopra queſt'* iſſa *è da vederſi, come il* Vellutello Luccheſe *s' accapiglia col* Landino Fiorentino, *perche queſti affibbia tal vocabolo a i Luccheſi, dimoſtrando egli, il vocabolo eſſer* Lombardo antico: *e preſa queſta occaſione oltre il dire, che* Landino *infinite altre volte piglia de' granchi, molto s' arrabatta in diſeſa del ſuo idioma materno in paragone del Fiorentino.* Iſſa *poi dice uſarſi ſolo in* Venezia *da i facchini: e chi ſa, dico io, che non ſia poi l'* iſa *de' Marinari, e d' altri faticanti attorno a un gran peſo, uſandola per animarſi l'un l' altro a far forza unitamente? nel qual ſenſo è uſata in molte parti ancora di* Toſcana; *ma che che ſia di ciò, vedi come l' arrabbiato Luccheſe pettina malamente il* Fiorentino *proſontuoſo, minacciandolo tra le altre coſe, che averebbe un campo ampliſſimo a dimoſtrare il Fiorentino idioma eſſere il peſſimo tra tutti gl' idiomi Toſcani. Vedilo di Grazia, che ha quì pigliata tal voga, che, ſe Fiorentino non ſei, ſon certo, che ti darà guſto.*

33 *Angelo di Coſtanzo in una ſua lettera ſtampata dice a Bernardino Roto ſu tal propoſito (e*

Che 'l (34) Notajo, e (35) Guittone, e me ritenne
Di quà dal dolce ſtil (36) nuovo, ch' i' odo.
Io veggio ben come le voſtre penne
Diretro (37) al dittator ſen' vanno ſtrette,
Che delle noſtre certo non avvenne.

E

ſono ambedue ben degni d'eſſer citati dove ſi tratti di Poeſia) Amore è quegli, che fa volare, non che correre: e ſenz' eſſo è il voler empire i fogli un' empirli di ſtoppa. *Dice dunque Buonagiunta, che per difetto d'amore egli, e quei due, che nomina, non arrivarono a quell'eccellenza di ſtil poetico, dove arrivò Dante, perchè era innamorato*: nodo *val quì legamento, che ſtringe, e ferma, poſto per ciò, che fa incagliare ai Poeti lo ſtile, ſicchè non potendoſi muovere andando avanti non giungono all' eccellenza.*

34 *Coſtui ebbe nome Jacopo da Leutino rimator di quel tempo, chiamato volgarmente il Notaio per l' eccellenza in quell' arte.*

35 *Frà Guittone d'Arezzo buon rimatore de' ſuoi tempi, come ancora il Notaio.*

36 *Dei Poeti moderni, cioè di Dante, Guido Cavalcanti, e Guido Guinicelli, dice il Velutello.*

37 *Cioè l' amore, e non Virgilio, come inettamente dice il Landino*: Dittatore *o ſignifica quì*

E (38) qual più a gradire oltre si mette,
Non (39) vede più dall' uno all' altro stilo.

quel, che detta, suggerendo loro Amore e i concetti, e lo stile; o pure così dicesi Amore dal Poeta, alludendo al nome di supremo grado nella Repubblica Romana una volta Signora ora serva di tutto il mondo.

38 *E chiunque per piacere ne' suoi poetici componimenti vuol passare più oltre di quello, che detta amore.*

39 *Non vede più quanto ci corre dall'uno all' altro stile, che se lo vedesse, non si curerebbe di passar più oltre di quello, che detta, e insegna amore, essendo questo stile pieno di spirito, e di grazia, e quello all' incontro, che detta la sola arte rimanendo languido, stentato, e inameno: o pure chi si pone all' impresa di più piacere co' suoi poetici componimenti non sa trovar maggior differenza da stile a stile, e che più lo renda sicuro del comun gradimento di questa eccellenza dello stile appassionato, e affettuoso, che sia più lavoro del cuore, che della mente: o pure ancora non vede più dall'uno all' altro stile chi cerca il plauso, cioè tra quello dettato da amore, e quello dettato dall' arte vi passa tanta distanza da non potersi correre coll' occhio dell' intelletto*

E (40) quasi contentato si tacette.
Come gli (41) augei, che vernan verso 'l Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta, e vanno in (42) filo;
Così tutta la gente che lì era,
Volgendo 'l viso raffrettò suo passo,
E per magrezza, e per voler (43) leggiera.
E come l'uom, che (44) di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì (45) passeggia,

Fin

per misurarla, essendo infinitamente più sublime quello d' amore.

40 *E detto che Buonagiunta ebbe questo, si tacque a modo di chi pure riman contento, e non prova dispiacere, che altri l'abbiano superato nella lode del poetare, non avendo luogo l' emulazione nelle anime del Purgatorio.*

41 *Le Grue, che d' inverno stanziano in paesi caldi, come l' Egitto.*

42 *Cioè una dietro all'altra a dirittura in una lunghissima fila.*

43 *La magrezza rendendola snella, e lesta al correre, e la volontà accrescendole spirito, e forze.*

44 *Di correr di trotto sopra un vizioso ronzino, che ha della carogna, e della rozza.*

45 *Lo mette di passo per un poco, giacchè non*

Fin che si sfoghi l' (45) affollar del casso;
Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen' veniva
Dicendo: Quando fia, ch' i' ti riveggia?
Non sò, rispos lui, quant' io mi viva:
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col (47) voler prima alla riva;
Perocchè 'l (48) luogo, u' fui a viver (49) posto,

gli può far pigliare nè il portante, nè il trotto, nè il galoppo.

46 L' *ansare, e respirare affannoso della cassa del petto:* affollare *lo tirano dal* follis *latino, cioè dal mantice; e ben può il polmone, cioè l' organo della respirazione con facil metafora chiamarsi mantice: ma non sarebbe nè meno una metafora mal fatta, se quì* affollare *si prendesse in senso di* far folla, *verificandosi, che in un' uomo ansante i respiri s' incalzano, e si fan folla.*

47 *Sapendomi ogni ora mill' anni di morire, e ritornarmene colla sola anima al Purgatorio.*

48 *Cioè Firenze.*

49 *Già Dante mentre queste cose scriveva, non era più in Firenze, ma n' era stato esigliato almeno di circa 8. anni prima; ma come abbiamo avvertito, egli si mette indietro colla finzione*

Di giorno in giorno più di ben si (50) spolpa,
E a trista ruina par disposto.
Or va, diss' ei, che (51) quei, che più n'ha colpa,
Vegg' (52) io a coda d' una bestia tratto

Ver-

all'anno 1300. *per poter dar luogo a simili profezie di cose, come future, le quali rispetto al tempo, in cui scriveva, eran passate.*

50 *Divien sempre più povero d' ogni bene, rimanendone ogni giorno più privo, e sfruttato.*

51 *Cioè Corso Donati potentissimo in quella Repubblica fazionario della parte de' Guelfi, o Neri, e però Dante Ghibellino, o Bianco fa quì la vendetta, che può, delle ostilità fatte da Corso in oppressione de' Ghibellini, dando la colpa a lui degli sconcerti della Patria.*

52 *Il medesimo Corso Donati io veggo strascinarlo (il fatto, che era seguito del* 1308. *lo predice come futuro, perchè parla ritirandosi indietro per finzione all' anno* 1300.) *a coda di Cavallo. Costui fuggendo a Cavallo la furia del popolo o cadde, o si buttò vedendosi già sopraggiungere, ma rimastogli un piede nella staffa, e strascinato essendo per lungo tratto, per ultimo i Soldati sopraggiuntolo lo finirono: vedi il Landino, e Vellutello.*

Verso (53) la valle, ove mai non si scolpa.
La bestia ad ogni passo va più (54) ratto,
Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percuote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al Ciel) ch' a te fia chiaro
Ciò, che 'l mio dir più dichiarar non (55) puote.
Tu ti rimani omai, che 'l tempo è (56) caro
In questo regno sì, ch' io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro.

Qual'

53 La *Valle infernale*; ubi nulla est redemptio, *a differenza del Purgatorio, dove l'anime si scolpano: o veramente sarà strascinato a tal Valle presso una Chiesa de' Monaci di S. Salvi, dove ucciso sarà seppellito senza esequie, e suffragi, che lo sgravino delle colpe.*

54 Ratto *è avverbio: velocemente sempre via più crescendo la carriera per lo spavento, finchè, sbattendolo per li sassi, e fuor di sella buttandolo se ne libera, e ne lascia addietro il corpo bruttamente sfracellato.*

55 O *perchè Dio non me lo permette, o pure (e questo è più verisimile, essendo la ragione, che adduce poco quì sotto) perchè ci scapito col fermarmi a dirlo ormai troppo.*

56 *E' prezioso, ed io teco venendo del pari a sì bell' agio troppo perdo perdendo quello.*

Qual' esce alcuna volta di (57) galoppo
Lo cavalier di schiera, che cavalchi,
E va per farsi onor del primo (58) intoppo,
Tal si partì da noi con maggior (59) valchi.
Ed io rimasi in via con esso i (60) due,
Che fur del Mondo sì gran maliscalchi.
E quando innanzi a noi sì (61) entrato fue,
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,
Parvermi (62) i rami gravidi e vivaci

D' un

57 *Il Cavaliere, che cavalca insieme con altri dà di sprone al Cavallo ed esce di schiera.*

58 *Del primo scontro nella giostra.*

59 *Sincope di valichi: quì vuol dire passi più stesi e più veloci.*

60 *Virgilio, e Stazio Poeti di prima riga.* Maliscalco *vuol dire Maggiordomo di una Corte Reale, o Generalissimo di un Reale Esercito: di quì forse è venuto il nome de' Mareschialli di Francia.*

61 *Forese fu tanto inoltrato, che gli tenevo dietro cogli occhi, come prima colla mente a quel suo parlare profetico intorno a Corso Donati, cioè confusamente vedendolo, ma non discernendolo più bene, e distintamente.*

62 *Mi si pararono davanti agli occhi.*

D' un altro (63) pomo, e non molto lontani,
Per esser (64) pure allora volto in láci.
Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde.
Quasi bramosi fantolini e (65) vani,
Che pregano, e 'l pregato non risponde:
Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien' alto (66) lor disio, e nol nasconde.
Poi si partì, sì come (67) ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, (68) ad esso,
Che

63 *Albero*: *questa voce in tal significato non ha avuta ancora la sorte di esser dalla* Crusca *accettata.*

64 *Solamente in quell' istante cogli occhi rivolti là verso quel luogo*: *quel* ci *aggiunto al* la *non l' ho per molto grazioso vezzo, e meno, nè sò perchè, m' offendon le orecchie il* lici, *e il* quici.

65 *Che in vano si sforzano di arrivare a prendere una cosa appetitosa tenuta in alto apposta per gusto di vedere quell' età vezzosa in quel piccol tormento.*

66 *Il pomo, o il confetto, o altra cosa da lor desiata.*

67 *Disingannata della folle speranza, non credendo più, come mostravan prima, di poter arrivare a cogliere quei frutti.*

68 *Cioè ad esso arbore, dico*: *ed è una ripigliata*

Che tanti prieghi e lagrime (69) rifiuta,
Trapassate oltre, senza farvi presso:
Legno (70) è più (71) sù, che fu morso da Eva,
E questa pianta (72) si levò da esso.
Sì tra le frasche non so chi diceva:
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti

Ol-

leggiadra. Alcuni però, che adesso *sia tutto una parola da pronunziarsi colla* e *larga, sostengono, ed avverbio temporale lo vogliono, il quale non solo significa* subito, *e* immantinente, *come per lo più suol dall' uso adoperarsi, ma talvolta* allora, in quel tempo, *come in alcuni testi di Dante da Majano apparisce.*

69 *Rigetta indietro senza consolarle con alcun conforto.*

70 *Albero, cioè quello della scienza del bene, e del male.*

71 *Più sù nel Paradiso Terrestre è il vietato Pomo, il quale fu a suo gran danno gustato da Eva disubbidiente.*

72 *E' nato da una marza, o vermena, cioè, dice la Crusca, quel piccolo ramicello tagliato da un' albero per innestarlo, così detto dal farsi per lo più gl' innestamenti di Marzo: anzi* marza *è la voce ancora adesso più usata dai Fiorentini proferita con* z *sì dolce, che suona come* f.

Oltre andavám (73) dal lato, che si leva,
Ricordivi (74) dicea (75) de' maladetti
Ne' nuvoli formati, che (76) satolli
Teseo combattér co' (77) doppj petti

E

73 *Dal lato, che si solleva, e innalza, cioè dal monte: sicchè essendo l' albero in mezzo alla strada, non si tennero tra lui, e la proda del girone, ma tra lui, e il monte.*

74 *Come al primo albero ricordavansi esempi di Temperanza, così a questo secondo ricordavansi quelli di Crapula.*

75 *De i maladetti Centauri generati dalle nuvole: vedi il Canto* 12. *dell' Inferno.*

76 *Che dopo aver bene strippato, caldi del nuovo amore, e del vecchio vino vollero rapire la Sposa di Piritoo Hippodamia, e combatterono con Teseo, ed Ercole: vedi* Ovidio *nel lib.* 12. *delle Metamorfosi. Dante ebbe forse di mira quei versi di Orazio*; At, ne quis modici transiliat munera Liberi. Centaurea monet cum Lapithis rixa super mero Debellata.

77 *Doppj per esser il Centauro un' innesto di mezz' uomo congiunto, e come incastrato al petto del Cavallo, onde vengono ad essere come due petti insieme, e in uno tra loro uniti.*

E degli Ebrei, ch' al ber si mostrar (78) molli.
Perchè (79) non ebbe Gedeon compagni,
Quando inver Madian discese i colli.
Sì accostati all' un de' duo (80) vivagni
Passammo udendo colpe della Gola,
Seguite già da (81) miseri guadagni.

Poi

78 *Molli, e vigliacchi, non bevendo colla palma della mano, e però scarsamente, come quei valorosi* 300. *compagni, ma ponendosi giù a bere ingordamente colla bocca nella fonte Harad.*

79 *Per la qual cosa Gedeone licenziati conforme l' ordine di Dio tutti quei poltroni provati per tali da quel solo atto, non ebbe compagni che quei* 300. *quando egli scese le colline per attaccare i Madianiti trincerati nella pianura.*

80 Vivagno *ciò che propriamente significhi, si è detto nei canti* 14. *alla nota* 51. *e can.* 23. *alla nota* 29. *dell' Inferno: quì a una delle due estremità del girone, cioè dal lato del monte, come ha detto di sopra.*

81 *Miseri, cioè illeciti, così s' intende da molti, perchè dicono: chi va per vie lecite suda, e stenta a guadagnare, e però non suole scialacquare, e all' incontro chi va per vie illecite guadagna facilmente, e per questo per ordinario scia-*

Poi (82) rallargati per la ſtrada ſola,
Ben mille paſſi e più ci portammo oltre,
Con-

lacqua in crapule, le quali però ſono una ſequela naturale di queſta ſorta di guadagni: altri intende, che delle colpe della gola ſieno natural ſequela guadagni miſeri, cioè diſgrazie, danni, ſconcerti: così il Petrarca nel trionfo d' Amore diſſe E dannoſo guadagno, ed util danno: *ma perchè miſeri non potrebbono ancor chiamarſi tali guadagni, leciti o illeciti che foſſero, dal triſto effetto, che ne ſigue? Non potrebbe dirſi in caſo, che un' erede ſcialacquaſſe, miſera eredità? E ſe un' Artiſta, guadagnato un teſtone, va ſubito alla bettola, e ſe lo ſciala, non può dirſi, miſero guadagno? e ſe queſto non piace, potrebbe a ſorte dirſi. Seguiti da miſeri guadagni, perchè dopo aver diſſipato tutto il ſuo diſſolutamente in gozzoviglie, e bagordi, ſi riducono poi a dover ſoſtentare la vita con iſtentati, e ſcarſi guadagni, che i meſchini coſtretti a procacciarſi il vivere con qualche vile arte, e faticoſo meſtiere ricavano dai loro ſudori o in lavori di badile impiegando le mani, o appigionando a i peſi le ſpalle.*

82 Rallargatici, *perchè prima andavamo ſtretti*

Contemplando (83) ciascun senza parola.
Che andate pensando sì voi sol tre?
Subita voce disse, onde io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e (84) poltre.
Drizzai la testa per veder chi fossi:
E giammai non si videro in fornace
Vetri, o metalli sì lucenti e rossi,
Com' i vidi un, che (85) dicea: S' a voi piace
Montare in su, quì si convien dar volta:

Quin-

al monte per non accostarci all' Albero, secondo l' ordine avuto: sola, *perchè non vi era in mezzo l' albero, che la dividesse in due: Daniello spiega* sola, *cioè senza trovar brigata: favorisce questa spiegazione più innaturale quel* voi sol tre, *che vien dopo.*

83 *Considerando attentamente ciascun di noi le udite cose e vedute.*

84 Poltre *Benvenuto da Imola spiega polledre, e giovenchelle, che sono delle già domate più paurose, e più facilmente si adombrano*: Landino, *Vellutello, Daniello, e Volpi spiegano pigre, sonnacchiose, poltrone.*

85 *Additando la scala, che portava al settimo girone.*

Quinci si va, chi vuole andar (86) per pace.
L' aspetto suo m' avea la vista tolta:
Perch' io mi volsi indietro a' miei dottori
Com' uom, che va, secondo ch' egli (87) ascolta.
E quale annunziatrice degli albori
L' aura di Maggio muovesi, e (88) olezza
Tutta impregnata dall' erba, e da' fiori;
Tal mi sentì un vento dar per mezza
La fronte: e ben sentì muover la (89) piuma,
Che fe' sentir d' ambrosia l' (90) orezza:
E sentì dir: Beati, (91) cui alluma
Tanto di grazia, che l' (92) amor del gusto

86 *Per aver pace in Paradiso.*

87 *Come chi non vedendo quello, che parla, va dietro al suono della voce.*

88 *All' intorno sparge, e rende odore.*

89 *L' ali dell' Angelo, il quale con ciò gli scancellò dalla fronte il sesto* P, *cioè il peccato della Gola.*

90 *L' auretta soave, e delicato venticello impregnato dell' odore gratissimo di tal erba, che le favole finsero esser la vivanda degli Dei, come il nettare la bevanda.*

91 *I quali illumina, cioè ai quali splende.*

92 L' *appetito della gola.*

Nel petto lor troppo disir non (93) fuma,
Esuriendo (94) sempre, quanto è giusto.

* * * * *
* * * *
* * *
* *

CAN-

93. *Non fa accordar soverchio ardore, che a guisa d' esalazione sorga e s' innalzi.*

94 *Volendo cibarsi, quant' è convenevole, e non più. Ma il Poeta ebbe di mira il* Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam &c. *per quanto a me ne pare; ma ciò poco monta.*

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Essendo Dante salito su l' ultimo girone, truova che nel fuoco si purga il peccato della Carne. Da Stazio, e da Virgilio gli sono dichiarati alcuni dubbj; e si ricordano alcuni esempj di Castità.

ORA (1) era, onde 'l salir non volea (2) storpio;
Che (3) 'l Sole avea lo cerchio di merigge

1 *In sostanza vuol dire: in riguardo al tempo, che di quel giorno ci rimaneva, non era più da stare a bada, ma da andare a dilungo per il nostro cammino.*

2 *Intoppo, indugio. Vi è ancora chi spiega: era l' ora sì tarda, che non ci volea uno storpio delle gambe a salir là con quella fretta e prestezza, che richiedevasi.*

3 *Perchè il Sole avea passato il meridiano di*

Laſciato al Tauro, (4) e la notte allo Scorpio.
Perchè (5) come fa l' uom, che non s' (6) affigge,
Ma vaſſi alla via ſua, (7) checchè gli appaja,
Se (8) di biſogno ſtimolo il trafigge;
Cosí entrammo noi (9) per la callaja,

Uno

due ore, al qual meridiano era però arrivata la coſtellazione del Toro, che vien dietro all' Ariete, dove allora era il Sole, come più volte s' è detto.

4 *Eſſendo che il Toro e lo Scorpio ſi ſtanno dirimpetto, però ſe il Toro ſtava nel Meridiano in quell' Emisfero de' noſtri Antipodi, dov' era giorno, lo Scorpio ſtava nell' iſteſſo meridiano alla parte oppoſta, cioè ſopra il noſtro Europeo Emisfero, dov' era notte: onde la notte veniva ad eſſere come dello Scorpio, parendo la notte eſſere di quella coſtellazione, che di mano in mano ſi trova nel Meridiano, o ſia nel colmo dell' Emisfero, dov' è notte.*

5 *E però.*

6 *Non s' arreſta, non s' intertiene.*

7 *Qualunque coſa gli ſi pari davanti.*

8 *Se grave ed urgente neceſſità a ſeguitare ſollecitamente il ſuo viaggio lo ſpinge e ſprona.*

9 *Se per quel anguſto calle, e ſcala, che met-*

Uno innanzi altro prendendo la ſcala,
Che per (10) artezza i ſalitor (11) diſpaja,
E quale il cicognin, che leva l' ala,
Per voglia di volare, e non s' attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala,
Tal' era io con voglia (12) acceſa e ſpenta
Di dimandar venendo infino all' atto,
Che fa colui, (13) ch' a dicer s' argomenta.
Non (14) laſciò per l' andar, che foſſe ratto,
Lo dolce padre mio; ma diſſe: (15) Scocca
L' arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto.

te dal ſeſto al ſettimo ed ultimo girone.

10 *Per la ſua ſtrettezza.*

11 *Impediſce l' andare al pari, e a coppia, eſſendo neceſſario l' andare l' un dietro l' altro.*

12 Acceſa *per la brama, che ne avea di riſaperne la ragion vera.* ſpenta *per la ſoggezione, che non mi permetteva l' arriſchiarmi a richiederla per ſuo riſpetto.*

13 *Che ſi mette in punto e in atteggiamento di parlare, principiando a ſnodare la lingua, e muover le labbra.*

14 *Non laſciò però di dirmi* Virgilio, *ancorchè il noſtro camminare foſſe aſſai veloce, e così rendeſſe il parlar più difficile.*

15 *Dì pure liberamente ciò, che all' atto, che*

Allor ficuramente aprii la bocca,
E cominciai: come si può far magro
Là, (16) dove l' uopo di nutrir non tocca?
Se (17) t' ammentassi, come (18) Meleagro
Si

fai, mostri d' aver su le labbra e su la punta della lingua: l' allegoria o è tratta dalla balestra, in cui quando si carica convien fermare la corda a quel puntino di ferro, che comunemente si dimanda il Grilletto, o dall' arco semplice, del quale la corda tanto si tira, su cui è incoccato lo strale, finchè quasi le due punte di ferro dell' arco si tocchino tra di loro, e combacino.

16 Nel Purgatorio, dove l' anime non hanno bisogno di nutrirsi, quantunque abbiano corpo: perocchè l' assumono bensì, ma l' informano, e animano; e però, come non son capaci di mangiare, così non son capaci di dimagrare. Questo dubbio si fonda in questa finzione poetica, che l' anime separate assumano corpo, come più volte sappiamo aver fatto gli Angeli, per esempio S. Rafaele nella cura, che in persona si prese di Tobia.

17 Se ti ricordassi, e considerassi.

18 Di costui fingono le favole, che al consumarsi di un tizzone fatato si consumava anch' egli, e si struggeva, nel modo che per via d' incante-

Si consumò al consumar d' un tizzo,
Non (19) fora, disse, questo a te sì agro,

simi sappiamo, che allo struggersi di un' immagine di cera talora è accaduto struggersi qualche persona. Di Meleagro vedi Ovid. nel lib. 8. delle Met.

19 *Perchè il caso di Meleagro a ben pensarlo t' ajuterebbe a capacitarti di questo dimagramento, che sa sì agro al tuo intelletto per la molestia di questo dubbio, e ti comparisce tanto difficile a intendersi, perocchè t' ajuterebbe a capacitarti eziandio di quel filosofico principio, cioè potere una cosa essere di tale attività, che quantunque non informi un corpo, anzi gli sia affatto estranea, come il tizzo rispetto a Meleagro, gli comunichi e trasfonda le sue nocive affezioni; e di tale attività sono l' anime rispetto a i corpi, che assumono:* Multaque corporibus transitione nocent. *Ovid. lib. 1. de rem. amor. Ecco però spiegato secondo la mente del Poeta come s' applica la similitudine, che altrimenti rimanendo senz' applicazione riesce tormentosa al Lettore, dice il P. d' Aquino, che con molta pietà ricorre, come a causa di tal effetto, al voler di Dio; con che potrebbono comodamente*

E se pensassi: (20) come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò, che par duro, ti parrebbe (21) vizzo.
Ma perchè (22) dietro a tuo voler (23) t' adage,
Ecco quì (24) Stazio; ed io lui chiamo e prego,
Che sia or sanator delle tue (25) piage.

Se

scioglierſi moltiſſimi altri nodi di Teologia, e Filoſofia, che pure i Dottori cercan di ſciogliere per via di cauſe particolari. E che queſta ſia la mente del Poeta, ſi raccoglie da tutto il lungo raziocinio, ch' egli facendoſi ab alto indrizza alla ſoluzione del propoſto dubbio.

20 *Mette un' altra ſimilitudine da applicarſi* cum grano ſalis *ſecondo la conſiderazione eſpoſta nella nota precedente*: guizzo *è propriamente il moto connaturale al Peſce nell' acqua, quì per qualunque movimento.*

21 *Metafora preſa dai pomi, che d' acerbi e duri diventano maturi e mezzi:* vizzo *diceſi tutto ciò, che ha perduta la ſodezza e la durezza.*

22 *Nella verità penetrata addentro.*

23 *Ti ripoſi, e ti acquieti.*

24 *Aſſai più illuminato e capace di queſte verità, che non ſon io vivuto già nell' iguoranza del Paganeſimo.*

25 *Dubbj, che pungono l' animo.*

Se la vendetta eterna gli (26) dislego,
Rispose Stazio, (27) là dove tu sie,
Discolpi (28) me non potert' io far niego,
Poi cominciò: Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno (29) al come, che tu die.
Sangue (30) perfetto, che mai non si beve
Dall' assetate vene, e (31) si rimane

Quasi

26 *Gli sciolgo, e dichiaro, come accada questo dimagramento, che già si sa accadere per vendetta di Dio.*

27 *In tal occorrenza, dove sii presente tu, o Virgilio, ch' io riverisco come mio Maestro.*

28 *Discolpi me da ogni arroganza il non poter io negarti qualunque cosa tu mi richieda: sarà dunque non presunzione, ma obbedienza il far io da Maestro in presenza tua.*

29 *Al quesito, che tu dimandi del come si dimagri in Purgatorio, dove non c' è mai bisogno di mangiare*: die *per* dici.

30 *Descrive quì la generazione dell' uomo. Sangue perfetto, ben concotto, e purgato: vuol intendere di quello, che con ulterior preparazione diventa idoneo a fecondare.*

31 *Come umore superfluo all' individuo, e però*

Quasi (32) alimento, che di mensa leve,
Prende (33) nel core a tutte membra umane
Virtute (34) informativa, (35) come quello,
Ch' a farsi quelle per le vene vane.
Ancor (36) digesto scende, ov' è più bello
Tacer che dire: e quindi poscia geme
Sovr' (37) altrui sangue in (38) natural vasello.
Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme,

L'

non necessario ad assumersi alle vene per nutrire e ristorare il proprio suo corpo, si rimane per altr' uso, chiamandosi però escremento utile.

32 *Come alimento, che avanza, e però si leva allo sparecchiarsi della tavola.*

33 *Questo sangue prende.*

34 *Attività tale da poter conformare nel feto le parti del corpo umano.*

35 *Giacchè è pur quello, che se ne va, e passa per le vene, cioè per i vasi spermatici, e trasmutasi finalmente in quelle membra, tosto che dell' embrione formasi l' uomo.*

36 *Digerito, e preparato ancor più scende negli ultimi vasi spermatici da non nominarsi modestamente col nome volgare.*

37 *Cioè della femmina.*

38 *Nell' utero.*

L' (39) un disposto a patir, e l' altro a fare,
Per (40) lo perfetto luogo, onde si preme;
E (41) giunto lui comincia ad operare;
Coagulando prima, e poi ravviva
Ciò, che per sua materia (42) fe' gestare.
Anima fatta la (43) virtute attiva,

Qual

59 Il *sangue della Madre atto di natura sua a ricevere come materia ciò che ne faccia il sangue paterno attivo, e spiritoso.*

40 *Per la perfetta struttura e conformazione dell' utero adattatissimo a far sì, che l' un sangue sia attuato, e premuto dall' altro.*

41 *E il sangue paterno insinuato in tal vaso comincia ad oprar lui, cioè ad esercitare in lui la sua vivace attività.*

42 *Fece adunarsi nell' istesso vaso, come materia da attuarsi dal suo spirito.*

43 *La virtù attiva, e spiritosa del sangue paterno diventata e fatta già anima vegetativa. Segue Dante la sentenza di alcuni Aristotelici circa la successione dell' anime nella formazione dell' uomo.* Non enim simul animal fit & homo, *disse Aristotele nel lib. 2. de gen. c. 3 la qual sentenza si mette, come fa Dante, che l' istess' anima vegetativa diventi sensitiva con acquistare in se questa perfezione.*

Qual d' una pianta, in tanto differente,
Che (44) queſt' è 'n via, e (45) quella è già a riva;
Tanto (46) ovra poi, che già ſi muove e ſente,
Come

come il lucido divien più lucido, e il caldo più caldo, non è ſentenza probabile, e la rigetta vigoroſamente S. Tommaſo 1. p. q. 118. art. 6. ad 2. Se poi vuole, che nel feto ſia prima l' anima vegetativa, la quale finiſca d' eſſere, al produrſi l' anima ſenſitiva, e finiſca queſta ancora al produrſi dell' intellettiva, così è ſentenza probabile, e aſſai comune tra i Tomiſti, benchè molti gravi Dottori eziandio della ſcuola Peripatetica la riſiutino, volendo, che il feto umano non ſia mai animato da altr' anima, che dall' intellettiva.

44 *Queſt' anima vegetativa, da cui rimane prima animato il feto umano, dovendo eſſo ſucceſſivamente animarſi dalla ſenſitiva, e in fine dall' intellettiva.*

45 *Quella della pianta, o albero, che finiſce lì ſenza paſſare come la vegetativa umana al grado di ſenſitiva.*

46 *Il medeſimo ſangue ſpiritoſo tanto viene operando in quell' embrione già vegetabile, o tanto lo promuove, sì che acquiſta moto, e ſenſo.*

Come (47) fungo marino : ed ivi imprende
Ad organar le (48) posse, ond' è semente.
Or (49) si piega, figliuolo, or si (50) distende
La (51) virtù, ch' è dal cor del generante,
Dove natura a tutte membra (52) intende.
Ma (53) come d' animal divegna fante,

Non

47 *Questi funghi, o spugne, che stanno attaccate agli scogli, si stimano animati d' un' anima più che vegetativa, perchè si slargano, si stringono, e danno altri segni da giudicarli più che piante, e però si chiamano* plantanimalia, *o* zoofiti.

48 *Il cerebro, il cuore, il fegato, gli occhi, l' orecchie ec.*

49 *Ed ora, bada bene ve' figliuol mio.*

50 *In membrane. o in altro, conformandosi diversamente secondo che richiede la struttura di ciascuna parte.*

51 *La virtù spermatica già detta, la qual deriva ec.*

52 *Perchè la natura ha fatto il cuore a tal fine, che da lui possa derivare virtute informativa a tutte membra umane.*

53 *Ma dirai, che ancor non intendi, come di animal sensitivo divenga uomo ragionevole:* Fante

Non vedi tu ancor : (54) quest' è tal punto,
Che più savio di te già fece errante
Sì, che per sua (55) dottrina fe' disgiunto
Dall' (56) anima il (57) possibile intelletto,
Perchè (58) da lui non vide organo assunto,

Apri

non vuol dire embrione nell' utero, come dice il Volpi, ma parlante in potenza dal fari, *o* infans *latino, donde poi* fante *si chiama il Soldato a piedi; che se poi spiegando* fante *per bambino o embrione nell' utero intende sol dire uomo semplicemente, o persona, o creatura umana, ch' è uno dei significati, che a questa voce* fante *assegna la Crusca, non ho che dire, intende bene, e solo nel farsi intendere non ha tutta o la felicità, o la fortuna.*

54 *Questo è passo, e cosa così difficile ad intendersi, che diede occasione di errare ad altra barba d' uomo, che tu non sei, intende di Averroe.*

55 *Registr. al libro* 3. *de* Ann. *com.* 5.

56 *Dall' anima umana.*

57 *L' intelletto possibile, detto altrimente passibile, cioè recettivo delle specie intelligibili, il quale intelletto Averroe asserì stoltamente essere un' intelletto universale solo per tutti gli uomini, non informante, ma assistente.*

58 *Perchè non vide alcuna parte determinata*

Apri alla verità, che viene, il petto,
E sappi, che sì tosto come al feto
L' articolar del cerebro è perfetto,
Lo Motor primo a lui si volge lieto,
Sovra (59) tanta arte di natura, e spira
Spirito (60) nuovo di virtù repleto,
Che ciò, che (61) truova attivo (62) quivi, tira
In

del nostro corpo da potersi assumere dall' intelletto, come istrumento della sua operazione, nel modo che l' anima vegetativa, e sensitiva hanno organi proporzionati alle loro materiali operazioni. Vedi, se vuoi, questa ed altre ragioni d' Averroe riportate, e confutate da S. Tommaso p. p. q. 76. art. 2., e da Scoto in 4. dist. 43. q. 2, che censurano questa sentenza come assurda, ed eretica, la quale poi fu condannata dal Concilio Lateranense sotto Leone X. sess. 8.

59 *Sopra un' opera con tanto eccellente artificio lavorata dalla natura, qual è il corpo umano già organizzato.*

60 *L' anima umana da Dio solo immediatamente creata:* repleto *cioè riempito, latinismo di Dante non registrato dalla Crusca.*

61 *Trova nell' embrione già assai bene organizzato di attivo, cioè l' anima vegetativa, e sensitiva.*

62 *Grossa immaginazione dell' Autore.*

In sua sustanzia, e fassi un' alma sola,
Che vive, e sente, e (63) se in se rigira.
E (64) perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calor del Sol, che si fa vino,
Giunto all' umor, che dalla vita cola,
E (65) quando (66) Lachesís non ha più lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute

Sol-

63 *Riflette sopra se stesso pensando ai suoi pensieri, e conoscendo il suo conoscere, la quale è prerogativa dell' umano intelletto, che alla pura anima vegetativa, e sensitiva non può competere.*

64 *E affinchè tu meno ti stupisca, che l' anima intellettiva converta in sua sostanza la vegetativa, e sensitiva, guarda (bizzarra opinione di alcuni moderni) guarda il calor del Sole, che unito al liquore dalla vite prodotto lo tira in sua sostanza, e fallo convertire in vino, essendo luce, e raggio di Sole quel vino, in cui il natural umore, che per i canaletti della vite trascorre e lavorasi, si trasmuta.*

65 *E quando si muore, mancando lo stame della vita.*

66 *Una delle tre parche.*

Seco (67) ne porta e l' umano, e 'l divino:
L' (68) altre potenzie tutte quante (69) mute,
Memoria, intelligenzia, e volontade,
In atto molto più che prima (70) acute,
Senza restarsi per se stessa cade
Mirabilmente (71) all' una delle rive:
Quivi (72) conosce prima le sue strade

67 L' *anima separandosi dal corpo porta seco la facoltà di esercitare le operazioni sensibili e materiali tanto più nobili, e da non potersene produrre la facoltà altro che da Dio Creatore.*

68 *Cioè i principj delle operazioni sensibili e materiali.*

69 *Le porta seco mute, siccome incapaci di esercitarsi fuori del corpo*: mute *significa chete, non operanti.*

70 *Perchè queste potenze siccome inorganiche l' anima separata può esercitarle, e l' esercita con più perfezione*: acute *vale disposte e pronte ad operar con perfezione maggiore.*

71 *O a quella di Caronte, se è dannata, o a quella di Ostia, dove l' Angelo riceve le anime che vanno in Purgatorio, se è salva, l' anima va senza fermarsi punto dopo morto il corpo.*

72 *Quì riconosce la vita, che ha menato, e*

Tosto che (73) luogo là la circonscrive,
La virtù formativa raggia intorno
Così, (74) e quanto nelle membra vive.
E come l' aere, quand' è ben (75) piorno
Per l' (76) altrui raggio, che 'n se si riflette,
Di diversi color si mostra adorno,
Così l' aver vicin (77) quivi si mette
In quella forma, che in lui suggella
Virtualmente (78) l' alma, che (79) ristette.

E

quella, che deve menare, nell' esame e sentenza del Divin Giudice.

73 L' *ambiente o nel Purgatorio, o nell' Inferno.*

74 *Così, e quanto raggio diffondendo il suo attivissimo spirito nelle vive membra del suo corpo reale, quando a quello era unita.*

75 *Pieno di nuvole gravide d' acqua*: piorno *è sinonimo di nuvoloso.*

76 *Per i raggi del Sole.*

77 *Attorno all' Anima.*

78 L' *anima colla sua virtù e attività v' imprime; e forma in quella guisa, che della sua figura fa nella cera il sigillo.*

79 *Fermossi in quel luogo toccatole in sorte; Dante dunque finge, che dall' anime separate si assumano corpi aerei: e passi per finzione poetica,*

E ſimigliante poi alla fiammella,
Che ſegue 'l fuoco là, (80) 'vunque ſi muta,
Segue allo ſpirto ſua forma novella.
Perocchè (81) quindi ha poſcia (82) ſua paruta,
E' (83) chiamat' ombra: e quindi organa poi
Ciaſcun ſentire inſino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
Quindi (84) facciam le lagrime e i ſoſpiri,
Che per lo monte aver ſentiti puoi.
Secondo che ci (85) affiggon li diſiri,

non eſſendo vero il fatto, benchè non ſia di ſua natura impoſſibile, poichè ſe ciò poſſono gli Angeli, perchè non l' anime ſeparate?

80 *Ovunque ſi muta di luogo cangiando ſito lo ſpirito, che ha formato tal corpo aereo, queſto lo ſegue, eſſendo quello ſpirito di queſto nuovo corpo regolatore aſſiſtente.*

81 *Dall' anima aſſumente.*

82 *La ſua propria apparenza.*

83 *L' anima così riveſtita di corpo aereo in queſto corpo produce, avendolo adattatamente organizzato, ogni operazion ſenſitiva ſino al vedere: e quindi naſce in noi il parlare ec.*

84 *Per virtù di quell' anima iſteſſa, che un tal corpo muove ec.*

85 *Ci commuovono.*

E gli altri affetti, l' ombra si (86) figurà:
E questa è la cagion, di (87) che tu miri.
E già venuto all' ultima (88) tortura
S' era per noi, (89) e volto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la (90) ripa fiamma in fuor balestra:
E la cornice spira fiato in suso,
Che là reflette, e via da lei sequestra:
Onde ir ne convenìa dal lato (91) schiuso

Ad

86 *L' anima in questo corpo aereo di sembianze diverse si veste.*

87 *Della magrezza, che tu ammiri, stante il dubbio, che t' era nato; ed io t' ho sciolto. Euge!* Poi cominciò, se le parole mie ec. *Quid dignum tanto? Parturient montes.*

88 *All' ultimo balzo, dove l'anime si tormentano; ovvero, che torce e gira intorno al monte.*

89 *E si era per noi volto, cioè ci eravamo voltati.*

90 *La roccia, o masso del monte scaglia con violenza fiamme per il girone, e la parte di fuori del girone spira in sù vento, che ripiega e respinge indietro quella fiamma, e la sequestra e allontana da sè, alzandola in sù dritta, sì che lascia un poco di strada libera.*

91 *Dalla parte del vano, ove non era sponda, o riparo.*

Ad uno ad uno: ed io temeva il fuoco
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
Lo Duca mio dicea: Per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l (92) freno,
Perocch' errar potrebbesi per poco.
Summæ Deus clementiæ, (93) nel seno
Del grand' ardore allora udî, cantando,
Che (94) di volger mi fe' caler non meno.
E vidi spirti per la fiamma andando;
Perch' io guardava a i loro e a' miei passi,
Compartendo la vista a quando (95) a quando.

92 *E vale a dire, non si può liberamente guardando girar l' occhio di quà e di là, perocchè facilmente potrebbesi mettere il piede in fallo, e cadere.*

93 *Nel mezzo delle fiamme si dice dall' anime quest' Inno del Sabbato a matutino, in cui si chiede a Dio, che temperi l' ardor lascivo, e incenda i cuori di santo ardore.*

94 *Che non meno m' invogliò di vedere chi fossero, di quel che avessi premura di badare a non accostarmi troppo alla sponda per non cadere, nè troppo al monte per non mi bruciare, e camminare sicuro.*

95 A tempo per tempo, *dice la Crusca: intenderai meglio* a otta a otta, *ora a i miei passi guardando, ed ora a i loro.*

Appreſſo 'l fine, (96) ch' a quell' inno faſſi,
Gridavano alto: (67) *Virum non cognoſco*:
Indi ricominciavan l' inno baſſi.
Finitolo anche gridavano, Al boſco
Corſe Diana, (98) ed Elice caccionne,
Che (99) di Venere avea ſentito 'l toſco.
Indi al cantar (100) tornavano: indi donne
Gridavano, e mariti, che fur caſti,
Come virtute, e matrimonio (101) imponne.

E

96 *Cioè preſſo al* Pater piiſſime *compito, ch' è l' ultima ſtrofe, con cui ſi dà fine a quell' Inno.*

97 *Parole notiſſime e glorioſiſſime della Regina delle Vergini.*

98 *Brutto meſcuglio al ſolito. Diana diſcacciò da ſe, e dal ſuo Coro la Ninfa Caliſto riconoſciuta impudica. Fu poi, ſecondo le favole, da Giunone geloſa convertita in Orſa, e Giove autore dello ſtupro la trasferì in Cielo, ed è quella coſtellazione, che ſi chiama Elice, o l' Orſa maggiore: vedi Ovidio nel libro 2. delle Trasform.*

99 *Che dallo ſtupro era rimaſta gravida.*

100 *Tornavano a cantar l' Inno, indi a vicenda ripetevano gli eſempi di mogli pudiche, e mariti caſti, come vuole la virtù della caſtità, e richiedono le ſante leggi del matrimonio.*

101 Imponne *per impone glielo fa dire la rima.*

E questo modo credo, che lor (102) basti
Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbrucia;
Con (103) tal cura conviene, e con tai pasti,
Che la piaga da sezzo si ricucia.

102 *Duri per tutto il tempo, che stanno a purgarsi senza punto intermetterlo.*

103 *Con tal cura e sollecitudine di cantar l'Inno, e con rimembrar tali esempi per pascolo della mente si risaldi la cancrena della lussuria, che è l'ultimo di tutti i vizi, che lì si purga: che ciò significa* da sezzo, *e non da senno, come spiega un Lombardo: Petrarca* Che fur già primi, e quivi eran da sezzo, *e Dante al Cant.* 18. *v.* 93. *del Parad.* Qui judicatis terram, fur sezzai. *Vellutello, e Landino lo pigliano per ultimo, ma il primo non dice in che senso tal piaga è l'ultima: il secondo gli dà un senso inetto: vedili, se ti piace di spendere male il tempo. Altri più comportabilmente intendono per quei* pasti *non gli esempi di virtù, ma figuratamente la rigorosa dieta prescritta dal Medico a chi è ferito per guarirlo dalla piaga.*

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

Introduce Dante in queſto Canto Guido Guinicelli, ed Arnaldo Daniello a parlar ſeco.

MEntre che sì per l' orlo (1) uno innanzi altro
Ce n' andavamo, ſpeſſo 'l buon maeſtro
Diceva, (2) Guarda, (3) giovi, ch' io ti ſcaltro.
Feriami 'l Sole in ſu l' omero (4) deſtro,

1 *Un dietro all' altro, e uno a uno, in fila ſcempia.*

2 *Bada bene dove metti il piede.*

3 *Ti ſia d' utile la mia ammonizione:* ſcaltrire *è propriamente far ſagace e leſto di gonzo e marmotto.*

4 *Il giorno avanti, quando il Sole era così in Occidente, come adeſſo, ha detto nel* Canto 5. *che lo feriva coi ſuoi raggi in mezzo al naſo: ſe ora gli dà ſulla deſtra ſpalla è ſegno, che avea girato* Dante *la metà del monte in circa da jeri ſera ſino a ſtaſera.*

Che già raggiando tutto l'occidente
Mutava (5) in bianco aſpetto di (6) cileſtro:
Ed io facea (7) con l'ombra più (8) rovente
Parer la fiamma: e (9) pure a tanto indizio
Vidi molt'ombre andando poner mente.
Queſta fu la cagion, che diede (10) inizio
Loro a parlar di me; e cominciarſi
A dir, Colui non par corpo fittizio.
Poi verſo me, quanto potevan (11) farſi,
Certi ſi feron ſempre con riguardo
Di non uſcir, dove non foſſero arſi.

O tu,

5 *Coll' avvicinarſi a Occidente mutava in bianco aſpetto quella parte del Cielo, che prima era d' aſpetto cileſtro.*

6 *Turchino ſcarico, qual è il color proprio del Cielo.*

7 *L' ombra, che gettava il mio corpo non aereo, ma reale e impenetrabile da quei raggi.*

8 *Infuocata, e roſſa: forſe* rovente *viene dal latino* rubens.

9 *E quì pure, quì ancora molte anime avvertirono a queſto grande indizio e contraſſegno di corpo ſodo e opaco, e non aereo e traſparente.*

10 *Per principio, e vale quì occasione, motivo.*

11 *Poi verſo me avvicinandoſi ſi feron certi, quanto potean farſi, s' era fittizio, o nò.*

O tu, che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente agli altri dopo,
Rispondi a me, che (12) 'n sete ed in fuoco ardo.
Nè solo a me la tua risposta è uopo:
Che tutti questi n' hanno maggior sete.
Che d' acqua fredda (13) Indo, o Etiópo.
Dinne, com' è, che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete:
Sì mi parlava un d' essi; ed io mi fora
Già (14) manifesto, s' io non fossi atteso
Ad altra novità, ch' apparse allora:
Che per lo mezzo del cammino acceso
Venia gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.

Li

12 Il *Landino spiega*, *In sete cagionata da questi ardori: non sò quanto acconciamente, attesochè oltre l' essere la sete delle riarse fauci il tormento del girone di sotto, e non di questo, il Poeta spiega tanto chiaramente da sè nella terzina seguente, qual fosse la sete, di cui ardeva quell' ombra, che mi stupisco trovarsi comentatore sì idiota, che non l' intenda.*

13 *Popoli sotto caldissimo clima, e però sovente assetati.*

14 *Mi sarei loro manifestato, e scoperto,*

Lì veggio d' ogni parte farsi (15) presta
Ciascun' ombra, e (16) baciarsi una con una
Senza restar, contente a breve festa:
Così per entro loro schiera bruna
S' ammusa l' una con l' altra formica:
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l' accoglienza amica,
Prima che 'l primo passo lì trascorra
Sopra, (17) gridar ciascuna s' affatica

15 *Farsi sollecitamente avanti.*

16 *Baciarsi ad una ad una tutte, come dicesi, a fuggì fuggi, senza punto fermarsi di quella breve festa, che tra di loro si facevano di passaggio e alla sfuggita paghe e contente. Qualche edizione la virgola posta dopo* restar *la trasporta dopo* contente, *e rende un senso parte diverso, e parte contrario, cioè senza rimaner contente di quel baciarsi scambievolmente, per farsi ciò troppo in fretta e troppo presto finire: come s'ammusano le formiche, quando una accosta il suo muso al muso dell' altra, e par che l' interroghi dove va, e come passan le cose sue.*

17 *Gridar più alto, e forte dell' altra, ciascuna affaticandosi di sopraffarle tutte con maggior voce.*

La (18) nuova gente: (19) Soddoma e Gomorra,
E l'altra: Nella vacca entrò Pasife,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.
Poi come gru, ch' alle montagne (20) Rife
Volasser parte, e parte inver l' (21) arene,
Queste del giel, quelle del Sole schife;
L' (22) una gente sen' va, l' altra sen' viene,
E tornan lagrimando (23) a' primi canti,
E al gridar, che più lor si conviene:
E raccostarsi a me come davanti
Essi medesmi, che m' avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.

Io,

18 *La gente sopravvenuta di nuovo, che era quella, che veniva verso di noi,*

19 *Di Sodoma vedi il Canto* 11. *ver.* 50. *e di Pasife il Canto* 12. *ver.* 12. *dell' Inferno.*

20 *Monti Rifei nella Tartaria settentrionale a i confini dell' Asia.*

21 *Della Libia paese Meridionale assai caldo.*

22 *Così una schiera di quelle anime va, l' altra viene scontrandosi per linea opposta.*

23 *Cioè al cantare dell'* Inno, *e al rammemorare degli esempj, che lor stan bene in bocca per la conformità a i proprj vizj.*

Io, che due volte avea visto lor (24) grato,
Incominciai: O anime sicure
D'avèr, (25) quando che sia, di pace stato,
Non son rimase (26) acerbe, nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco
Col sangue suo, e con le sue giunture.
Quinci su vo, per non esser più (27) cieco:
Donn' (28) è di sopra, che n' acquista grazia;
Perchè 'l (29) mortal pel vostro Mondo reco.
Ma (30) se la vostra maggior voglia sazia

To-

24 *Gusto, e genio di parlar meco, se si pigli per sostantivo in significato di piacere, e di voglia; ma può senza questo sottintendersi con tutta facilitá un* essere *a quel* grato.

25 *O presto, o tardi certamente in qualche tempo, e una volta.*

26 *Non ancora spogliate da me nè in gioventù acerba, nè in vecchiaja matura.*

27 *Ignorante delle cose celesti.*

28 *Beatrice.*

29 *Per i meriti della quale, e sua intercessione, e favore reco questo mortal corpo.*

30 *Ma ditemi, così la vostra ec. formola di pregare qual è quella de' latini:* Sic tibi cum fluctus subter labere &c. Sic te diva potens Cypri &c.

Toſto divegna sì, che (31) 'l Ciel v' alberghi,
Ch' è pien d' amore, e più ampio si (32) ſpazia.
Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi;
Chi ſiete voi, e chi è quella turba,
Che (33) sì ne va diretro a' voſtri terghi?
Non altrimenti ſtupido si turba
Lo (34) montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e ſalvatico s' (35) inurba:
Che (36) ciaſcun' ombra fece in ſua paruta:
Ma poichè, furon di ſtupore ſcarche.
Lo qual negli alti cor toſto s' (37) attutta;

Bea-

31 *Empireo.*

32 *Si ſlarga per ogni parte, e ſtendeſi più ſpazioſo.*

33 *Che venuta incontro a voi, e paſſata avanti cammina in là dietro le voſtre ſpalle*: tergo *latiniſmo aſſai uſato, come ancora quel* vergar le carte *per iſcrivere è familiare ai noſtri Poeti.*

34 *Un Paſtor di montagna rimane per la meraviglia a bocca aperta ſenza parola.*

35 *Entra in Città, dall'* urbs *latino, da cui viene urbano, ed inurbano.*

36 *Di quel che fece ciaſcun' ombra nell' apparenza, ed eſteriore ſembianza.*

37 *S' acqueta, s' ammorza, ceſſa, e manca: vedi il Varchi nell' Ercolano a car. 9.*

Beato te, che delle noſtre (38) marche,
Ricominciò colei, che pria ne chieſe,
Per viver meglio eſperienza (39) imbarche.
La gente, che non vien con noi, (40) offeſe
Di ciò, perchè già Ceſar trionfando
Regina contra sè chiamar s' inteſe:
Però ſi parton Soddoma gridando,
Rimproverando a sè, com' hai udito,
E (41) ajutan l' arſura vergognando.

No-

38 *Contrade.*

39 *Acquiſti, raccogli: metafora fatta ſervire alla rima, e che di ſopra più violenta la deſinenza facendo terminare in e quella voce, che doveva finire in i.*

40 *Ma ſe ne va dietro a i noſtri terghi, ha commeſſo quel peccato, che ſentì rinfacciarſi Cajo Ceſare da i ſuoi Soldati, quando trionfò delle Gallie, e lo narra Svetonio rapportando la paſquinata, che cantavano ſecondo la licenza, che dava l' uſo de' trionſi*: Ecce Cæſar nunc triumphat, qui ſubegit Gallias, Nicomedes non triumphat, qui ſubegit Cæſarem. *Ceſare giovinetto in Corte di Nicomede Re di Bitina fu da lui amato con poca ſoddisfazione della Regina.*

41 *Con arroſſire, e accenderſi di vergogna per sì nefanda ſcelleraggine accreſcono l' ardor del-*

Nostro peccato fu 42 Ermafrodito:
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l' appetito,

In

le fiamme. Vellutello non si sà perchè spieghi, Sminuiscono l' ardore: e il P. d' Aquino par, che lo segua traducendo lucrosum incutiunt, pariuntque pudorem.

42 *Il senso della parola vorrebbe dire, che l' istessa persona peccasse da maschio, e da femmina: il Volpi nella sua prima spiegazione, che adduce, lo prende per la Sodomia, perchè, dice egli in quella, il maschio viene in certo modo a cangiarsi in femmina: ma ciò non può stare a patto nessuno, perchè i Sodomiti eran quelli dell' altra schiera. Altri intendono la bestialità per l' esempio, che si adduce di Pasife; ma se ciò avesse inteso il Poeta, avrebbe detto* seguendo con le bestie, *e non* seguendo come bestie l' appetito: *Intende dunque la disordinata, e sempre mostruosa maniera del peccato naturale, a conto del quale gli uomini a quello con dissoluta incontinenza vituperosamente dediti diconsi effemminati, e perciò forse un tal peccato chiamalo* Ermafrodito: *ma usciamo una volta da questo avello, che me ne sà mille anni d' esserne fuori.*

In obbrobrio di noi per noi (43) si legge.
Quando partiamci, il nome (44) di colei,
Che s' imbestiò nelle (45) 'mbestiate schegge.
Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
Se forse a nome vuol saper chi semo,
Tempo (46) non è da dire, e non saprei.
Farotti (47) ben di me volere scemo;

43 Si legge *quì significa Ripetiamo nel dividerci; o piuttosto, si notifica, come per via di bando, ed a voce di banditore.*

44 *La già detta donna adattatasi dentro la vacca di legno per il suo fine bestiale: vedi il num. 10. precedente.*

45 Imbestiate, *perchè aveano ancor esse la forma, che compariva di bestia, e coperte erano di pelle di vera vacca*, Perchè 'l torello a sua lussuria corta.

46 *Tempo non è, perchè è tardi, e già sera, nè saprei, perchè tra tanti che siamo, ce ne son molti, che non li conosco.*

47 *Ti dirò bene il mio nome, scemandoti, e togliendoti il voler che hai di me, cioè del mio nome, onde questo dimeno ti resterà a sapere.*

Son (48) Guido Guinicelli, e (49 già mi purgo,
Per ben dolermi prima ch' allo stremo.
Quali nella (50) tristizia di Licurgo
Si (51) fer duo figli a riveder la madre,
Tal mi fec' io, ma (52) non a tanto insurgo,
Quan-

48 *Fu costui di Bologna buon rimatore per quei tempi: vedi il Canto* 11. *vers* 97.

49 *Benchè morto di fresco sono in purgatorio, e nò nell' Antipurgatorio come sarei, se avessi indugiato a pentirmi fino alla morte.*

50 *Nel funesto accidente d' essere stato ucciso da una serpe un figliuolino di* Licurgo *Re di Nemea.*

51 *Si rallegrarono fino all' estremo Toante, ed Eunco all' improvviso lietissimo accidente di riconoscere, e rivedere la carissima loro madre Isifile già perduta per essere stata rapita da' Corsari. Vedi se la vuoi più lunga Landino, e Vellutello.*

52 *Ma pure nel far festa a Guido non mi stendo a tanto d' avventarmegli al collo, e baciarlo, come quei figli fecero colla madre ritrovata, perchè la paura delle fiamme guastava le cirimonie: o pure lo dico per similianza, non per paragone, pretendendo solo di confrontare il mio affetto col loro, non me con quegli Eroi osando mettere al pari.*

Quando (53) l' udî nomar ſe ſteſſo il padre
Mio, e degli altri (54) miei miglior che (55) mai
Rime d' amore uſar dolci e leggiadre:
E ſenza udire e dir penſoſo andai
Lunga fiata rimirando lui,
Nè per lo fuoco in là più m' appreſſai.
Poichè di riguardar paſciuto fui,
Tutto m' offerſi pronto al ſuo ſervigio
Con (56) l' affermar, che fa credere altrui.
Ed egli a me: Tu laſci (57) tal veſtigio,
Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro,

53 *Quando mi diſſe il ſuo nome, e riconobbi Guido primo inventore e maeſtro delle amoroſe e leggiadre rime Toſcane.*

54 *Poeti migliori di me.*

55 *Quì il* mai *ſenz' altra aggiunta negazione nega beniſſimo. L'* eſempio è chiaro. *laſciò ſcritto chi non l' inteſe, accennando* quot unquam ſcripſere, *il ſenſo di cui è affermativo, non negativo.*

56 *Con tali eſpreſſioni, che ben ſi facean conoſcere venir dal cuore.*

57 *Tal ſegno del tuo amore verſo di me, che il fiume Lete, inteſo quì per obblivione, nè lo potrà mai torre, nè punto oſcurare.*

Che Lete nol può torre, nè far bigio.
Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi, che è cagion, perchè dimostri
Nel dire e nel guardar d' avermi caro?
Ed io a lui: Li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno cari ancora i loro (58) inchiostri.
O frate, disse, questi, ch' io ti scerno
Col dito (e additò uno spirto innanzi)
Fu (59) miglior fabbro del parlar materno:
Versi d' amore, e prose di romanzi
Soverchiò (60) tutti, e lascia dir gli stolti,
Che quel di Lemosì credon (61) ch' avanzi:
A voce più ch' al ver drizzan li volti,
E così ferman sua (62) opinione,

Pri-

58 *Le rime manuscritte di Guido.*

59 *Fu piu artificioso e leggiadro dicitore nel suo idioma nativo.*

60 *Superò.*

61 *Che vinca tutti Gerault Berneil di Limoges, che portò il nome di maestro de' Trombatori, così in Provenzale si chiamavano i compositori di rime.*

62 *Guardan più alla voce, che ne corre, che alla verità della cosa, giudicando coll' altrui*

Prima ch' arte, o ragion per lor s' aſcolti.
Così fer molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin (63) che l' ha vinto 'l ver con più perſone.
Or ſe tu hai sì ampio privilegio,
Che licito ti ſia l' andare al chioſtro.
Nel quale è Criſto (64) abate del collegio,

Fagli

capo ſenza eſaminare col proprio il merito della cauſa.

63 *Finchè la verità manifeſta l' ha buttato a terra, facendo veder chiaramente, che hanno ſcritto meglio di lui più d' uno, e più di due: a queſto giudizio dato da Dante ſi ſottoſcriſſe il Petrarca nel Trionfo d' amore, quando cantò*

Trà tutti il primo Arnaldo Daniello Gran maeſtro d' amor, che alla ſua terra Ancor fa onor col ſuo dir nuovo, e bello; *e nel medeſimo Trionfo*

Ecco Dante, e Beatrice, ecco Selvaggia, Ecco Cin da Piſtoja, Guitton d' Arezzo, che di non eſſer primo par, che ira aggia, *il che avea detto con più felicità altrove*, Non ben contento de' ſecondi onori.

64 *Padre, e capo del Collegio de' Beati, che così appunto dice la Cruſca ſignificare nell' idioma Siriaco, ed Arabo la voce* Abate.

Fagli per me un dir di pater noſtro
Quanto (65) biſogna a noi di queſto Mondo,
Ove poter peccar (66) non è più noſtro,
Poi forſe per (67) dar luogo altrui (68) ſecondo,
Che preſſo avea, diſparve per lo fuoco,
Come per l' acqua il peſce andando al fondo.
Io mi feci al (69) moſtrato innanzi un poco,
E diſſi, (70) ch' al ſuo nome il mio deſire
Ap-

65 *Come ſenza quell'* & ne nos inducas in tentationem : *vedi il Can.* 11. *alla terzina* Queſt' ultima preghiera, Signor caro, Già non ſi fa per noi, che non biſogna, Ma per color, che dietro a noi reſtaro.

66 *Eſſendo quell' anime in ſtato d' impeccabilità*

67 *Per cedere il ſecondo luogo ad altri di parlar meco.*

68 *Secondo, che Guido aveva vicino a ſe : queſto vicino era Arnaldo.*

69 *Ad Arnaldo, di cui aveva detto di ſopra, che glielo aveva diſtinto tra tutti gli altri, ed accennato col dito* : O Frare, diſſe, queſti, ch' io ti ſcerno Col dito (e additò uno ſpirto innanzi) Fu miglior Fabbro del parlar materno.

70 *Il deſiderio, che ho di ſapere il voſtro nome*

Apparecchiava grazioso loco.
Ei cominciò (71) liberamente a dire:

Tan (72) m' abbelis votre cortois deman,
Chi eu non puous, ne vueil a vos cobrire.
Jeu sui Arnaut, che plour, e vai cantan
Con si tost vei la spassada folor,
Et vie giau sen le jor, che sper denan.

Ara

gli apparecchia nel mio cuore un luogo de' più distinti, se non isdegnerete di dirmelo: è uno stucchevole complimento alla Francese, che all' Italiana si direbbe, mi farete cosa grata, se mi direte il vostro nome.

71 *Cioè cortesemente: gli risponde in lingua Giannizzera, parte Provenzale, e parte Catalana, accozzando insieme il perfido Francese col pessimo Spagnuolo, forse per mostrare, che Arnaldo nell' una, e nell' altra lingua era buon parlatore: eccone la traduzione.*

72 *Tanto mi piace la vostra cortese dimanda, che io nè posso, nè voglio celarvi il mio nome: io sono Arnaldo, che piango, e vo cantando in questo focoso guado la mia passata follìa, e veggo avvicinarsi a me il giorno, che spero: ora vi prego per quella virtù, che vi guida al som-*

Ara vus preu pera chella valor,
Che vus ghida al ſom delle ſcalina,
Sovegna vus a temps de ma dolor ;
Poi s' aſcoſe nel fuoco, (73) che gli affina,

* * * * *
* * * *
* * *
* *

CAN-

to della ſcala, che in tempo opportuno vi ricordiate del mio dolore, cioè pregando per me l' Altiſſimo : ma forſe Dante non ſi è ſpiegato più chiaro, che in queſta miſcea di linguaggi.

73 *Che li purga e purifica, come ſi fa dell' oro nel crogiuolo.*

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Racconta Dante una sua visione: e come dipoi risvegliato salì all' ultimo scaglione; sopra il quale, come i Poeti si trovarono, Virgilio lo mise in libertà di far per innanzi quanto a lui pareva, senza sua ammonizione.

S'I' (1) come, quando i primi raggi vibra
Là, dove 'l suo fattore il sangue sparse,
Ca-

1 *Grand' imbroglio di parole, e di cose, non volendosi pur dir altro, se non che Tramontava il Sole: ond' è da compatirsi, se Landino giunta al quarto verso salta il fosso, se Vellutello c'inciampa, che leggendo* da nona, *e non* di nuovo *dice, che quella è l'ora del mezzo giorno, e se Daniello leggendo* di nuovo *ci s' impiccia tanto, che non n' esce a buon senso alcuno. Per l' intelligenza primo è da considerarsi, che al medesimo*

Cadendo (2) Ibero sotto l' alta Libra,
E (3) 'n l' onde in Gange di nuovo riarse,

Si

tempo il Sole rispetto ad alcuni Paesi nasce, rispetto ad altri tramonta, rispetto ad altri fa mezzo dì, rispetto ad altri fa mezza notte. Secondo, è da ricordarsi, che Dante finge il monte del Purgatorio antipodo a Sion monte di Gerusalemme, dove morì per nostro amore il Figliuolo di Dio. Veniamo al testo: il Sole, ch' era in Ariete, stava così, e trovavosi allora, siccome stà, e si trova quando nasce rispetto a Gerusalemme.

2 *Scendendo allora per conseguenza in mare il fiume Ibero, mentre la Libra rispetto a lui era alta, cioè nella maggior altezza, e ugual distanza da Levante al Ponente, e con ciò vuol dire il Poeta, che rispetto a tal Paese, cioè la Spagna, era mezza notte: così egli s' immaginò.*

3 *E cadendo pur allora per conseguenza, e scorrendo nel fiume Gange le sue acque di nuovo riarsè, perchè rispetto a quell' Indie, caldissimo Paese, di nuovo era mezzo giorno. Quella lettera* n *avanti la parola* l'onde, *seguendo il Vellutello, la piglio per lettera ridondante, come, ridondante in* nabisso, *e in molte altre voci la riconosce la Crusca; o pure leggi, come in qualche edi-*

Sì ſtava il Sole, (4) onde 'l giorno ſen' giva
Quando l' Angel di Dio lieto ci apparſe.
Fuor della fiamma ſtava (5) in sù la riva,
E cantava: (6) *Beati mundo corde*,
In voce aſſai più che la noſtra viva:
Poſcia: (7) Più non ſi va, ſe pria non (8) morde,

Anì-

zione ſi trova, e ſarà la più ſpicciata. E ha l' onde il Gange di nuovo riarſe,

4 *Onde per conſeguenza riſpetto al monte del Purgatorio, dove noi ſtavamo, il Sole, e il giorno ſen giva, e tramontava: e queſt' ultima conſeguenza ſi deduce bene dall' eſſere il Purgatorio antipodo a Geruſalemme, e naſcere intanto il Sole a Geruſalemme. Il P. d' Aquino aſſai felicemente traduce queſto paſſo così*: Extremo Titan fulgebat margine cœli, Majores caderent ſacris cum cantibus umbræ, Ridebat ſed mane novo Solimeja Tellus, Summa dies Gangen, nox ſumma tenebat Iberum.

5 *Su la riva, o proda del girone.*

6 *Con alluſione al vizio della Luſſuria, che lì ſi purga.*

7 *Soggiunſe a noi rivolto.*

8 *Non vi fate oltre, che non ſi paſſa più avanti, o ſante Anime, ſe prima il fuoco non purgavi.*

Anime ſante, il fuoco: entrate in eſſo,
Ed al cantar di là (9) non ſiate ſorde.
Sì diſſe, come noi gli fummo preſſo;
Perch' io divenni tal, quando lo 'nteſi,
Quale è colui, che nella foſſa è (10) meſſo.
In sù le man (11) commoſſe (12) mi proteſi,
Guardando 'l fuoco, e immaginando forte
Umani corpi già veduti (13) acceſi.
Volſerſi verſo me (14) le buone ſcorte:
E Virgilio mi diſſe: Figliuol mio,
Quì puote eſſer tormento: ma non morte.
Ricordati, ricordati: e ſe io

Sovr'

9 *Porgete orecchie ad un canto tale, che vi ſervirà di guida.*

10 *Era come un cadavere, più morto che vivo divenendo a quella terribil denunzia.*

11 *Congiunte inſieme, inſerendo tra se le dita d' ambe le mani, e ſtringendole in atto di ſgomentato.*

12 *Mi piegai tutto confuſo e afflitto per quell' atroce intimazione di dover io entrar nel fuoco, ſporgendo in fuori la vita, e diſtendendola in verſo la fiamma.*

13 *Arſi vivi.*

14 *Virgilio e Stazio.*

Sovr' (15) esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò or, che son più presso a Dio?
Credi per certo, che se dentro all' alvo
Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.
E se tu credi forse, ch' io t' inganni,
Fatti ver lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuo' (16) panni.
Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
Ed (17) io pur fermo, e contra (18) coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco disse: Or vedi figlio.
Tra Beatrice e te è questo (19) muro.

Come

15 *Su le spalle di quella spaventosa bestiaccia di Gerione vicino al centro della terra: vedi il Canto* 17. *dell'* Inferno.

16 *Facendone prima la prova in quelli, e pigliando con tal sicurezza il saggio dell' attività della fiamma.*

17 *Rimaneva pertinacemente ostinato nella mia risoluzioni di non passare.*

18 *Che mi stimolava a ubbidire.*

19 *Ostacolo.* Tra la spiga, e la man quel muro è messo, *Petrarca.*

Come al nome di (20) Tisbe aperse 'l ciglio
Piramo (21) in sù la morte, e riguardolla,
Allor che 'l (22) gelso diventò vermiglio;
Così la mia durezza fatta (23) folla
Mi volsi al savio duca udendo il nome,
Che nella mente sempre mi (24) rampolla.
Ond' (25) e' crollò la testa, e disse: Come,

Vo-

20 *Amante di Piramo. Favola notissima: Vedi Ovidio nel libro 4. delle Metamorfosi.*

21 *Feritosi da se stesso a morte, falsamente credendo uccisa da un Leone la sua carissima Tisbe, che sopravvenne non molto dopo a quel funesto spettacolo accorsa.*

22 I *frutti del Gelso moro* (*albero noto, dice la Crusca*) *di bianchi per essere stati spruzzati di quel sangue si mutarono per sempre in rossi.*

23 *Fatta pieghevole e docile.*

24 *Nuovo, e più vigoroso rinasce e vive, nè per lunghezza di tempo invecchia:* rampollare *è propriamente lo scaturire, che fa una vena d'acqua sorgente dalla terra, e il nascer d'un nuovo pollone sul vecchio tronco d'un' albero.*

25 *Prima crollò la testa con atto disdegnoso, poi vedendomi cedere, e recarmi a far suo piacere, sorrise, come suol farsi a i fanciulli ritrosi, quando sono sgariti, e con mostrar loro un pomo lusingandoli, si fa lor far ciò, ch' un vuole.*

Volemci ſtar di qua? indi ſorriſe,
Come al fanciul ſi fa, ch' è vinto al pome.
Poi dentro al fuoco innanzi mi ſi miſe,
Pregando Stazio, che veniſſe retro,
Che pria (26) per lunga ſtrada ci diviſe.
Come fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi ſarei per rinfreſcarmi,
Tant' era ivi lo 'ncendio (27) ſenza metro.
Lo dolce padre mio per confortarmi
Pur di Beatrice ragionando andava:
Dicendo: Gli occhi ſuoi già veder parmi.
Guidavaci una voce, che cantava
Di là; e noi attenti pure a lei
Venimmo fuor, là ove ſi montava.
Venite Benedicti patris mei,
Sonò dentro a un lume, che lì era,
Tal (28) che mi vinſe, e guardar nol potei.
Lo Sol ſen' va, ſoggiunſe, e vien la ſera;
Non v' arreſtate, ma (29) ſtudiate 'l paſſo,

Men-

26 *Cioè che per lunga ſtrada avea camminato di mezzo tra me e Virgilio.*

27 *Eccеſſivo, fuor d' ogni miſura.*

28 *Cotanto riſplendente e sfolgorante.*

29 *Studiatevi, e sforzatevi affrettare il paſſo prima che ſi abbui, che non ſi può allora camminare. Con queſta occaſione, a chi pareſſe, che*

Mentre che l' occidente non s' annera.
Dritta salía la via per entro 'l sasso
Verso (30) tal parte, ch' io toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol, ch' era già lasso.
E (31) di pochi scaglion levammo i saggi,

Che

Dante abbia male spartito il tempo, perchè ha speso tre giorni nell' Antipurgatorio, e Purgatorio, e quattro notti, mentre nel visitare tutto l' Inferno tanto vasto vi ha speso solo due giorni, e una notte, rifletta, che nel Purgatorio la notte non si camminava, e nell' Inferno sì: (di questa differenza vedine i misteri presso i Comentatori allegorici) onde il tempo nell' attual ricerca consumato viene ad esser l' istesso, detratte dal cercare il Purgatorio le quattro notti passate oziose.

30 *Verso Levante, giacchè il Sole, che era in Occidente, gli faceva comparire la sua ombra davanti agli occhi, e però avanti a Dante non ci dava il Sole, perchè lo feriva alle spalle, come alle spalle lo feriva il Sole, che era in Oriente, quando cominciò la salita del monte voltato il viso a Occidente, dimostrando con ciò, che avea girato intorno mezzo il monte, ed era giunto alla sommità di essa salita in parte opposta a quella, ove di sotto aveva cominciato a montare.*

31 *E pochi ne avevamo montati,*

Che 'l Sol corcar per l'ombra, 32 , che si spense,
Sentimmo (33) dietro ed io (34) e gli miei saggi.
E pria che 'n tutte le sue parti immense
Fusse orizzonte fatto d' un (35) aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,
Ciascun di noi d' un grado fece (36) letto;
Che (37) la natura del monte ci affranse
La possa del salir, più che 'l diletto.

32 *Dal mancare e svanire della mia ombra, essendo per altro il Cielo sereno, e l'Occidente non ingombrato da nuvole.*

33 *Dietro alle nostre spalle, giacchè avevamo la faccia verso levante.*

34 *I miei due condottieri Stazio e Virgilio.*

35 *Tutto oscuro e nero, e la notte avesse tutta quella porzione di tenebre ben da per tutto scompartite, che le compete per esser perfetta notte.*

36 *Ponendosi a giacere sopra uno di quei scaglioni.*

37 *Perocchè la ripidezza, o altra natural proprietà di questo sacro monte, che impediva il salir di notte, ci affranse e ci tolse non già il diletto, ma la lena e possibilità di salire: Il Vellutello sfiora la grazia di questo senso con fare il* diletto *nominativo, considerando, che ancora il diletto può rendere le persone spossate, ma considerandolo poco a proposito.*

Quali si fanno ruminando (38) manse
Le capre, state rapide e proterve,
Sopra le cime, prima che sien (39) pranse;
Tacite all'ombra, mentre che 'l Sol ferve,
Guardate dal pastor, che 'n sù la (40) verga
Poggiato s'è, e lor poggiato (41) serve;
E quale il mandrian, che fuori alberga
Lungo 'l (42) peculio suo queto per (43) notta,
Guardando, perchè fiera non lo sperga;
Tali eravamo tutt' e tre allotta,
Io come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
Poco potea parer lì del (44) di fuori;

Ma

38 *Mansuete e piacevoli di precipitose e proterve, ed è l'* hœdique petulci *dei Latini.*

39 *Satolle.*

40 *Bastone.*

41 *Di Guardiano.*

42 *Mandra.*

43 *Alcune edizioni hanno* per notta *tutt' una parola, ed allora sarebbe verbo, non* notta *per* notte *nome.*

44 *Di fuori in questo luogo significa Cielo: vuol dire, che poca parte del Cielo ne compariva scoperta. In qualche edizione leggesi* Poco potea parer lo Ciel di fuori.

Ma per quel poco vedev' io le ſtelle
Di (45) lor ſolere e più chiare e maggiori.
Sì (46) ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi preſe 'l ſonno; il ſonno, che ſovente,
Anzi che 'l fatto ſia, (47) sà le novelle.
Nell' ora, credo, che dell' oriente
Prima raggiò nel monte (48) Cirerea,
Che di fuoco d' amor par ſempre ardente,
Giovane e bella in ſogno mi parea
Donna vedere andar per una (49) landa
Cogliendo fiori; e cantando dicea:
Sappia qualunque 'l mio nome dimanda,
Ch' io mi ſon (50) Lia, e vo (51) muovendo 'ntorno

45 *Del lor ſolito.*

46 *Ripenſandovi ben ſopra.*

47 *Preſagiſce, perchè l' anima allora, come ha già detto altrove,* Alle ſue viſion quaſi è divina.

48 *La Stella Venere, più volgarmente detta Diana.*

49 *Amena e piana campagna, o prateria.*

50 *Figliuola di Labano prima moglie di Giacobbe inteſa per la vita attiva, come Rachele ſeconda moglie dell' iſteſſo per la contemplativa.*

51 *Senſo molto giuſto, e gentilmente eſpreſſo in perſona dedita alla vita attiva: ed eſercitata in azioni virtuoſe e belle.*

Le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per (52) piacervi allo ſpecchio, quì m' adorno;
Ma mia ſuora Rachel mai (53) non ſi ſmaga
Dal (54) ſuo ammiraglio, e ſiede tutto giorno.

Ell' è

52 *Per godere in Dio veduto a faccia a faccia, quì con queſt' eſercizio di virtù attiva vo facendomene merito: queſto ſenſo miſterioſo non è di quelli, di cui Dante n' è debitore alla corteſia de' Comentatori, ma deve riconoſcerſi come ſuo, e da lui voluto eſprimerſi principalmente.*

53 *Non ſi leva, non ſi rimuove.*

54 *Dal ſuo ſpecchio, ſpecchiandoſi ſempre in Dio, ſiccome tutta dedita alla contemplazione. Il P. d'Aquino per* Ammiraglio *intende Capitano generale d' armata navale, ſtimando egli, che Dante adatti queſto nome a Dio, conforme al ſuo ſtile, onde poco fa chiamò Criſto Abate del Collegio, e altrove chiama S. Domenico Atleta, Paladino ec. Egli vi fa poi una buona conſiderazione per conferware il ſuo ſentimento, ma non mi perſuade, parendomi, che Ammiraglio in ſenſo di ſpecchio ci calzi troppo bene, e continui con garbo l' allegoria, che a prender tal nome in ſenſo di Capitan di Mare rimane ſtorpiata. Quì dunque Ammiraglio vuol dire ſpecchio, come ancora l' interpetrano gli Accademici della Cruſca; tanto più che alcuni teſti a penna hanno* miraglio,

Ell' è de' ſuoi begli occhi (55) veder vaga,
Com' io dell' adornarmi con le mani;
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga.
E già per gli ſplendori (56) antelucani,
Che tanto a i peregrin ſurgon più grati,
Quanto tornando albergan (57) men lontani,
Le tenebre fuggían da tutti i lati,
E 'l ſonno mio con eſſe; ond' io levámi,
Veggendo i (58) gran maeſtri già levati.

che indubitatamente ſignifica ſpecchio, *come dimoſtraſi coll' autorità di Guittone, e vien detto così dal mirare che in eſſo faſſi; bensì che in quello non è eſſa vaga di rimirare le ſue proprie bellezze, ma quelle ſol dello ſpecchio, ch' è Dio.*

55 *Alcuni leggono* al veder vaga, *ma ciò poco importa; comunque leggaſi, il ſenſo è lo ſteſſo: ella è vaga del vedere dei ſuoi begli occhi, cioè dell' atto di rimirare, io dell' opera delle mie mani nell' adornarmi, come meglio lo ſpiega il Poeta medeſimo col verſo, che ſiegue dopo;* Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga.

56 *Al primo albeggiare, voce tutta latina, dice la Cruſca.*

57 *Men lontani dalla lor Patria, alla quale ritornano.*

58 *Virgilio, e Stazio veggendo levati, mi levai ancor io.*

Quel (59) dolce pome, che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace (60) le tue fami;
Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò; e mai non furo (61) strenne,
Che fosser di piacere a queste iguali.
Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser sù, ch' ad ogni passo poi
Al volo mio sentìa crescer le (62) penne.
Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in sù 'l grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
E disse: Il temporal fuoco, e l' eterno
Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte,

Ov'

59 *Il sommo, e vero Bene, che gli uomini solleciti di possederlo van cercando per tanti rami, dove non è, quante sono le cose mondane, che desiderano conseguire con tanto d' ansia, non scoprendone prima della esperienza, che disingannc, la vanità.*

60 *Le tue brame, che saranno appagate.*

61 *Parola Francese dal latino* strena, *e suona in quelle lingue ciò, che nella nostra* mancie: *quì però par che significhi più tosto annunzio, avviso.*

62 *Cioè al corso le forze.*

Ov' io per me (63) più oltre non discerno.
Tratto t' ho qui con ingegno e con arte;
Lo tuo piacere omai prendi (64) per duce:
Fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' (65) arte.
Vedi là il Sol, che 'n fronte ti riluce:
Vedi l' erbetta, i fiori, e gli arbucelli,
Che quella terra sol da sè produce.
Mentre che vegnon lieti gli occhi (66) belli,
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi, e puoi andar tra (67) elli.

63 *Perchè Virgilio era figura della natural dottrina, e moral Filosofia, ed aveva già mostrata tutta la bruttura del vizio, restandovi i Sacramenti, è la Beatitudine, per cui fa d' uopo della Teologia in Beatrice raffigurata. Non valendo egli a tanto toglie commiato, e si parte, benchè non così tosto, che lo ritroveremo con Dante per qualche altro poco di tempo ancora.*

64 *Per guida, essendo tu già purgato è riformato.*

65 *Strette.*

66 *Di Beatrice vedi il Can.* 1. *dell' Inferno: Il* mentre che *vale fino a tanto che.*

67 *Cioè tra quell' erbette, quei fiori. quegli arboscelli, giacchè gli* arbucelli *della edizion della Crusca, la Crusca del vocabolario non li vuol più, e nel suo gran repertorio non gli ha riposti.*

Non aſpettar mio dir più, nè mio cenno:
Libero, dritto, ſano è tuo arbitrio,
E (68) fallo fora non fare a ſuo ſenno:
Perch' io te ſopra te corono, e mitrio.

CAN.

68 *Sarebbe errore non operare a ſuo piacere, quando è ſanato, e perfezionato l' arbitrio.*

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Essendo Dante asceso al Paradiso terrestre, si pone a ricercar la vaga foresta di quello; il cui cammino gli è impedito dal fiume Lete. *Su la cui riva essendosi fermato, vede Matelda, la quale andava cantando, e scegliendo l'uno dall' altro diversi fiori. Questa pregata da Dante, gli scioglie alcuni dubbj.*

VAgo (1) già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch' agli occhi (2) temperava il nuovo giorno,
Sen-

1 *Già siamo al Paese, che Landino chiama Postpurgatorio, ed è secondo che finge Dante, il Paradiso Terrestre:* dentro *per lo mezzo, e* dintorno *in giro della foresta ameniſſima ripiena di folti arboscelli, di erbette, e fiori, e da viva luce abbellita.*

2 *Faceva, che si potesse guardare con tutto il*

Senza più aſpettar laſciai la (3) riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo ſuol, che d'ogni parte (4) oliva.
Un' aura dolce ſenza mutamento
Avere in ſe mi feriſa per la fronte
Non di più colpo, che ſoave (5) vento;
Per cui le fronde tremolando pronte,

Tut-

piacere ſenza il minimo abbarbagliamento. Il verde della foreſta temperava la luce, o la luce del nuovo dì temperava, e rendeva più chiaro il cupo verde della foreſta; e vi è una anfibologia, non sò ſe a bella poſta dall' autore cercata, o voluta, ma certamente in sè ſteſſa grazioſa, come quella di Terenzio nell' Hecyra, omnes ſocrus oderunt Nurus, *che dubito aver accennato anche altrove.*

3 *La riva, dove ſalita la ſcala Dante era rimaſto libero di sè, e ſenza biſogno d' eſſere accompagnato dal Pedagogo, che di tal nome ancora vien da Dante Virgilio non sò qual volta onorato.*

4 *Spargeva da per tutto un ſoave odore.*

5 *Non con più veemente impeto di quello, con cui venir ſuole uno zefiretto vezzoſo, a conto del quale venticello ec.*

Tutte quante piegavano alla (6) parte,
U' la prim' ombra gitta il ſanto monte;
Non però dal lor' eſſer dritto (7) ſparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Laſciaſſer d' operare ogni lor arte;
Ma con piena letizia l' ore prime
Cantando riceveano intra le foglie,
Che (8) tenevan bordone alle ſue rime,
Tal, (9) qual di ramo in ramo ſi raccoglie

Per

6 *Occidentale; che però il vento ſpirava d' Oriente, ed era quella grata auretta, ch' inſieme col Sole ſuol ſorgere ſul mattino.*

7 *Non punto ſparpagliate da quella agitazione ſoave, ma piegate ſol leggiermente, e di modo, che non ne paventaſſero gli augelletti, nè interrompeſſero l'artificioſo lor dolce canto, con cui ſalutavano i primi raggi.*

8 *Che leggermente moſſe dall' aura accordavano il dolce lor mormorio all' armonia degli augelli, come voce di tenore concertata colle voci di ſoprano, e queſto accordo di voci ſi vuol ſignificare con queſta maniera di dire* tener bordone, *e non che le foglie ſerviſſero agli uccelli di baſtone da Pellegrino, mentre cantavano, come uno ſcimunito s' è immaginato.*

9 *E accordavano alle note degli uccelli tal tenore.*

Per la pineta in ſul lito di (10) Chiaſſi,
Quand' (11) Eolo Scirocco fuor (12) diſcioglie.
Già m' avean traſportato i lenti paſſi
Dentro all' antica ſelva tanto, ch' io
Non poteа rivedere, ov' io m' (13) entraſſi:
Ed ecco più andar mi tolſe un rio,
Che 'nver ſiniſtra con ſue picciole onde
Piegava l' erba, (14) che 'n ſua ripa uſcío.
Tutte l' acque, che ſon di qua più monde,
Parriano (15) avere in ſe miſtura alcuna
Verſo di quella, che nulla naſconde;
Avvegna che ſi muova bruna (16) bruna

Sot-

10 *Terra preſſo Ravenna al preſente diſtrutta.*

11 *Re de' venti.*

12 *Sprigiona dalla grotta Eolia lo Scirocco vento piovoſo, che ſpira tra Levante e Mezzodì.*

13 *Il luogo, per dove io era dentro di quella ſelva entrato.*

14 *Era ſpuntata fuori e nata ſull' erboſa ripa.*

15 *Tutte le più pure acque con quella confrontate, in paragone di quella limpidiſſima e criſtallina comparirebbero lorde, ed in ſe contenere qualche immondezza.*

16 *Quantunque oſcurata dall' ombre, che non vi laſcia penetrare raggio di Sole.*

Sotto l' ombra (17) perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
Co' (18) piè ristretti, e con gli occhi passái
Di là dal fiumicello per mirare
La (19) gran variazion de' freschi mai:
E là m' apparve, sì com' egli (20) appare

Su-

17 *Che fanno i folti arboscelli seguitamente sopra il rio.*

18 *Fermai il passo, ed inviai di là l' occhio.*

19 *La gran varietà de' verdi, e fronzuti arboscelli*: il Majo *si chiama in Toscana un bel verde, e gran ramo, che i primi giorni di tal mese si soleva nei Contadi porre dagli innamorati agli usci, e finestre delle lor Dame, e di quì viene la parola* ammajare, ammajo, *che ancor si dice in Toscana: e a i tempi nostri più moderati in certe terre il primo dì di Maggio si mette il Majo in qualche piazza, o contrada più frequentata, come io ho visto, e sentito nominarsi Majo tal albero posticcio in popolazioni di ottimo dialetto Toscano. Il Volpi nel suo indice, seguendo la Crusca, asserisce Majo esser sorta di albero Alpino, ma preso quì dal Porta per qualunque pianta.*

20 *Come sovente suole apparir cosa, che ci*

Subitamente cosa, che disvia
Per maraviglia tutt' altro pensare,
Una (21) donna soletta, che si gía
Cantando ed isciegliendo fior da fiore,
Ond' era pinta tutta la sua vita.
Deh bella Donna, ch' a raggi di (22) amore
Ti scaldi, s' i' vo' credere a' sembianti,
Che soglion' esser testimon del core,
Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diss' io a lei, verso questa riviera
Tanto, ch' i' possa intender, che tu canti.

Tu

sorprende, e richiama per lo stupore ogni pensiero a se

21 *Questa è Matelda, di cui il Poeta aspetta a palesare il nome al ver.* 119. *del Can.* 33. *di questa Cantica; quantunque di lei ne' canti a questo susseguenti quasi del continuo ragioni: per essa è certo, che il Poeta intende la vita attiva: chi poi ella si sia, è difficile il risaperlo: I Comentatori tirando a indovinare suppongono essera la gloriosa, e tanto della Chiesa, e dell' Italia benemerita Contessa Matilde di cui vedi Francesco Maria Fiorentini nel Libro delle recenti notizie di lei.*

22 *Dell' amor divino intendi, non come qualche profano, che l' ha inteso in senso animale-*

Tu (23) mi fai rimembrar dove, e qual era
Proserpina nel tempo, che perdette
La madre lei, ed ella primavera.
Come si volge con le piante strette
A terra, e intra se donna, che (24) balli,
E piede innanzi piede appena mette,
Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti verso me non altrimenti,

Che

sco tanto più quì disdicevole, quanto è il luogo più santo, e la persona più degna.

23 *Tu mi fai risovvenire dove, e quale era Proserpina, cioè l' amenissimo prato, dov' era, e la bellissima, e innocentissima Donzella, ch' ella era nel tempo, che fu da Plutone rapita, e la sua Madre Cerere perdè lei, ed ella i fiori raccolti, che con dispiacere della semplicetta le cadder di grembo: alludè ai vaghi versi d' Ovidio nel lib. 5. delle Metamorf.* Cell.ti flores tunicis cecidere remissis, Tantaque simplicitas puerilibus affuit annis, Haec quoque virgineum movit jactura dolorem.

24 *Che balli con la vita ben dritta e in se raccolta, strisciando leggiermente le piante, o la sola punta del piede con leggiadro passo di minuetto.*

Che vergine, che gli occhi oneſti (25) avvalli:
E fece i preghi miei eſſer contenti
Sì appreſſando se, che 'l dolce ſuono
Veniva a me co' ſuoi (26) intendimenti.
Toſto che fu là, dove l' erbe ſono
Bagnate già dall' onde del bel fiume,
Di (27) levar gli occhi ſuoi mi fece dono.
Non credo, che ſplendeſſe tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal (28) figlio (29) fuor di tutto ſuo coſtume.

Ella

25 *Abbaſſando modeſtamente gli occhi con quell' amabile grazia, e avvenenza, con cui Verginella vereconda ſuol farlo.*

26 *Di modo che non il ſuono ſolo della voce, ma tutte ne intendeſſi io le bene ſcolpite e ſpiccate parole.*

27 *Di guardarmi.*

28 *Da Cupido, che la traſiſſe d' amoroſo dardo, onde divenne vaga d' Adone ſuo drudo.*

29 *Quel* fuor di tutto ſuo coſtume *o ſi può applicare a Venere, e ſpiegare Più bella, e con più vivace ſplendore di mai; o a Cupido, che la ferì inavvedutamente ed a caſo, eſſendo eſſo uſo a ferire appoſtatamente e con diſegno: vedi Ovidio nel lib. 4. delle Trasform.* Namque pha-

Ella ridea dall' altra riva (30) dritta
Traendo più (31) color con le sue mani,
Che l' alta terra senza seme (32) gitta.
Tre passi ci facea 'l fiume lontani:
Ma (33) Ellesponto, là 've passò Xerse,
Ancora freno a tutti orgogli umani,

retratus dum dat puer ocula matri Inscius extanti distrinxit arundine pectus.

30 *Alla destra riva, essendo io alla ripa sinistra rispetto alla corrente del fiume: e non può significare dritta della persona, perchè Matelda si piegava a coglier fiori: e chi così spiega bisogna che s' immagini, che avesse le braccia lunghe lunghe la per altro bella Matelda, e mostruosamente sproporzionate.*

31 *Fiori.*

32 *Germoglia.*

33 *Quello stretto di Mare, che l' Asia dall' Europa divide, su cui Xerse Monarca de' Persiani fatto delle sue navi un ponte passò con settecento mila combattenti alla conquista della Grecia, dove però da Temistocle sconfitto con 300. soldati si recò finalmente a gran ventura lo scampare sopra una piccola barchetta da Pescatore: onde il suo esempio dovrebbe esser di*

Più odio (34) da Leandro non sofferse
Per mareggiare intra Sesto e Abido,
Che quel da me, perchè allor non s' (35) aperse.
Voi (36) siete nuovi: e forse perch' io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All' umana natura (37) per suo nido,
Maravigliando tienvi alcun (38) sospetto:
Ma luce rende (39) il salmo *Delectasti*,
Che puote disnebbiar vostro intellecto.

E

freno a tutti gli uomini di grand' orgoglio.

34 *Mentre egli sospirando di passare al suo solito nuotando da Abido a Sesto, per vedere la sua amata Herone, veniva impedito dalla Marea* Mittit Abydenus &c. *Ovid.*

35 *Per darmi il passo: onde potessi più appressarmi a Matelda.*

36 *Dante, Virgilio, e Stazio.*

37 *Perchè fu dato per propria stanza a Adamo ed Eva.*

38 *Che io rida di voi.*

39 *Quel testo del Salmo* 91. *da cui potete rimanere illuminati ad intendere, che il mio ridere non è altro che un gioire in Dio, mentre gusto nelle sue Creature della sua sapienza, potenza, e bontà* Delectasti me Domine in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo,

E (40) tu che se' dinanzi, e mi pregasti,
Dì s' altro vuoi udir; ch' io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che (41) basti.
L' acqua diss' io, e 'l suon della foresta
Impugnan dentro a me novella (42) fede
Di cosa, ch' io udì contraria a questa.
Ond' ella: I' dicerò, come procede
Per (43) sua cagion, ciò ch' ammirar ti face,
E purgherò la 44) nebbia ch' ti fiede.
Lo Sommo Ben, (45) che solo esso a sè piace,

40 *Dante.*

41 *O tanto sol, quanto a capacitarti possa bastare, ovvero purche io sufficiente sia e farlo, e valga a tanto.*

42 *La credenza, di cui poco tempo fa mi era persuaso, di cosa, che io sentii dire contraria a questo soffiar di vento, e scorrer d' acque, ch' io quì trovo Stazio al Can. 21. v 46. avea detto a Dante, che dalla soglia del Purgatorio in su non ci potevano nè venti, ne pioggie, ne brine ec.*

43 *Assegnandotela quale ha.*

44 *L' ignoranza, che nuoce al tuo intelletto.*

45 *Che solo è quello, che da se, e di se è beato, e non ha bisogno di cosa a lui estrinseca, e da se distinta; o pure, che solo piace a se, quanto merita di piacere, perche non potendo*

Fece (46) l' uom buono a bene, e questo loco
Diede per (47) arra a lui d' eterna pace.
Per (48) sua diffalta quì dimorò (49) poco;
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.
Perchè (50) 'l turbar, che sotto da se fanno

L'

esser da altri, che da se compreso, nessuno può rendere quanto se beato, e più piacendo a chi più lo conosce, a nessuno può così pienamente piacere, come esso a se con tutta pienezza piace.

46 *Creò l' uomo innocente, e di soprannaturali doti arricchito, affinchè e bene operasse, e di lui sommo Bene godesse.*

47 *Caparra: è propriamente parte del prezzo accordato, che si dà dal compratore per sicurtà, la quale, quando poi la mercanzia pattuita da esso più non si volesse, la perde, e rimane libera al venditore.*

48 *Per sua colpa: propriamente mancanza: Gio. Villani.* Stettero tanto all' assedio, che quei per diffalta di vettovaglia si renderono.

49 *Quanto vi stette, lo dirà nel Canto 26. del Paradiso.*

50 *Affinchè l' alterarsi che fanno sotto di questo monte,*

L' esalazion dell' acqua e della terra,
Che quanto possón dietro (51) al calor vanno,
All' uomo non facesse alcuna guerra;
Questo monte salío ver lo Ciel (52) tanto,
E (53) libero è da (54) indi, ove si serra.
Or perchè in circuito tutto quanto
L' aer si volge (55) con la prima volta,
Se non gli è rotto 'l (56) cerchio d' alcun (57) canto,
In questa altezza, che tutta è (58) disciolta

51 *Al calor del Sole, che le innalza.*

52 *Cento quaranta miglia per l' appunto, dice il Vellutello, che si prese il gusto di misurarlo una notte, che non potè chiuder gli occhi al sonno per non so qual riscaldamento di capo: appuntino cento quaranta ve', nè più, nè meno.*

53 *Imperturbabile.*

54 *Di giù da piedi, dalla falda, dov' è il Portone, in su: che ivi sono quei tre gradini, di cui già disse Stazio,* Non brina più su cade;
Che la scaletta de' tre gradi breve.

55 *Col girare rapidissimo del primo mobile da Levante a Ponente.*

56 *Il girare di tutta l' atmosfera dell' aria.*

57 *Dove s' intoppi in venti, o vapori contrarj e resistenti a quel giramento.*

58 *Sbrigata, e libera.*

Nell' aer (59) vivo, tal (60) moto percuote,
E fa sonar la selva, perch' è folta:
E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l' aura impregna,
E (61) quella poi girando intorno (62) scuote:
E (63) l' altra terra, secondo ch' è degna
Per sè o per suo Ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse (64) legna.

Non

59 *Vivo, non mortificato e snervato da corpicciuoli stranieri, puro, scevero, non imbrattato da grossi vapori, non da sottili esalazioni ingombrato.*

60 *Dal primo mobile.*

61 L' *aura.*

62 *Spruzza, e schizza da se.*

63 L' *altra terra più bassa del Mondo secondo le abilità sue, e quelle di quel tale aspetto di Cielo produce.* Ac prius ignotum terrae quam scindimus aequor, Ventos, ac varium caeli praedisscere morem Cura sit, atque omnes cultusque habitusque locorum &c. *Virgilio nel lib. 1. della Georg.*

64 *Alberi.*

Non (65) parrebbe di (66) là poi maraviglia
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s' appiglia;
E saper dei, che la (67) campagna santa,
Ove tu se', d' (68) ogni semenza è piena,

65 *Stante dunque tal virtù fecondatrice, di cui l' aria è pregna, e che da lei quà e là si spruzza;*

66 *Nella terra abitata dai mortali.*

67 *Questa pianura del Paradiso Terrestre.*

68 *Quì il Vellutello per vana paura, che il Poeta non si contraddica, perchè ha detto di sopra parlando d' erbe, fiori, ed arbuscelli* Che quella terra sol da se produce. Che l' alta terra senza seme gitta, *spiega E' piena di ogni sorta di arbori: ma quì semenza con sua buona pace significa semenza, non però l' usuale e comune, che produce effetti simili alla sua causa, ma quella qualità e virtù, di cui s' è l' aria imbevuta dal toccare quei fiori, quell' erbe, e quelle piante, e che poi, come ha detto il Poeta,* girando intorno scuote; *nè ha che fare colla semenza negata di sopra alla terra estranea, la qual semenza è la nostrale, e viene aiutata però dall' industria dei coltivatori della campagna.*

E frutto (69) ha in sè, che di là non si schianta.
L' (70) acqua, che vedi, non surge di vena,
Che ristori vapor, che (71) giel converta,
Come fiume, che acquista, o perde (72) lena:
Ma esce di fontana salda e (73) certa,
Che tanto del voler di Dio riprende,
Quant' ella versa da duo parti aperta.
Da questa parte con virtù discende,
Che toglie altrui memoria del (74) peccato:

Dall'

69 *Troppo più perfetto d' ogni frutto, che si colga nella vostra misera terra.*

70 *Passa all' altra cagione del dubbio, e spiegato, onde procedeva quel vento, assegna ora la cagione dell' acque.*

71 *La gelata seconda regione dell' aria, dove però i vapori si convertono in pioggie, nevi ec.*

72 *Ora crescendo, ora scemando secondo che acquista, o perde l' acque.*

73 *Da una scaturigine zampilla fuori, che costantemente la mantien sempre alla medesima altezza.*

74 *Del peccato commesso, e dall' altra parte discende con virtù, che rende la memoria d' ogni azione ben fatta.*

Dall' altra d' ogni ben fatto la rende.
Quinci (75) Lete, così dall' altro lato
Eunoè si chiama; (76) e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.
A (77) tutt' altri sapori esto è di sopra:
E avvegna ch' assai possa esser sazia
La sete tua; (78) perchè più non ti scuopra,
Darotti un (79) corollario ancor per (80) grazia.
Nè credo, che 'l mio dir ti sia men caro,
Se

75 *Questo, che scaturisce di quì, e per quà scorre, si chiama* Lete, *perchè toglie la memoria del male: quello, che sgorga dall' altro lato e rende la memoria del bene, si chiama Eunoè nome greco, che significa buona mente.*

76 *Ma nessun de' due produce pienamente l' effetto suo, e fa vero prò gustato solo, richiedendosi l' uno e l' altro insieme per fare l' operazione perfettamente.*

77 *Ma l' acqua di questo, cioè di Eunoè supera in sapore ogni nettare, ed ogni ambrosia.*

78 *Benchè*

79 *Corollario è quella nuova verità, che dalle principali verità ricercate si deduce e ricava.*

80 *Per giunta liberale e gratuita.*

Se oltre promission teco si (81) spazia.
Quelli, ch' anticamente poetaro
L' età dell' oro, e suo stato felice,
Forse in (82) Parnaso esto loco sognaro.
Quì fu innocente l' umana radice:
Quì primavera sempre, ed ogni frutto:
Nettare (84) è questo, di che ciascun dice.
Io mi rivolsi addietro allora tutto
A' miei poeti, e vidi, che (85) con riso

Udi-

81 *Se più si allunga, e più oltre si stende di quello, che ti ha promesso.*

82 *Non lo finsero essere in Parnaso quel secol di oro, come sogna Daniello, ma Parnaso significa quí l' estro poetico, e allude a quel di Persio* Nec in bicipiti somniasse Parnasso: *forse coll' estro s' immaginarono, e adombrarono, ma rozzamente e confusamente, come si farebbe in torbido sogno, questo beato luogo.*

83 *Adamo ed Eva nostri Progenitori creati da Dio nello stato dell' innocenza.*

84 *E le acque di questo fiume son quel nettare di cui parlano.*

85 *Avevano ascoltato sorridendo tutto queste*

Udito avevan l' ultimo (86) costrutto:
Poi alla bella donna tornai 'l viso.

CAN-

corollario, perchè l' avea cominciato col sognare in Parnaso, tacciando così modestamente l' arte che con tanta eccellenza essi aveano professato.

86 *Quì* costrutto *val conclusione, e l' ultima parte di tutto quel lungo ragionamento, propriamente è l' utile e il profitto, che si ritrae, come effetto connaturale, da ciò, che si è bene ordinato.*

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Andando Dante e Matelda lungo le rive del fiume, ammonito egli dalla detta, incominciò a guardare, e ad aſcoltare una gran novità.

CAntando, come donna (1) innamorata,
Continuò (2) col fin di ſue parole,
Beati, quorum tecta ſunt peccata:

E

1 *Acceſa di carità.*

2 *Cioè al* Beati quorum remiſſae ſunt iniquitates, *ſoggiunſe immediatamente* Beati quorum tecta &c. *cantando in oltre ſeguitamente tutto quel Salmo; che così Dante ha fatto di ſopra, più volte mettendo il primo verſo di un' Inno, o le prime parole di una Beatitudine, e pur dovendoſi intendere, che ſi cantavano, e recitavano interamente: e ſi canta da Matelda piu toſto queſto Salmo, che un' altro, per eſſere ſingolarmen-*

E come Ninfe, che si givan sole
Per le salvatiche ombre disiando
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole;
Allor si mosse contra 'l fiume andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
Non eran cento tra i suoi passi e i miei,
Quando le ripe igualmente dier volta
Per modo, ch' (3) al levante mi rendei.
Nè anche fu così nostra via molta,
Quando la donna mia a me si torse,
Dicendo: Frate mio, guarda, e ascolta,
Ed ecco un (4) lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar (5) mi mise in forse.
Ma perchè 'l balenar, come vien, (6) resta,

E

te adattato a significare, che Dante già era purgato da tutti i peccati.

3 *Verso dove era stato impedito il mio andare dal fiume, che mi si attraversò*

4 Un' *improvviso splendore.*

5 *Di modo che mi fe' dubitare, che balenasse.*

6 *Ma perchè proprio è del baleno siccome l' apparire in un subito, così in un subito ancora sparire,* dicea tra me: *Qual nuova meraviglia*

E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea, Che cosa è questa?
E una melodia dolce correva
Per l' aer luminoso : (7) onde buon zelo
Mi fe' riprender l' ardimento d' Eva,

Che

è questa, che vie più splende, e nel suo primo apparire non parte?

7 *Per la qual cosa, cioè dalla forte, e dolce esperienza di sì degni oggetti rimanendo io commosso, mi prese un giusto zelo, che mi fe' condannare e detestare la temerità di Eva: così l' interpetra il Vellutello meglio a mio parere di Landino, che interpetra aver Dante in questa occorrenza dato luogo nel suo cuore, benchè con buon zelo e con appetito più regolato, all' ardimento, ch' ebbe Eva, la quale non sofferse alcun velo d' ignoranza, e però volle mangiare il pomo dell' albero della scienza: Questa interpetrazione di Landino non s' accorda col ponderare, che fa il Poeta la gravezza del peccato di Eva. Il P. d' Aquino non so qual segua delle due interpetrazioni traducendo così*: primae inconsulta Parentis Tunc animum subiit praecepsque audacia: *Forse aderisce al Vellutello,*

Che là, dove (8) ubbidía la terra e 'l Cielo,
Femmina sola, e pur testè formata
Non sofferse di star sotto alcun (9) velo;
Sotto 'l qual se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite (10) prima, e poi lunga fiata,
Mentr' io m' andava tra tante primizie
Dell' (11) eterno piacer tutto sospeso,
E disioso ancora (12) a piú letizie,
Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
Ci si fe' l' aer sotto i verdi rami,
E 'l dolce suon per canto era già (13) 'nteso.
O (14) sacrosante Vergini, se fami,

Fred-

8 *Col produrre spontaneamente tanti frutti, e delizie per l' uomo senza di lui fatica.*

9 *D' ignoranza, e però s' indusse non ostante il divieto a mangiare quel pomo, per cui virtù credette la stolta d' acquistare ogni scienza.*

10 *Perchè vi sarei nato, e poi dimorato per lungo tempo.*

11 *Di quel Paradiso Terrestre.*

12 *E aspirando alle più perfette contentezze del Cielo Empireo.*

13 *E già si distingueva benissimo quel suono di melodia essere un soavissimo canto.*

14 *O sacrosante Muse, se mai ne' vostri studj*

Freddi, e vigilie mai per voi sofferſi,
Cagion (15) mi ſprona, ch' io mercè nè chiami.
Or convien, ch' Elicona (16) per me verſi,
E (17) Urania m' ajuti col ſuo coro

For-

ec. Non è mancato (lo crederete? certo non ha punto del veriſimile) chi qui ha preteſo eſſere queſta invocazione del Poeta alle Muſe il canto, che ivi ſentivaſi. Queſto, ed altri ſimili abbagli, e non da gente dozzinale pigliati, mi han moſſo a riputar buon conſiglio il dichiarare ancor ciò, che può apparire chariſſimo, e non biſognevole di ſpiegazione. Per alcuni è ciò neceſſario, per gli altri vi è ſuo rimedio facile, ſe non ſi contentano d' aver la pazienza di leggere in me ciò che la Dio mercè già eſſi ſanno, paſſino avanti, e ſaltino: così fo talora ancor io, quando, il leggere il già da me ſaputo mi ſtucca, e non ricuſo, che, come io mi porto con gli altri, gli altri ſi portino ancor con me,

15 *Mi ſpinge neceſſità d' invocarvi in ajuto, e richiedervi del voſtro favore come per mercede, ſe ho mai per tutti queſti travagli per voi ſofferti acquiſtato alcun merito preſſo voi.*

16 *Spanda in me le acque del ſuo fonte.*

17 *Muſa, che ſecondo il ſuo nome canta delle*

Forti cose a pensar mettere in versi,
Poco più oltre sette alberi d' oro
Falsava (18 nel parere il lungo tratto
Del mezzo, ch' era ancor tra noi e loro:
Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,
Che l' obbietto (19) comun, che 'l senso inganna,

cose celesti: convien, che Urania m' ajuti a mettere in versi cose forti a solo pensare, e vale a dire difficilmente a ben concepirsi colla mente, non che ad esprimersi con parole, or quanto più a stenderle in dolci rime.

18 *Faceva apparire solamente, essendo candelabri, e non alberi.*

19 *Parlando figuratamente chiama come l' obbietto, ciò che a parlar propriamente conviene al senso interno, il quale chiamasi comune, perchè si stende comunemente alla percezione di tutti gli obbietti proprj dei sensi esterni; e il qual senso comune interno è soggetto ad ingannarsi* Propter opinatus animi, quos addimus ipsi *dice Lucrezio Lib 4. dove mostra, che il senso esterno non può ingannarsi nella percezione del proprio obbietto, benchè la persona s' inganni* propter opinatus &c. *Ma pure potrebbe con proprietà chiamarsi comune anche l' obietto, per*

Non perdea per distanza alcun suo (20) atto,
La (21) virtù, ch' a ragion discorso ammanna,
Si com' egli eran candelabri appresi,
E nelle voci del cantare (22) Osanna,

Di

esempio il colore, e la forma è cosa ed obbietto comune a un fiore finto, e a un vero; un diavolo in figura umana ha molto di comune coll' uomo vero, onde per questa comunanza il senso interno, e l' estimativa s' inganna: così questi candelieri avevan molto di comune, e di simile con alberi d' oro.

20 *M' era tutto distintamente in ciascuna sua menoma parte svelato e scoperto, fattosi a me vicino, e non comparendomi più in confuso, come quando mi era in distanza.*

21 *Quella virtù, che aduna, e fa raccolta di ragioni col discorso, una cosa dall' altra o inferendo, o distinguendo, cioè l' intelletto, che speculando discorre: può ancora intendersi la fantasia, che serba, e prepara all' intelletto le immagini sensibili, e semblanze delle cose, mediante le quali possa esso intendere, e sopra d' esse ancor distinguendo, congiungendo, e inferendo discorrere.*

22 *Voce Ebraica, che vuol dire,* Deh salvaci.

Di (23) ſopra fiammeggiava il bello arneſe
Più chiaro aſſai, che Luna per ſereno
Di mezza notte nel ſuo mezzo (24) meſe.
Io mi rivolſi d' ammirazion pieno
Al buon Virgilio, ed eſſo mi (25) riſpoſe
Con viſta carca di ſtupor non meno:
Indi rendei l' aſpetto all' alte coſe,
Che ſi moviéno incontro a noi sì tardi,
Che foran vinte (26) da novelle ſpoſe.
La donna mi ſgridò. Perchè pur ardi
Sì nell' affetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
Genti vid' io aller, com' a lor duci,
Venire appreſſo veſtite di bianco:

23 *I medeſimi candelieri alla parte più alta di loro avevano una gran luce, e fiaccola ardente, ch' era il loro arneſe ed ornamento.*

24 *Cioè quando è in Luna piena, e in quintadecima, che vale nata di quindici dì.*

25 *Dichiarandoſi così non meno di me ſopraffatto da altiſſima meraviglia.*

26 *Che vanno con lentezza, e pareggiate pareggiate, perchè nulla ſi ſcompigli e ſcomponga di qnel gran mondo d' ornamenti, che tengono addoſſo, e non ſono ancor ben avvezze a portare.*

E tal candor giammai di quà (27) non fuci.
L' acqua ſplendeva dal ſiniſtro fianco,
E rendea a me la mia ſiniſtra coſta,
S' io riguardava in lei, come ſpecchio (28) anco,
Quando io dalla mia riva ebbi tal poſta,
Che ſolo il fiume mi facea diſtante,
Per veder meglio (29) a' paſſi diedi ſoſta:
E vidi le fiammelle andare avante,
Laſciando dietro a sè l' aer dipinto,
E di tratti pennelli avea (30) ſembiante:
Di ch' (31) egli ſopra rimanea diſtinto
Di ſette (32) liſte tutte in quei colori,

On-

27 *Non ci fu.*

28 *Servendomi quello ancora, come di ſpecchio in tal ſito di vicinanza.*

29 *Diedi un po' di poſa al paſſo, fermandomi su due piedi per contemplar meglio sì maraviglioſo ſpettacolo.*

30 *Di certe liſte, o linee poco a quelle diſſomiglianti, che ſoglion tirare col lor pennello i Pittori.*

31 L' *aere.*

32 *Di ſette ſtriſce, e naſtri di luce sì, ma di diverſi colori per la diverſa combinazione della luce, e fummo che uſciva da quelle gran fiaccole.*

Onde fa l'(33) arco il Sole, e'l(34) Delia 'l (35) cinto.
Queſti (36) ſtendali dietro eran maggiori,
Che la mia viſta, e quanto a mio avviſo,
Dieci paſſi diſtavan (37) quei di fuori.
Sotto così bel Ciel, com' io diviſo,
Ventiquattro ſignori a due a due

33 L' *arco baleno*.

34 La *Luna nata di Latona in Delo*.

35 *Quella Corona, che da i Meteorologi ſi chiama l' Halone, e vedeſi talora attorno alla Luna, eſſendo l' aria aſſai vaporoſa, e di umide ed acquoſe eſalazioni ripiena, che poi o in acque ſi diſciolgono e in guazze, o in nebbie e brine rappiglianſi, e ſono per allora atte a riflettere, ed a rifrangere in quella vaga guiſa la luce.*

36 *Queſte liſte, che ſembravano ſtendardi, ſi ſtendevano in lungo più di quel che portaſſe il mio occhio, non ne potendo io vedere il fine.*

37 *Quei due poſti dalle bande eſtreme con in mezzo gli altri cinque: Landino ſpiega inettamente, che li ſtendardi diſtavan di fuori, cioè da i fiori, cioè erano alti da terra, ch' era fiorita; e di queſti fiori ne intreccia un miſterio. Benchè tutto queſto conteſto ſecondo la miſtica Teologia di queſti Contemplativi gli è un pelago di miſteri. Il bel Cielo è la Chieſa, i dieci paſſi ſono i dieci coman-*

Coronati venian di (38) fiordaliso.
Tutti cantavan, Benedetta tue
Nelle figlie di Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette
A rimpetto di me dall'altra sponda
Libere fur (39) da quelle genti elette,

Sì

damenti, il fiume la virtù da spegnere l'ardore della concupiscenza, i sette candelieri chi li fa i sette doni dello Spirito Santo, e chi i sette Sagramenti, e così ancora le sette liste di diversi colori: Ma chi le fa Sacramenti nel vermiglio contempla il Battesimo, nel rosso la Cresima, nel bianco l'Eucaristia, nel verde la Penitenza, nel rosso l'Olio Santo, nel verde l'Ordine, nel sanguigno il Matrimonio: Di più ne' 24. Signori i Libri dallo Sacra Scrittura con dodici eccetera appresso da vedersi nel Landino, Vellutello, ed altri, a cui piace di mirare nella caligine. Apparisce però chiaro, che quì il Poeta ha accomodato alla sua fantasia molte sacre Immagini della Divina Apocalisse:

38 *Di giglio.*

39 *Per esser quelle di lì partite, e passate avanti.*

Sì (40) come luce luce in Ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronato ciascun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali;
Le penne piene d' occhi: e gli occhi d' (41) Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
A discriver lor forma piú non spargo
Rime, Lettor; ch' altra spesa (42) mi strigne
Tanto, che 'n questa non posso esser largo,
Ma leggi Ezechiel, che li dipinge,
Come li vide (43) dalla fredda parte
Venir con vento, con nube, e con (44) igne:

40 *Come in Cielo seguita Stella a Stella, vedendole noi sorgere dall' Orizzonte l' una dietro all' altra.*

41 Centum fronte oculos, centum cervice gerebat Argus *vuol dire le ruote della coda del pavone, secondo la notissima favola della traslazione dei cent' occhi, che Argo parte in fronte, parte nella cervice avea trasportati, o per dir men male, dipinti nella coda del Pavone.*

42 *Cioè altra miglior cura mi preme, e materia di più importanza e rilievo maggiore mi tira a se, ed occupato mi tiene.*

43 *Da Settentrione.*

44 *Latinismo Dantesco.*

E quai li troverai nelle ſue carte,
Tali eran quivi, (45) ſalvo ch' alle penne;
Giovanni è meco, e da lui ſi diparte.
Lo ſpazio dentro (46) a lor quattro contenne
Un carro in sù duo ruote trionfale,
Ch' al collo d' un (47) Grifon tirato venne:
Ed eſſo tendea sù l' una e l' altr' (48) ale,
Tra la mezzana e le tre e tre liſte,

Sì

45 *Con queſto ſolo divario che a me comparvero con ſei ale, come a S. Giovanni nell' Apocaliſſe: non con quattro ſole, come a Ezechiele, come queſti due Canonici Scrittori ſi concilino inſieme vedi i ſacri Eſpoſitori, che appieno t' appagheranno.*

46 *Dentro a quei quattro miſterioſi animali.*

47 *Animale alato di quattro piedi, che unisce in sè due nature, e le parti davanti ha d' Aquila, quelle di dietro di Leone: per queſto intende Gesù Griſto, che in una perſona ha due nature unite, la Divina figurata nell' Aquila, l' Umana nel Leone: ſiccome per i quattro animali i quattro Evangeliſti; per il Carro la Santa Chieſa, per le due ali del Grifo la Giuſtizia, e la Miſericordia, eſſendo quì il ſenſo letterale manifeſtamente allegorico.*

48 *Ala.*

Sì ch' a nulla (49) fendendo facea male:
Tanto salivan, che non eran (50) viste:
Le (51) membra d' oro avea quanto era uccello;
E bianche l' altre di vermiglio miste.
Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Affricano, o vero Augusto;
Ma quel del Sol saria pover (52) con ello;
Quel del Sol, che (53) sviando fu combusto
Per l' orazion della Terra devota:
Quando fu Giove (54) arcanamente (55) giusto.

Tre

49 *Passando in sù coll' una e coll' altr' ala, fiechè le sue ale prendevano in mezzo la lista luminosa di mezzo, onde non veniva così a tagliarne nessuna, nè ad impedir loro di stendersi ancor esse in sù per linea retta.*

50 *Le punte estreme dell' ali.*

51 *Le parti, che aveva di Aquila, erano di oro formate; quelle, che aveva di Leone un misto di bianco, e rosso: allude al* dilectus meus candidus ,& rubicundus.

52 *Appetto a quello.*

53 *Uscendo dalla sua via, quando lo guidò Fetonte*: Currus auriga paterni; *favola nota.*

54 *Secondo la segretezza, e profondità del suo consiglio.*

55 *In fulminare l' istesso Fetonte ad istanza della Terra.*

Tre (56) donne in giro dalla destra ruota
Venién danzando; l' una tanto rossa,
Ch' a pena fora dentro al fuoco (57) nota;
L' altr' era, come se le carni e l' ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea (58) neve testè mossa:
Ed or parevan dalla bianca (59) tratte
Or dalla rossa, e dal canto di (60) questa
L' altre toglién l' andare e tarde e ratte.
Dalla sinistra (61) quattro facén festa,

In

56 *Queste tre donne sono le tre virtù Teologali, l' infuocata è la Carità, la verde la Speranza, la candida la Fede.*

57 *Per esser tutta come fuoco ancor essa.*

58 *Neve or' ora dal Ciel caduta.*

59 *Cioè guidate in danza.*

60 *Questa o è quella, che attualmente guidava, o la Carità, ch' è l' ultima nominata; ed osserva, che con saggio avvedimento fa egli il Poeta, che la Speranza sia sempre da una di quelle due guidata, essa non guidi mai.*

61 *Queste quattro sono le virtù Morali, o Cardinali, che danzavano secondo che erano regolate dalla Prudenza, che aveva tre occhi in testa, perchè considera il passato, dispone il presente, prevede il futuro, e vi provvede.*

In porpora vestite dietro al modo
D' una di lor, ch' avea tre occhi in testa.
Appresso tutto 'l (62) pertrattato nodo
Vidi duo vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto ed (63) onestato e sodo.
L' (64) un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocrate, che Natura
Agli (65) animali fe' che ell' ha più cari;
Mostrava (66) l' altro la contraria cura
Con una spada lucida e acuta;
Tal che di quà dal rio mi fe' paura.

Poi

62 *Intreccio di queste danzatrici.*

63 *In atto posato e grave, e pieno di convenienza autorevole, e d' onestade.*

64 *San Luca Medico, uno dei piu sperimentati Discepoli di quel sommo, e più venerabile Maestro dell' arte medica Ippocrate, la quale per altro troppo è più che non bisognerebbe fallace, e di sodi e sicuri principj sprovveduta.*

65 *Per salute, e conservazione degli uomini, che la natura ha più cari di tutti gli animali.*

66 *L' altro, che era S. Paolo, mostrava di aver a cuore tutto l' opposto, non di conservare la vita degli uomini, ma di distruggerla: allude alle forti sentenze sì frequenti nel S. Apostolo contrarie alla carne e alla sensualità.*

Poi vidi (67) quattro in umile paruta,
E diretro da tutti un (86) veglio solo
Venir dormendo con la faccia arguta.
E (69) questi sette col primajo stuolo

Era

67 *Per questi quattro i Comentatori intendono i quattro Evangelisti, ma questi già gli esprime, o simboleggia altrimenti: io più tosto intenderei i quattro principali Dottori della Chiesa, che nel Tempio Vaticano sostengono la Cattedra di S. Pietro; e se non vi erano allora in tal foggia disposti, non lasciavan per questo di esser considerati come sostegno di quella:* paruta *poi significa comparsa, sembianza, apparenza.*

68 *Il vecchio dell' aspetto vivace, o occhi penetranti, che dormiva, è l' estatico S. Giovanni scrittore della Divina Apocalisse, e che riposò nel seno del Signore: arguto per la sublimità de' misterj, che ci svelò: dormiente ancora per la moltiplicità delle visioni, che ebbe.*

69 *Cioè Paolo, Luca. Giovanni, e i quattro Dottori con i 24. Vecchioni eran tutti vestiti di un' abito simigliante: Propriamente* male o bene abituato *si dice quello, che bene o male operando dal frequente uso di quelle azioni ha contratta tal disposizione e tanta facilità a replicarle, che difficilmente da esso la propensione a quelle si può*

Erano abituati: ma (70) di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo;
Anzi di rose e d' altri fior vermigli:
Giurato avria (71) poco lontano aspetto,
Che tutti (72) ardesser di sopra da' cigli.
E quando 'l carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s' udì; e quelle genti degne
Parvero aver l' andar più interdetto,
Fermandos' ivi (73) con le prime insegne.

CAN-

rimuovere, ed avere simili propensioni è in proprio senso essere alla maniera medesima abituato, e non il portare un simil vestimento, come forza è per altro l' intender quì.

70 *Non facevan ghirlanda di gigli alla fronte:* Brolo *propriamente giardin di verdura, ed è modo Lombardo, dice la Crusca, riportandone quanto ne lasciò scritto Francesco Buti.*

71 *Eziandio chi li guardasse da vicino.*

72 *Per l' acceso vermiglio de' fiori:* I cigli *quì sono le ciglia degli occhi, sopra delle quali portavano la corona, e non i cigli della fossa, dentro alla quale scorrevano l' acque mentovate di sopra, quantunque non neghi ciglio, e ciglione ben dirsi quel terreno rilevato sopra la fossa, che sovrasta al campo d' intorno, in quella guisa, che fa il ciglio all' occhio.*

73 *Con i Candelabri, e loro stendali.*

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Contienſi, come Beatrice diſceſa dal cielo riprende Dante della ignoranza, e poca prudenza ſua, avendo egli dopo la ſua morte tenuta altra via da quella, alla quale ella per ſua ſalute l' avea indirizzato.

QUando (1) 'l (2) ſettentrion del (3) primo Cielo,
Che (4) nè occaſo mai ſeppe, nè orto,
Nè

1 *Bella e degna fantaſia di queſt' incontrarſi la Sinagoga e la Chieſa, e congiungerſi in Criſto.*

2 *Chiama Settentrione i ſette lucentiſſimi, e miſterioſi Candelieri per la ſomiglianza colla coſtellazione di tal nome compoſta di ſette ſtelle.*

3 *Dell' altiſſimo Cielo empireo.*

4 *Il qual Settentrione miſterioſo, ſiccome ancora il noſtrano, non è ſoggetto nè a naſcere, nè a tramontare.*

Nè (5) d' altra nebbia, che di colpa velo;
E che faceva lì ciascuno (6) accorto
Di suo dover, come 'l (7) più basso (8) face,
Qual timon gira per venire a porto,
Fermo (9) s' affisse; (10) la gente verace
Venuta prima (11) tra 'l Grifone ed esso

Al

5 *Che nè meno è soggetto ad essere oscurato dalla nebbia, a cui il nostro è soggetto, e sol può essere annebbiato da velo di colpa; e dicendo così par che certamente voglia in questi candelieri figurare i sette doni dello Spirito Santo.*

6 *Conoscente, e pronto al suo dovere.*

7 *Il più basso, cioè il nostro Settentrione, delle cui Stelle si vagliono i Piloti a dirigere la navigazione.*

8 *Fa accorto qualunque Piloto.*

9 *Quando dunque questo sacrosanto Settentrione si fu fermato.*

10 *De' Patriarchi, e de' Profeti, che eran venuti in processione.*

11 *Tra 'l Grifone, che avevano dietro, ed esso Settentrione, ovvero i sette candelieri, che restavano loro davanti.*

Al (12) carro volse (13) se come a sua (14) pace:
E (15) un di loro quasi da Ciel messo,
Veni sponsa de Libano, cantando
Gridò (16) tre volte; e (17) tutti gli altri appresso:
Quale i beati al novissimo bando
Surgeran presti, ognun di sua caverna
La rivestita carne (18) alleviando,

Co-

12 *Figura della Chiesa.*

13 *Se stessa, ch'era la rappresentazione della Sinagoga.*

14 *Perchè in essa ritrovava il suo riposo, il suo compimento, ed ogni suo bene.*

15 *Uno di quella gente verace del Testamento vecchio: di cui sono quelle parole nella Sacra sua Cantica, dove predice la fondazione della nuova Chiesa, e ne celebra le prerogative, e lo Sposalizio con Cristo; cioè Salamone.*

16 *Tre volte perchè le parole son queste*, veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni.

17 *Perchè tutti gli altri ancora predissero qualche prerogativa della Chiesa.*

18 *In virtù della dote gloriosa dell' agilità, una delle quattro di cui saranno adorni i loro corpi, quando li rivestiranno risorti da i lor sepolcri.*

Cotali in sú la divina (19 basterna
Si levar cento *ad vocem* (20) *tanti senis*
Ministri, (21) e messaggier di vita eterna.
Tutti dicén: *Benedictus qui venis*,
E fior gittando (22) di sopra e dintorno
Manibus (23) *o date lilia plenis*.
Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata,
E l'altro Ciel di bel sereno adorno;

19 *Landino, e Vellutello dicono, ma senz' alcun fondamento, che la basterna era un carro degli antichi Sacerdoti Romani, o delle Vestali per portarvi sopra cose sacre. Il P. d' Aquino dice altrimenti, e prova al suo solito quello che dice, con molta erudizione nel suo Lessico militare: vedilo se ti piace: quì semplicemente vuol dire carro.*

20 *Di Salomone, di cui sono quelle parole.*

21 *Angeli della celeste Corte.*

22 *Di sopra, e d' intorno all' istessa basterna.*

23 *Parole di Virgilio nel lib. 6. adattate, come anche le precedenti, a significare la gran festa, che si fece al venire di Beatrice, il cui comparire lo compara subito al comparire del Sole nascente, quando l' Oriente è rosseggiante.*

E la faccia del Sol nascere (24) ombrata,
Sì che per temperanza di vapori
L' occhio lo sostenea lunga fiata:
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
E ricadeva giù (25) dentro e di fuori,
Sovra candido vel cinta d' oliva
Donna (26) m' apparve (27) sotto verde manto
Vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che (28) già (29) cotanto
Tempo (30) era stato con la sua presenza,

Non

24 *Da bianca e lucida nuvoletta velata, onde rimanendo temperata alquanto la luce del Sole da quei vapori, potea senza pena fissarvisi per qualche tempo.*

25 *Dentro, e fuori.*

26 *Beatrice figlia di Folco Portinari, di cui Dante fu innamorato.*

27 *Osserva, che i colori del velo, dell' olivo, del manto, e del sottanino riscontrano con i colori degli abiti, dei quali eran vestite le tre Virtù Teologali.*

28 *Quand' era viva in terra Beatrice.*

29 *Per più anni.*

30 *Era stato affranto più d' una volta nel lungo tempo, che fece con essa all' amore, e sapete*

Non (31) era di ſtupor tremando affranto.

ſe cominciò preſto il cattivo : Lo *confeſſa da ſe ſenza corda poco qui ſotto*, Prima ch' io fuor di puerizia foſſe ; e *affranto rimaneva*, *perchè ſtruggevaſi ai ſuoi begli occhi ogni volta che la civettina di Beatrice tutta ſmorfie e grazioſi vezzi qualche benigna occhiata gli diſpenſava*, *e facevagli qualche inchino*, *ſi ſentiva egli allora mancar lo ſpirito*, *e provava mille*, *e mille altri paroſismi del folle amore*. *Vergognoſe debolezze d' un' uomo di sì gran ſenno !* Vi è *chi ſtima eſſere ſtato più toſto il Poeta a queſte languidezze ſoggetto*, *quando eſſa facendo con arte luſinghevole la vitroſa volgevagli l' occhio torto*, *e ſdegnoſetta ſolo di furto diſpettoſamente guatavalo* : *ma ſia ciò come ſi vuole*, *che io di queſti loro delirj non me ne intendo*.

31 *Con tutto ciò nel preſente incontro non m' accadde ſubito così ; lo ſpirito non mi rimaſe ſubito affranto*. *Vellutello ſnerva la forza di queſto concetto*, *interpetrando*, *che Dante non rimaſe in quell' iſtante ſorpreſo dall' improvviſo apparirgli di Beatrice per non averla conoſciuta: la qual rifleſſione ſarebbe comune all' incontro improvviſo di qualunque antico conoſcente ſenza*

Sanza (32) degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D'antico amor (33) sentì la gran potenza.
Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse,
Volsimi alla sinistra col (34) rispitto,
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,

Per

esserne stato innamorato; oltre di che non era a Dante tanto inaspettato l'incontro di Beatrice, essendogliene stata promessa la vicinanza poco fa da Virgilio. Il P. d'Aquino traduce: Ast ego, qui grato viduus traducere vitam Aspectu potui &c. *Non è il senso dell'Autore.*

32 *Senza ravvisarla con gli occhi per Beatrice.*

33 Sentì *per sentii, esperimentai in me.*

34 *Quì non è per rispetto in grazia della rima, come usasi ancor* despitto, *nè dal verbo rispettare; che il fantolin con la mamma di questo rispetto per vero dir non nè ha troppo, ma dal verbo respirare con una delle usate licenze Dantesche; e il senso è: Con quel respiro affannoso, col quale corre alla mamma l'impaurito, o afflitto bambino.*

Per dicere a Virgilio, Men che (35) dramma
Di ſangue m' è rimaſa, che non tremi:
Conoſco (36) i ſegni dell' antica fiamma.
Ma Virgilio n' avea laſciati (37) ſcemi
Di ſe, Virgilio dolciſſimo padre,
Virgilio, a cui per mia ſalute (38) diemi:
Nè (39) quantunque perdeo l' (40) antica madre
Valſe alle guance (41) nette di rugiada,

35 *L' ottava parte dell' oncia, cioè tre danaj: quì per qualunque minima particella, e così pure il Petrarca,* E non laſſa in me dramma, Che non ſia foco e fiamma.

36 *Traduzione di quel Virgiliano* agnoſco veteris veſtigia flammae.

37 *Era partito rimanendo però Stazio: e lo fa ſparir toſtò alla comparſa di Beatrice ſua nuova ſcorta, per torre la neceſſità di quei teneriſſimi ſcambievoli uffizj di dipartenza, che non potevano abbaſtanza eſprimerſi.*

38 Io *mi diedi, o mi era dato; o pure a cui Beatrice diemmi in cuſtodia.*

39 *Tutto il bello e il buono del Paradiſo Terreſtre, in cui ero, nè il godere io lì quanto perdè per la ſua diſubbidienza la prima ſconſigliata madre degli uomini.*

40 *Eva*

41 E *in lì aſciutte di pianto.*

Che lagrimando non tornassero (42) adre.
Dante, (43) perchè Virgilio se ne vada,
Non piangere anche, non piangere ancora;
Che piang r ti convien (44) per altra spada:
Quasi ammiraglio, che 'n poppa ed in prora
Viene a veder la gente, che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far la 'ncuora;
In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome (45) mio,
Che di necessità quì si rigistra,
Vidi la donna, che pria m' apparío,

Ve.

42 *Turbate di giulive che erano.*

43 *Sono parole di Beatrice.*

44 *Per più importante cagione, che ti trafiggerà il cuore con dolore più acuto, cioè per le tue colpe alla riprensione, che ti farò or' ora.*

45 *Da Beatrice pronunziato, e però l' ho qui posto forzatamente. Convien dire che* Dante *portasse opinione non poter il poeta senz' incorrere un grave fallo nominar sè nei suoi versi, apportandone la necessità per discolpa; Virgilio però suo maestro non v' ebbe scrupolo, e nel fine della Georgica si nominò francamente:* Illo Virgilium me tempore dulcis alebat Parthenope.

Velata (46) sotto l' angelica festa
Drizzar gli occhi ver me di quà dal rio.
Tutto che 'l vel, che le scendea di testa,
Cerchiato (47) dalla fronde di Minerva,
Non (48) la lasciasse parer manifesta,
Realmente (49) nell' atto ancor proterva
Continuò, come colui, che dice;
E 'l più caldo parlar dietro riserva:
Guardami ben: ben son, ben son Beatrice:
Come (50) degnasti d' accedere al monte?

46 *Sotto la nuvola de' fiori, che spargevano gli Angeli.*

47 *Cioè coronato d' uliva: perchè si chiami la fronde di Minerva è cosa trita, e la suppongo già nota.*

48 *Le adombrasse il volto.*

49 *Con atto imperioso, e da Re, e in sembianza di grande alterezza.*

50 *Beatrice riprende Dante, perchè abbia tardato tanto di ascendere a quel monte, e di venire a rivederla. Però non lo rimprovera che abbia avuto ardire di ascendervi, che questo non si accorda col principale intento della riprensione. Vuol dir dunque: come mai ti sei degnato finalmente di salire a questo beato monte? Come mai ti sei finalmen-*

Non sapei tu, che quì è l'uom felice?
Gli occhi mi cadder giù (51) nel chiaro fonte:
Ma veggendomi in esso io (52) trassi all' (53) erba;
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
Così la madre al figlio par superba,
Com' ella parve a me: perchè d' (54) amaro
Sentì 'l sapor della pietate acerba.
Ella si tacque, e gli Angeli cantaro

Di

te risoluto di venirmi a rivedere? Disgraziato, che dirai per tua scusa? Forse che non sapevi esser quassù la felicità dell' uomo? ma tu lo sapevi benissimo.

51 *Simbolo della coscienza.*

52 *Rivolsi gli occhi per non vedere il mio volto, tanto era confuso e di rossore coperto, vergognandomi di me medesimo.*

53 *Lì verdeggiante: simbolo della Speranza per trarne conforto in quella mia gran confusione.*

54 *Altri leggono* Sentia il sapor della pietate acerba, *ed allora non è più il senso; perchè sentiè il sapor d' amaro, che aveva quell' acerba pietate; ma più tosto: perchè d' amaro sentiva il sapore di quella pietate acerba; non vi è però divario, che monti un frullo.*

Di subito (55) *In te Domine speravi*:
Ma oltre *pedes meos* non passaro.
Sì come neve tra le (56) vive travi
Per lo dosso d' Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli (57) venti schiavi,
Poi liquefatta in se stessa (58) trapela,
Pur (59) che la (60) terra, che perde ombra, spirì,

Sì

55 *E il Salmo* 30. *pieno d' affetti di speranza in Dio: ma arrivati al* pedes meos, *che son parole, nelle quali finisce il decimo versetto di quel Salmo, non passarono avanti a cantare il resto.*

56 *Alberi, e boschi degli Apennini.*

57 *Venti boreali, che vengono dalla Schiavonìa.*

58 *Gocciola struggendosi, si liquefà, si distilla:* trapelare *è quasi tra pelo e pelo passare, e dicesi propriamente del liquore, che scappa da un vaso, che gema, uscendo per sottilissima fessura, che si chiama pelo per la sua sottigliezza; e quindi se nelle mura delle fabbriche si veggono piccole crepature, si dice quell' edificio* aver fatto pelo.

59 *Purchè spiri Libeccio, o altro vento caldo di verso Mezzogiorno.*

60 L' *Affrica in quella parte, che è sotto l'*

Sì che par fuoco fonder la candela;
Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi 'l cantar di que', che (61) notan sempre
Dietro alle (62) note degli eterni giri.
Ma poichè 'ntesi nelle dolci (63) tempre
Lor compatire a me, piú che se detto
Avesser: Donna, perchè sì lo (64) stempre?
Lo giel, che m' era 'ntorno al cor (65) ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per (66) la bocca e per gli occhi uscì del petto.

Ella

Equatore; dove i Corpi negli Equinozj per aver il Sole di sopra a perpendicolo non gettan ombra alcuna, o piccolissima.

61 *Cantano.*

62 *Alla melodia delle sfere, che secondo il dogma pittagorico fanno girando armonia.*

63 *Quì* tempre *significa canti, e consonanze.*

64 *Lo struggi con questi rimproveri.*

65 *Allude forse a quel di Seneca* curae ingentes stupent.

66 *Per la bocca in sospiri, per gli occhi in pianto: allude forse a quel d' Ovidio:* Expletur lacrymis, egeriturque dolor.

Ella pur (67) ferma in su la destra coscia
Del carro stando (68 alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
Voi vigilate nell' eterno (69) die,
Sì che notte, nè sonno a voi non fura
Passo, che faccia 'l secol per sue vie:
Onde la mia risposta è con più cura,
Che m' intenda (70) colui, che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d' una misura.
Non (71) pur (72) per ovra delle ruote magne,

Che

67 *In quell' aria e atteggiamento di corrucciata* : Coscia del carro *per metafora, come per metafora si dice* coscia di ponte *quella parte di esso fondata alla riva*.

68 *Angeli pietosi verso di me.*

69 *Contemplando Dio, sicchè nè notte d' ignoranza, nè sonno di pigrizia fa a voi sfuggire un passo di quei, che muove nel mondo la turba soggetta al tempo.*

70 *Cioè Dante, perchè abbia ugual dolore in piangere la sua colpa alla malizia, ch' ebbe in commetterla.*

71 *Non solamente.*

72 *Per influssi benigni de' Cieli.*

Che (73) drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo (74) che le stelle son compagne;
Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno (75) a lor piova,
Che (76) nostre viste là non van vicine;
Questi (77) fu tal nella sua (78) Vita nuova
Vir-

73 *Imprimono inclinazione, stampadone quasi il seme, e il temperamento del corpo umano.*

74 *Secondo gli aspetti delle Stelle nel tempo del concepimento, o della nascita: ma a' dì nostri v' è una setta di Filosofanti, che si ridono di tutte queste influenze stimate certamente troppo efficaci e prepotenti dagli Astrologi giudiziarj: ma tutti gli estremi son viziosi.*

75 *Da poter piovere, e infondere nell' anime per santificare.*

76 *Il nostro intelletto non arriva a un pezzo a comprendere l' altezza di questi soprannaturali vapori.*

77 *Dante.*

78 *Nella sua vita puerile: e forse allude ancora a un bellissimo libro da lui composto, intitolato* La vita nuova.

Virtualmente (79), ch' (80) ogni abito deſtro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Ma (81) tanto più maligno, e più ſilveſtro
Si fa 'l terren col mal ſeme e non colto,
Quant' egli ha più di buon vigor terreſtro:
Alcun tempo 'l ſoſtenni col mio volto:
Moſtrando gli occhi giovinetti a lui
Meco 'l menava in dritta parte volto.
Sì (82) toſto, come in su la ſoglia fui
Di mia ſeconda etade, e mutai vita,
Queſti ſi tolſe a me, e (83) dieſſi altrui.

Quan-

79 *Parola filoſofica, vuol dire in virtù, in potenza, cioè di tale attitudine, e buona naturale diſpoſizion dotato.* Sunt enim ingeniis noſtris ſemina innata virtutum, quæ ſi adoleſcere licet, ipſa nos ad beatam vitam natura perduceret *diſſe nella terza Tuſcul.* Cicerone, *cui è da condonarſi queſta maſſima Pelagiana.*

80 *Ogni abito virtuoſo, ſe ſi foſſe applicato al bene.*

81 *Vaghiſſima allegoria.*

82 *Ma appena ebbi finita l' adoleſcenza, e paſſai da quella vita mortale a queſta eterna.*

83 *Dieſſi in preda ad altri amori, e allegoricamente abbandonò gli ſtudj ſacrj, e ſi diè in preda alle vanità, e all' ambizione.*

Quando di carne (84) a ſpirto era ſalita,
E bellezza, e virtù creſciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita:
E volſe i paſſi ſuoi per via (85) non vera,
Immagini di ben ſeguendo falſe,
Che (86) nulla promiſſion rendono intera,
Nè l' impetrare ſpirazion mi valſe,
Con le quali ed in ſogno e altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui (87) ne calſe,
Tanto giù cadde, che tutti (88) argomenti
Alla ſalute ſua eran già (89) corti,
Fuor che moſtrargli le perdute genti.

Per

84 *Quando laſciate le ſpoglie mortali rimaſe l' immortale anima puro ſpirito dal corpo ſuo ſeparata.*

85 *Non vera, perchè non conducendo a quel termine, che ſembrava promettere, era fallace.*

86 *Che non attengono pienamente quella felicità, che promettono.*

87 *Ne fe' sì poco conto di quelle iſpirazioni, che per eſſo da Dio impetrai.*

88 *Che tutte queſte mie induſtrie, e quanti altri rimedj aveſſi ſaputo ingegnoſamente per lui coll' avvedimento mio rintracciare.*

89 *Non arrivavano a renderlo ſalvo, nè eran baſtevoli.*

Per questo (90) visitai l' uscio de' morti,
E a colui, che l' ha quassù condotto,
Li prieghi miei (91) piangendo furon porti.
L' alto (92) fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno (93) scotto
Di pentimento, che lagrime spanda.

CAN-

90 *Scesi al Limbo, dove era Virgilio.*

91 *Vedi nel Canto* 2. *v.* 115. *dell' Inferno* Poscia che m' ebbe ragionato questo, Gli occhi lucenti lagrimando volse.

92 *Decreto.*

93 Scotto *è il pagamento del desinare, o della cena, che si mangia per lo più nelle taverne: parola bassa da non valersene in soggetti gravi ed illustri: quì il senso è: Se costui passasse Lete senza che quel passaggio gli costasse nè pure una lagrima.*

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Beatrice seguitando a riprender Dante, lo indusse a confessar di propria bocca il suo errore. Il quale dopo certa sua caduta, tuffato da Matelda nel fiume, bevve delle sue acque.

O Tu, che siei di là dal fiume sacro,
Volgendo (1) suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m' era parut' (2) acro,
Ricominciò seguendo senza (3) cunta,
Dì, dì, se quest' è vero: a tanta accusa
Tua confession convien esser congiunta:

Era

1 *Parlando direttamente a me, non più indirettamente, come quando di me parlava cogli Angeli in modo, ch' io sentissi.*

2 *Agro e disgustoso.*

3 *Senza indugio, senza interrompimento, o dimoranza; latinismo di Dante.*

Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense,
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
Poco (4) sofferse; poi disse: Che pense?
Rispondi a me, che le memorie triste
In te non sono ancor dall' acqua (5) offense.
Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal *Sì* fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier (6) le viste.
Come balestro frange, quando scocca,
Da troppa tesa la sua corda e l' arco,
E con men (7) foga l' asta il segno tocca:
Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce (8) allentò per lo suo varco.
Ond' ell' a me: Perentro i miei disiri,

4 *Poco aspettò dandomi campo di rispondere.*

5 *Scancellate dalle acque del fiume Lete, di cui si è altrove data contezza.*

6 *Il vedere il moto delle labbra, e l' atto, con cui accompagnai, e rendei sensibile quel mio piccolissimo Sì.*

7 *Impeto: similitudine inarrivabile.*

8 *Venne a uscirmi così debole e sfiatata per lo suo varco, cioè bocca.*

Che (9) ti menavano ad amar lo bene,
Di (10) là dal qual non è a che s' aſpiri.
Quai (11) foſſe attraverſate, o quai catene
Trovaſti; perchè del paſſare innanzi
Doveſſiti così ſpogliar la ſpene?
E quali agevolezze, o quali avanzi
Nella fronte degli altri ſi moſtraro,
Perchè doveſſi lor (12) paſſeggiare anzi?
Dopo la tratta d' un ſoſpiro amaro
A pena ebbi la voce, che riſpoſe,
E le labbra a fatica la formato.
Piangendo diſſi: Le preſenti coſe
Col falſo lor piacer volſer mie' paſſi,

To-

9 *Ricordianci, che Beatrice è la Teologia, o la vita contemplativa.*

10 *Di là dal qual bene, per eſſer egli il ſommo ed ultimo, non v' è altro bene da doverſi, o poterſi deſiderare.*

11 *Di quì preſe il Petrarca nel Sonetto a M. Cino* Per farti al bel deſir voltar le ſpalle, Trovaſti per la via foſſati, o poggi.

12 *Paſſeggiar davanti vagheggiandole, e s' intendono le vanità del Mondo, gli onori, la potenza ec.*

Tosto che 'l vostro viso (13) si nascose.
Ed ella: Se tacessi, o se negassi
Ciò, che confessi, non fora men nota
La colpa tua; (14) da tal giudice fassi:
Ma quando scoppia dalla propria (15) gota
L' accusa del peccato, in nostra corte
Rivolge (16) sè contra 'l taglio la ruota.
Tuttavia perchè (17) me' vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta
Udendo le Sirene sie più forte,
Pon (18) giù 'l seme del piangere, ed ascolta:

13 *Si nascose per morte.*

14 *Da tal Giudice d' infinita sapienza, a cui è tutto il passato, e futuro sempre presente.*

15 Gota *per bocca figuratamente.*

16 *Si spuntano le armi in mano alla Divina Giustizia, togliendosi alle armi il filo, quando la ruota, che le assottiglia, si volge contro il taglio, che viene allora rintuzzato e ingrossato.*

17 Me' *per meno spiega il Daniello secondo l' uso di quei tempi di troncare a mezzo le parole, ma male per il contesto:* me' *per meglio spiegano gli altri, cioè più ti vergogni con rossore più salutare.*

18 *Asciuga le lagrime: così comunemente: Cal-*

Sì udirai, come 'n contraria parte
Muover doveati mia carne (19) sepolta.
Mai non t' appresentò natura ed arte
Piacer, quanto le belle membra, in ch' io
Rinchiusa fui, (20) e che son terra sparte:
E se 'l sommo piacer sì ti (21) fallío
Per la mia morte; qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?
Ben ti dovevi (22) per lo primo strale
Delle cose fallaci levar suso
Dirett' a me, che non era più (23) tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso

Ad

ma il dolore, da cui nasce il piangere, così il Daniello. L' una e l' altra interpetrazione merita di essere rigettata. Vedi alla nota 27.

19 *Cioè la morte del mio corpo, che ti piacque, dovea più tosto a que' vani piaceri, a cui tu rivoltasti l' occhio, farti volger le spalle.*

20 *E che sono in terra sparse, e ridotte in cenere.*

21 *Ti mancò nel più bello, e t' ingannò facendo rimanere deluse le tue speranze.*

22 *Per il primo colpo di sinistra fortuna.*

23 *Fallace, e manchevole.*

Ad aſpettar più colpi, o (24) pargoletta.
O altra vanità con sì breve uſo.
Nuovo augelletto due, o tre aſpetta;
Ma dinanzi dagli occhi de' (25) pennuti
Rette ſi ſpiega indarno, o ſi ſaetta.
Quale i fanciulli vergognando muti
Con gli occhi a terra ſtannoſi aſcoltando,
E sè (26) riconoſcendo, e ripentuti;
Tal mi ſtav' io; ed ella diſſe: (27) Quando

24 *O vaga fanciulletta, com' era io, quando tu fuſti del mio amore preſo: allude a quella Gentucca Luccheſe, di cui ſopra nel Canto* 24.

25 *Di quelli uccelli dalla ſperienza già maliziati, e che hanno meſſe tutte le penne, i quali però ſi accorgono delle inſidie, e non aſpettano due, o tre tiri, come gli uccellini di freſco uſciti di nido: traduce quel ſacro proverbio* fruſtra autem jacitur rete ante oculos pennatorum.

26 *Riconoſcendo in sè il commeſſo fallo per diſdicevole, e ravveduti pentendoſene.*

27 *Giacchè fiei dolente per la ſola ripreenſione udita, alza il volto, e guardami, che ti dorrai ancor più. Riflettendo ora dunque non eſſere ſtato intendimento di Beatrice, che poneſſe quì Dante il dolore, ed aver più toſto preteſo, che*

Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando.
Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro o vero a (28) nostral vento,
O vero a quel della terra d' (29) Iarba;
Ch' io non levai al suo comando il mento;
E quando per la barba il viso chiese,
Ben (30) conobbi 'l velen dell' argomento,

E

provasse maggior cordoglio, e più s' accorasse, son di parere, che pon giù 'l seme del piangere, *di che alla not. 18. non voglia dire, Dà posa al dolore; quantunque vera cosa sia esser delle lagrime il dolore origine e seme; come lo riconobbe ancor Filemone così dal Navagero tradotto*, & dolor, ut ipsa fructus arbor, sic lacrimas habet; *ma pon giù da parte quel pensiero che ti fa ora piangere, per dar luogo ad altri, che più ti addolorino.*

28 *O al vento Boreale, che si muove dal nostro polo Artico, o al vento Meridionale, che a noi viene dall' Affrica.*

29 *Già Re dei Getuli,*

30 *Cioè conobbi aver voluto per più confondermi dir così: Sì fatte follie, e ragazzate colla barba al mento? Scimunito! Pare che il Poeta*

E (31) come la mia faccia (32) si distese,
Posarsi quelle belle creature
Da loro apparsion (33) l'occhio compresе:

alluda a quel verso di Giovenale Quædam cum prima vescentur crimina barba: *questa stimo io, che fosse l' ascosa puntura velenosa, che contenevasi in quel chieder la barba per il viso, poco dicendo, ma in quel poco comprendendo molto.*

31 *Tosto che.*

32 *Si alzò levando in sù il mento conforme il comando di Beatrice.*

33 *Il mio occhio compresе gli Angeli posarsi, e cessare dall' apparire sù alzati nel Carro, essendo in quel punto scompartiti, e ritiratisi dentro. Eran camparsi all' invito di Salomone* ad vocem tanti senis *nel canto precedente, e quí al vedere Dante in quella misera sembianza per il rabbuffo di Beatrice, subito per non vederlo in tanto compassionevole aspetto per la sua gran turbazione si ritirarono, e scomparvero; o pure macchiato ancor ravvisandolo di quelle colpe rimproverate lui da Beatrice per orrore s' ascosero; e il sentimento così conterrebbe maggiore moralità; e in nessun conto rientrarono dentro del carro, perchè avendo finito di ragionare Beatrice non rimaneva loro chè udire, come unitamente*

E le mie luci ancor poco (34) ſicure,
Vider Beatrice (35) volta in ſu la fiera:
Ch' è ſola una perſona in duo nature.
Sotto (36) ſuo velo e oltre la (37) riviera

Ver-

dichiarano il Vellutello, e il Landino, che nè pure quando inſieme s' accordano danno nel ſegno.

34 *Perchè ancora non s' aſſicuravano bene di rimirarla, temendo doverla vedere in aria ſdegnoſa a conto del torto fattole in aver dopo lei ſeguita altra di lei men degna.*

35 *Colla ſua faccia volta verſo il Grifone, che tirava il Carro; e per eſſer figura di Criſto era, come ſi è detto, di due nature.*

36 *Benchè io non veda bene Beatrice, per eſſer ella adombrata dal velo del capo, e per trovarmi io in qualche notabil diſtanza, perchè mi ſtava di là dal fiume.*

37 Riviera *quì par che voglia dire più toſto fiume, che ripa, ſe al ſopradetto s' attenda, e a quello, che dirà poi,* e verde *può nominare anche il fiume, perchè rendeva la figura, e il colore degli arboſcelli, che in eſſo ſpecchiavanſi: altri leggono facendo punto fermo* a riviera. Vincer pareami quì ſe ſteſſa antica, *e non diſpiacque tal lezione al Torquato Taſſo, che applicò queſto*

Verde (38) pareami più se stessa antica
Vincer che l'altre quì, quand' ella c' era,
Di penter sì mi (39) punse ivi l' ortica,
Che (40) di tutt' altre cose qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe' nimica,

Tan-

verso alla sua Gerusalemme conquistata, nella quale lusingavasi trovarsi quella compita perfezione, che nella Liberata *non più ravvisava,*

38 *Nondimeno pareami adesso assai più bella di se medesima, quand' ella era mortale, e con maggior eccesso, che non era quello, di che ella vincea le altre belle quì in terra, quand' essa ancora ci viveva.* Landino, *e* Vellutello *stravolgono questo senso intendendo quel* se stessa antica *di* Beatrice, *qual era nella gloria presente, dovendosi intendere di* Beatrice *in carne mortale.*

39 *Mi sentii al cuore un pentimento sì pungente.* Il Landino e Vellutello *ancor adesso d' accordo dicono che sentì allora* Dante *prurito di ben pentirsi, qual lo mette addosso l' urtica, dopo che ha punto, di ben grattarsi. Io più semplicemente mi spiego:* ortica *chiamo per similitudine il rimorso della coscienza.*

40 *Che qualunque di tutte le altre cose diverse da* Beatrice *io avevo più amato, tanto più l' odiai in quel punto, e la detestai.*

Tanta riconoſcenza il cor mi morſe,
Ch' io (41) caddi vinto, e quale allora fem mi,
Salſi colei, che la cagion mi (42) porſe.
Poi quando 'l cor virtù di fuor (43) rendemmi,
La (44) donna, ch' io avea trovata ſola,
Sopra me vidi; e dicea: (45) Tiemmi, tiemmi.
Tratto m' ave' nel fiume infino a gola,
E tirandoſi me dietro ſen giva
Sovr' (46) eſſo l' acqua (47) lieve, come (48) ſpola.
Quando fu' preſſo alla beata riva,

Aſper-

41 *Caddi in terra tramortito.*

42 *Col rimproverarmi e moſtrarmi inſieme la ſua bellezza mi die' motivo di ravvedermi, e riconoſcere rientrato in me la deformità del mio fallo:* ſalſi *vale ſe 'l sà, lo sà ben ſolo colei.*

43 *Sicchè mi rinvenni da quel deliquio rimandando il cuore alle altre membra eſteriori la virtù degli ſpiriti prima col ſangue ivi rifuggito riconcentrati.*

44 *Matelda: vedi al Canto 28.*

45 *Attienti a me forte, ch' io ti ſoſtegno.*

46 Eſſo *indeclinabile aggiunto più per vaghezza d' eſpreſſione, che per ſignificanza di ſentimento.*

47 *Senza affondarſi nè meno un dito.*

48 *La barchettina, che la teſſitrice manda quà e là per l' ordito, e ſeco ſi tira dietro la trama del ripieno.*

Aſperges (49) *me* sì dolcemente udiſſi,
Ch' io nol ſo rimembrar, non ch' io lo ſcriva.
La (50) bella donna nelle braccia apriſſi;
Abbracciommi la teſta, e mi ſommerſe,
Ove convenne, ch' io l' acqua inghiottiſſi;
Indi mi tolſe, e bagnato m' offerſe
Dentro alla danza delle (51) quattro belle,
E ciaſcuna col braccio mi coperſe.
Noi ſem quì Ninfe, e nel Ciel ſemo (52) ſtelle,
Pria che Beatrice diſcendeſſe al Mondo.
Fummo ordinate a lei per ſue ancelle,
Menrenti (53) agli occhi ſuoi; (54) ma nel giocondo
Lu-

49 *Orazione, che ſuol dire il Sacerdote quando ſparge l' acqua benedetta ſopra il Popolo: e la cantavano i Beati Spiriti, che ſtavano all' altra riva detta però beata.*

50 *Matelda, ambe le braccia in forma di Croce ſtendendo.*

51 *Le quattro Virtù Cardinali, e ciaſcuna di quelle mi abbracciò.*

52 *Quando il Poeta le faccia comparir Stelle vedilo nel canto primo, e nell' ottavo di queſta Cantica.*

53 *Ti meneremo davanti agli occhi ſuoi.*

54 *Ma acciocchè tu poſſa fiſſarti nella luce, che ha negli occhi Beatrice, aguzzeranno gli occhi*

Lume, ch'è dentro, aguzzeran li tuoi
Le tre di là, che miran più profondo:
Così cantando cominciaro: e poi
Al petto del Grifon seco menarmi,
Ove Beatrice volta stava a noi.
Disser: (55) Fa che le viste non risparmi:
Posto t'avem dinanzi (56) agli smeraldi,
Ond' (57) Amor già ti trasse le sue armi.
Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi (58) gli occhi agli occhi rilucenti,

Che

tuoi le tre Virtù Teologali, che stanno dall' altra banda del Carro, ed hanno miglior vista di noi e più penetrante.

55 *Metti in opera ogni acutezza di vista in rimirarla.*

56 *Agli occhi di Beatrice rilucenti come smeraldi, e che al mirarli ricreano, non che avesse gli occhi di gatto.*

57 *Di dove Amore, che in quelli aveva posta la sua sede, scoccando strali ti ferì. Così il Petrarca* Muri eran di alabastro, e tutto d'oro, D'avorio uscio, e finestre di zaffiro, Onde 'l primo sospiro Mi giunse al cor, e giugnerà l'estremo.

58 *Gli occhi miei strinsero, e feron, che si fissassero agli occhi rilucenti di Beatrice.*

Che pur ſovra 'l Grifone (59) ſtavan ſaldi.
Come in lo ſpecchio il Sol, non altrimenti.
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or (60) con uni, or con altri reggimenti.
Penſa, Lettor, s' io mi maravigliava.
Quando vedea (61) la coſa in sè ſtar queta,
E nell' idolo ſuo ſi traſmutava.
Mentre che piena di ſtupore e lieta
L' anima mia guſtava di quel cibo,

Che

59 *Stavan fiſſi ſenza batter ciglio a contemplare il Grifone,*

60 *Ora in quelli rappreſentando il ſuo eſſere di Leone, ora il ſuo eſſere d' aquila, cioè Gesù Criſto in lei rifletteva ora i pregi della ſua Umanità, ora i pregi della ſua Divinità: o pure ora in una forma ed atteggiamento, ora in un' altro.* Reggimenti *propriamente le ſue maniere, i ſuoi modi.*

61 *Cioè il Grifone in ſe ſteſſo non cangiarſi punto, e traſmutarſi negli occhi di Beatrice, dove imprimeva la ſua immagine ora in una foggia ora in un' altra:* Idolo *ſignifica quì quella immaginetta dell'oggetto, la quale ſi ſtampa nell' occhio, cioè nella ſua retina, acciocchè ſi poſſa vedere l' iſteſſo oggetto.*

Che faziando di sè di sè (62) asseta;
Se (63) dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l' altre tre si fero avanti,
Cantando al loro angelico (64) caribo.

Vol-

62 *Ma non con sete penosa, con sete, che accresce loro il diletto, stando sempre in attual esercizio di soddisfarla.*

63 *Dimostrando se stesse di più nobile schiatta* Tribo, *cioè Triòù, nelle quali si divideva la nazione Ebrea, e non erano ugualmente nobili. Vellutello spiega Del più alto tribunale, perchè appartiene alle Virtù Teologiche di assistere, e stare attorno all' altissimo Giudice.*

64 *Ballo, e chi tira tal parola dal* Corybas, *mutato l'* o *in* a, *e chi da* garbo: *scipite stiracchiature: da garbo non saprei nè pure come possa stirarsi: da* Corybas *poi e ad uomo, che scipitissimo non sia, parer potrà, che il ballo di queste tre Virtù, che negli atti si dimostravano del più alto tribo, possa esser simigliante a quello sregolatissimo de' Coribanti furiosi, tutto formato di pazzi salti e scomposti! discrezion se ce n'è. La Crusca bona fide seguendo il Buti lo chiama* rigoletto, *e ci assicura esser lo stesso, che* ridda *cioè ballo di più persone fatto in giro, e accompagnato dal canto; e detto è* ridda *da ridere, perchè in girando allo stesso luogo si torna.*

Volgi, Beatrice, volgi gli occhi ſanti,
Era la ſua canzone, al tuo fedele,
Che per vederti ha moſſi paſſi tanti.
Per grazia, fa noi grazia, che diſvele
A (65) lui la bocca tua, sì che diſcerna
La (66) ſeconda bellezza, che tu cele.
O iſplendor di viva luce eterna,
Chi (67) pallido ſi fece ſotto l' ombra
Sì di Parnaſo, o bevve in ſua (68) citerna,
Che

65 *Cioè diſcopra ad eſſo la tua faccia togliendole il velo.*

66 *La tua ſeconda celeſtial bellezza, che gli hai fin' ora naſcoſta, e che di tanto ſupera, ed è incomparabilmente a vederſi più vaga, che non quella, della quale eri sì adorna in terra.*

67 *Chi tanto ſtudiò di Poeſia, che ſotto l' ombra di Parnaſſo impallidiſſe: è quel di Giovenale,* Ut dignus venias hederis & imagine macra; *e quel di Perſio,* A te nocturnis juvat impalleſcere chartis; *e bevè sì largamente al fonte di Elicona.*

68 Citerna *per Ciſterna: è propriamente conſerva d' acque per bere; quì però vale fonte d' acqua ſorgente, e allude a quel di Perſio,* Nec fonte labra prolui Caballino, *per includervi tutti i Poeti, e quelli formati dallo ſtudio, e quelli nati coll' eſtro.*

Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a (69) render te, qual tu paresti
Là, dove armonizzando il Ciel t' adombra,
Quando (70) nell' aere aperto risolvesti?

CAN-

69 *Ad esprimer te, quale mi apparisti.*

70 *Quando rimosso il velo ti nudasti il volto all' aria aperta, là dove il Cielo, che sempre col moto suo rende soavissimo suono, solo ti adombrava, e trasparentemente copriva.*

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Contienſi, dopo alcuni accidenti, come il Poeta pervenne all' Arbore della Vita, dove egli ſubito ſi addormentò.

TAnto eran gli occhi miei fiſſi e attenti
A disbramarſi la (1) decenne ſete,
Che gli altri ſenſi m' eran tutti (2) ſpenti;
Ed (3) eſſi quinci e quindi avén parete

1 *Sete patita già da dieci anni.*

2 *Mentr' era tutto aſſorto ed eſtatico in veder Beatrice, tutti gli altri miei ſenſi rimaſero come ſtupidi, ed inabili ad ogni ufficio, incapaci d' operazione.*

3 *Ed eſſi occhi, benchè ci foſſero tante altre coſe d' ogn' intorno belliſſime à vederſi, con tutto ciò non miravano, anzi non potevano mirare ad al-*

Di non caler; così lo (4) santo riso
A sè traéli con l' antica rete;
Quando per forza mi fu volto 'l viso
Ver la siniſtra mia da quelle Dee,
Perch' io (5) udía da loro un Troppo fiso.
E (6) la diſpoſizion, ch' a veder ee
Negli occhi pur teſtè dal sol percoſſi,
Sanza la viſta alquanto eſſer mi fee:
Ma (7) poichè al poco il viſo riformoſſi,

(Io

tro, per avere da ogni parte come un muro, o riparo fatto da una total non curanza di qualunque altra coſa.

4 *Il giocondiſſimo aſpetto di Beatrice li traeva, come, e molto più d' una volta già quando ella ancora mortale feſtoſamente mirandomi mi accalappiò, e rimaſi dal riſo delle brillanti pupille preſo, come da rete uccello.*

5 *Udii dirmi da loro, che troppo fiſſo la rimiravo.*

6 L' *abbagliamento, che rimane negli occhi:* ee *e* fee *per* e *e* fe' *per la ragione più volte addotta.*

7 *Ma poichè la viſta mi ſi riſtorò al poco ſplendore degli altri oggetti, ai quali mi era rivolto; dico poco, non perchè in ſe ſteſſo non foſſe grandiſſimo, ma riſpetto al molto più, che era negli*

(Io dico al poco per riſpetto al molto
Senſibile, onde a forza mi rimoſſi)
Vidi in ſul braccio deſtro eſſer rivolto
Lo (8) glorioſo eſercito, (9) e tornarſi
Col Sole e con le ſette fiamme al volto.
Come (10) ſotto li ſcudi per ſalvarſi
Volgeſi ſchiera, e ſe gira col ſegno,
Prima che poſſa tutta in sè mutarſi;
Quella (11) milizia del celeſte regno,

 Che

occhi di Beatrice, da i quali a forza rimoſſi gli occhi: molto ſenſibile ſi dice ogni oggetto di molta veemenza riſpetto al ſuo ſenſorio, che però ne rimane offeſo.

8 *Quella glorioſa proceſſione.*

9 *Eſſendo venuta fin lì col Sole oriente alle ſpalle, vidila voltata, ſicchè il Sole l' avevano in faccia, ſiccome ancora i ſette candelieri, che andavano innanzi alla proceſſione.*

10 *Ben coperta con lo ſcudo alzato contro le offeſe nemiche gira con buon ordine a poco a poco con la bandiera avanti, perchè non può tutta ad un tratto mutarſi in ſe ſteſſa di ordinanza.*

11 *Così quella celeſte proceſſione dovendo già voltare, ed eſſendoſi fermato il Carro, che veniva l' ultimo, trapaſsò sfilandoſi in volta verſo Levante.*

Che procedeva, tutta trapassonne,
Pria (12) che piegasse 'l carro il primo legno.
Indi alle ruote si tornar (13) le donne,
E 'l Grifon mosse 'l benedetto carco,
Sì (14) che però nulla penna crollonne.
La (15) bella donna, che mi trasse al varco,
E Stazio, ed io seguitavam (16) la ruota:
Che fe' l' orbita sua con minore arco.
Sì passeggiando l' alta selva (17) vota
(Colpa di quella, ch' al serpente crese)

Tem-

12 *Prima che il Carro voltasse il suo timone.*

13 *Le tre virtù alla destra, e le altre quattro alla sinistra.*

14 *Con tal posatezza, che non tremolò nè pure una penna delle sue grandi ale.*

15 *Matelda, che mi fe' guadare il fiume* Lete.

16 *Cioè la ruota destra del Carro, perchè essendosi questo a destra voltato, quella fa minor l' arco, che lascia segnato su la polvere, e la ruota sinistra lo fa maggiore, com' è chiaro.*

17 *Vota di abitatori per la colpa di Eva, che diè fede al serpente, e trasse nel suo fallo anche Adamo, per cui fu di lì esiliato il genere umano.*

Temprava (18) i passi in angelica nota.
Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata (19) saetta, quanto eramo
Rimossi, quando Beatrice scese.
Io sentî (20) mormorare a tutti Adamo;
Poi cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.
La (21) chioma sua, che tanto si dilata
Più quanto più è su, fora dagl' (22) Indi
Ne' boschi lor per altezza ammirata.
Beato se', Grifon (23) che non discindi

18 *Accomodavo, ed accordavo il passo al canto degli Angeli.*

19 *Libera dal suo freno, cioè scoccata dall' arco.*

20 *Biasimare Adamo, e dolersi della disubbidienza del miscredente.*

21 *I suoi rami, che al contrario degli altri alberi tanto più in largo si spandevano, quanto dal tronco uscivano più vicini alla vetta.*

22 *I quali per altro ne' loro boschi gli hanno di sterminata grandezza*: gerit India lucos, Extremi sinus orbis? ubi aera vincere summum Arboris haud ullae jactu potuere sagittae *Virgilio nel lib. 2. della Geor.*

23 *Che non spicchi alcun frutto di quest' al-*

Col becco d' esto legno dolce al gusto,
Poscìachè mal si torse 'l ventre quindi;
Così d' intorno all' arbore robusto
Gridaron gli altri, e l' (24) animal binato,
Sì si conserva il seme d' ogni giusto.
E volto al temo, ch' egli avea tirato.
Trasselo al piè della (25) vedova frasca;
E (26) quel di lei a lei lasciò legato.

Co-

bero per cibarsene, che è dolce al gusto, alla salute è reo: giacchè dal gustare di questo si torse già al male l' umano appetito, parla della prevaricazione di Adamo, radice del disordine della concupiscenza.

24 *Rispondeva il Grifone, così, come fo io, coll' astenersi da questo, e coll' obbedire fino alla morte si conserva la grazia, e la specie de' Giusti:* binato, *perchè secondo la lettera di due nature, d' Aquila, e di Leone, e secondo l' allegoria Cristo nato due volte, in Cielo dal Padre ab eterno, in terra dalla Madre temporalmente.*

25 *Della pianta spogliata di fiori e fronde.*

26 *E quel timone, e quel carro, che era fatto del legname di essa pianta, lasciò lì legato e raccomandato a lei: o pure del carro di lei, cioè con un ramo della stessa pianta, a lei, cioè*

Come le noſtre piante, quando caſca
Giù la (27) gran luce miſchiata con quella,
Che raggia dietro alla celeſte Laſca,
Turgide (28) fanſi, e poi ſi rinnovella
Di (29) ſuo color ciaſcuna, (30) pria che 'l Sole
Giunga li ſuoi corſier ſott' altra ſtella;

alla pianta medeſima laſciò legato.

27 *La luce del Sole meſcolata coi raggi della coſtellazione dell' Ariete, che viene immediatamente dopo il ſegno de' Peſci; in una parola, quando è primavera. Veramente potea rinvenire una denominazione più ſplendida a dinotare quella nobile coſtellazione, laſciando, che di loro ritrovamento così la chiamaſſero quei Poeti burloni, che nelle loro rime piacevoli ſi valeſſero dello ſtile, che dal ſuo primario Autore ſi appella Berneſco.*

28 *Parola, che diceſi con tutta proprietà delle piante, quando ſtanno ſul muovere e germogliare.*

29 *Riveſtendoſi e adornandoſi di frondi, e fiori proprj, e di quella determinata forma, e colore che alla ſua ſpecie conviene.*

30 *Prima che il Sole col ſuo cocchio entri in Tauro, che è il ſegno, che ſegue dopo l' Ariete, ed ivi attacchi inſieme i cavalli al ſuo cocchio.*

Men che di roſe, e più che di viole
Colore (31) aprendo, s' involò la pianta,
Che prima avea le (32) ramora sì ſole.
Io non lo 'nteſi; nè quaggiù ſi canta
L' inno, che quella gente allor cantaro,
Nè la nota (33) ſofferſi tutta quanta.
S' (34) io poteſſi (35) ritrar, come aſſonnaro

Gli

31 *Queſto colore meno acceſo che di roſe, e più che di viole ſimboleggia, dice il Vellutello, il ſangue, e l' acqua, che ſgorgarono dalla piaga miſterioſiſſima del Divino Coſtato; dalla quale, ſoggiungo, che conforme il parlare di più Santi Padri eſſendo nata la Chieſa, ſtà bene, che queſt' Albero, ſimbolo di lei, rinnovandoſi, prenda un tal colore.*

32 *I rami sì ſpogliati.*

33 *Perchè, prima che finiſſe, per virtù di quel canto mirabilmente ſonnifero io rimaſi vinto dal ſonno.*

34 *Or come eſprimerò qualmente m' addormentai? forſe l' eſprimerei, e diſegnerei, ſe ec.*

35 *Scrivendo rappreſentare.*

Gli (36) occhi ſpietati (37) udendo di Siringa,
Gli occhi, a (38) cui più vegghiar costò sì caro;
Come pintor, che con eſemplo (39) pinga,
Diſegnerei, (40) com'io m' addormentai,

Ma

36 *I cent' occhi di Argo ſpietati e crudi per il troppo rigore nel cuſtodire di ordine di Giunone la Vacca Io amata da Giove; favola nota in Ovidio nel lib. 1. delle Met.*

37 *Udendo il canto di Mercurio, che gli raccontava la trasformazione della Ninfa Siringa, e cantava a fine di addormentarlo e addormentatolo lo trucidò; Ovidio nel libro ſteſſo.*

38 *Ai quali coſtò la morte l'eſſer troppo diligenti in vegliare alla guardia della Giovenca; perchè ad Argo fu per queſto da Mercurio di ordine di Giove tagliato il capo.*

39 *Come Pittore, che fa ritratti al naturale, o non di ſua invenzione dipinge, ma le pitture altrui più inſigni ricopia.*

40 *Diſegnerei il mio addormentarmi pigliando per originale queſto addormentamento di Argo, come fa un Pittore poco eccellente, che non dipinge di fantaſia, e d' invenzione, ma ricopia le pitture di un' altro.*

Ma (41) qual vuol sia, che l' assonnar ben finga,
Però trascorro a quando mi svegliai,
E dico, ch' un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno, e un chiamar; Surgi, che fai?
Quale (42) a veder (43) de' fioretti del melo,
Che

41 *Ma si mette a questa impresa chi vuole, che a me non dà l' animo, e però passo a descrivere, come mi svegliai.*

42 *Tre terzine di similitudine, della quale si fa l' applicazione alla quarta, di dove si prende il filo di questo senso, che in sostanza vuol dire: come i tre Apostoli intervenuti alla trasfigurazione del Signore alla voce di lui, così io mi riscossi dal sonno a questa voce.*

43 *I fioretti sono le vaghe sembianze dal lume di gloria illustrate, ed abbellite. Il Melo è Gesù Cristo Signor nostro, arbore, che produce frutti di vita eterna, ed allude alla sagra storia, quando egli ancor mortale, qual per nostro amore si fece, comparve ammantato di candida luce trasfiguratosi sul Taborre, e diè ai suoi tre Apostoli spettatori un saggio, e una promessa della sua gloria, come lo sono i fiori, saggio e promessa del frutto.*

Che del suo (44) pomo gli Angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel cielo,
Pietro e Giovanni e Jacopo condotti,
E (45) vinti ritornaro alla (46) parola,
Dalla qual furon maggior (47) sonni rotti,
E (48) videro scemata loro scuola,
Così di Moisè, come d' Elía,

44 *Dell' essenziale Beatitudine, e non solo di quell' accidentale data a godere nel suo corpo comparso glorioso a quei tre Apostoli favoriti: che quella è il pomo, con cui agli angeli ed ai Beati fa come in eterno convito di festa imbandire le tavole in quelle nozze del sagro Agnello, che durando perpetuamente senza mai venire in fastidio, sempre li ritengono al tempo istesso avidi ed appagati.*

45 *Ritornarono in sè da quell' estasi, da cui erano stati sorpresi e vinti in quel grand' accidente.*

46 *Alla parola di Cristo.*

47 *Cioè dalla morte di Lazzaro, e della figlia di Jairo, ed i quali il Redentore disse graziosamente prima di risuscitarli, che dormivano.*

48 *E riscossi che furono videro il solo Redentore, essendo spariti Mosè ed Elia, che erano apparsi alla trasfigurazione.*

E al (49) maestro suo cangiata stola ;
Tal torna' io, e vidi (50) quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de' mie' passi lungo 'l fiume pria:
E tutto 'n (51) dubbio dissi, Ov' è Beatrice?
Ed ella; Vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in sù la sua (52) radice.
Vedi la (53) compagnia, che la circonda;
Gli (54) altri dopo 'l Grifon sen' vanno suso
Con più dolce canzone e più profonda.
E se fu più lo suo parlar diffuso,
Non so, perocchè già negli occhi m' era

Quel-

49 *Avendo Cristo deposta quella gloria, ripresa e rivestita la primiera sembianza di mortale.*

50 *Matelda in atto di dirigermi.*

51 *Di averne per mio demerito perduta la vista temendo tutto dentro di me dubbioso e smarrito.*

52 *Cioè sopra la radice dell' albero di quella nuova fronda rivestito.*

53 *La Compagnia delle sette Virtù.*

54 *Cioè i Patriarchi, i Profeti, gli Evangelisti, i Dottori con Cristo risalgono in Cielo cantando un' Inno di più profondi Misterj di quello, che tu hai sentito poco fa, e che ti tolse dai sentimenti.*

Quella, (55) ch' ad altro 'ntender m' avea (56) chiuſo,
Sola ſedeaſi in su (57) la terra vera,
Come guardia laſciata lì del plauſtro:
Che legar vidi alla (58) biforme fiera.
In cerchio le facevan di sè clauſtro
Le ſette Ninfe (59) con que' lumi in mano,
Che ſon ſicuri d' Aquilone e d' Auſtro.
Quì ſarai tu poco tempo (60) ſilvano,
E ſarai meco ſanza fine cive
Di (61) quella Roma, onde Criſto è Romano:
Però in prò del mondo, che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e quel, che vedi,
Ritornato di là fa, che tu ſcrive:

Così

55 *Beatrice.*

56 *Mi avea impedito il potere, tutto a ſe richiamando il mio ſpirito, applicare ad altro, ed altra coſa, qualunque foſſe avvertire.*

57 *Su la nuda terra.*

58 *Al Grifone di due diverſe forme compoſto.*

59 *Tenendo in mano ciaſcuna di quelle virtù un di quei Candelabri ſicuri, perchè nè queſto, nè quel vento ha forza di ſpegnerli.*

60 *Abitatore di queſta ſelva.*

61 *Di quella celeſte Roma, della quale il primo Cittadino è Criſto, cioè dell' Empireo.*

Così Beatrice: ed io che tutto a' piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente, e gli occhi, ov' ella volle, diedi:
Non scese mai con sì veloce moto
Fuoco (62) di spessa nube, quando piove,
Da (63) quel confine, che più è remoto;
Com' io vidi calar l' (64) uccel di Giove
Per l' arbor (65) giù rompendo della scorza,
Non che de' fiori e delle foglie nuove:
E ferío 'l carro di tutta sua forza;
Ond' ei (66) piegò, come nave in fortuna
Vinta

62 *Un fulmine.*

63 *Da quel confine del Cielo a noi più distante, dove fu generato, e donde squarciando la nuvola impetuosamente si muove.*

64 L' *Aquila, e per questa intendi gl' Imperadori persecutori della Chiesa, che la portavano per Insegna, essendo stata prima Insegna di Giove in Creta, poi da Teucro in Troja trasportata, e di Troja da Enea a Roma.*

65 La *fantasia è copiata da Ezechiele cap.* 28. Aquila grandis magnarum alarum &c. tulit medulani cedri, summitatem frondium ejus avulsit &c.

66 *Crollò, ondeggiò.*

Vinta dall' onde (67) or da poggia or da orza,
Poscia vidi avventarsi (68) nella cuna
Del trionfal veiculo una volpe,
Che (69) d' ogni pasto buon parea digiuna.
Ma riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in (70) tanta futa,
Quanto sofferson l' ossa senza polpe.

Poscia

67 *Or da man destra* : orza *propriamente è la corda, che si lega all' un dei capi dell' antenna alla parte sinistra del Naviglio*, e poggia *è la corda, che si lega all' altro capo alla destra.*

68 *Nella parte di dentro del Carro.*

69 *La quale non si pasceva che di avvelenate e pestifere vivande. Come per l' Aquila rapace e violenta figurò la furiosa persecuzione degl'* Imperatori, *così per la* Volpe *frodolente figura la malignità degli Eretici, che dopo le persecuzioni in più numero contro la Chiesa insorsero : e forse ebbe di mira quel della Cant. al* 2. Capite nobis vulpes parvulas, quae demoliuntur vineas.

70 *In tanto precipitosa fuga, quanto le permise il suo corpo dal mal pasto estenuato e consunto : Non dice* futa *per fuga, così alterando tal voce per servire alla rima, ma è* futa *un' antico vocabolo ora dismesso, e fuga dispera-*

Poscia per indi, ond' era pria venuta,
L' aguglia vidi (71) scender giù nell' arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.
E qual' esce di cor, che si (72) rammarca;
Tal (73) voce uscì del Cielo, e cotal disse:
O navicella mia, com' mal se' (74) carca!

O

ta significava, sicchè vale. In tanto disperata fuga, e fuggire alla disperata si dice quando uno per liberarsi da un pericolo non cura, senza alcuna considerazione correndo a tutta posta, cento e cento altri incontrarne, nè avverte punto a scansarli.

71 *Scender dell' Aquila non più nemica con impeto, ma piacevolmente amica, o lasciare il carro arricchito di sue penne: per quest' Aquila intendi Costantino primo tra gl' Imperatori, che facesse la professione aperta di Cristiano, e per le penne la donazione, che fe' alla Chiesa.*

72 *Cioè voce accompagnata da gemiti e da sospiri fievole e lamentevole, quale esce dal cuore di chi addolorato rammaricasi.*

73 *Questa voce si finge di San Pietro, che il maledico Paeta fa come presago dell' uso delle ricchezze, e dominio Pontificio.*

74 *O come da malvagio carico sei aggravata!*

Poi parve a me, che la terra s' apriſſe
Tra 'mbo le ruote; e vidi uſcirne un (75) drago,
Che per lo carro su la coda fiſſe:
E come veſpa, che ritragge l' ago,
A sè traendo la coda maligna
Traſſe (76) del fondo, e giſſen' (77) vago vago.
Quel (78) che rimaſe, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta,
Forſe con intenzion caſta e benigna,
Si ricoperſe, e funne ricoperta
E l' una e l' altra ruota, e 'l temo (79) in tanto,
Che' più tiene un ſoſpir la bocca aperta.

75 *Per il Drago forſe il Poeta intende l' empio Maometto.*

76 *Tirò ſeco parte del Carro ſmembrando e diſunendo la S. Chieſa.*

77 *Badanzoſo, o pure quà e là girando, cioè di un errore in un' altro.*

78 *Quel, che rimaſe del carro intatto, ſi ricoprì e adornò delle piume dall' Aquila donategli con buona intenzione, che le doveſſer giovare, come la terra vigoroſa ſi ricuopre e adorna di gramigna, che preſto vi naſce e vi moltiplica.*

79 *In tanto poco tempo.*

Trasformato così 'l (80) dificio santo
Mise fuor (81) teste per le parti sue,
Tre sovra 'l temo, e una in ciascun canto.
Le prime eran cornute, come bue:
Ma le quattro un sol corno avén per fronte:
Si-

80 *Il carro, che figurava la* Chiesa. *Quel che segue è tutto un vomito di stomaco pieno di umoraccio Ghibellino indigesto:* dificio *dicesi per edificio, e quì non fabbrica di casamenti, ma macchina, e ordegno significa.*

81 *Per queste teste sciocamente intende il* Daniello *i Cardinali Elettori del* Pontefice; *il* Landino *i sette Sacramenti, e i dieci Comandamenti nelle corna: favorirebbe tale spiegazione ciò, che disse il Poeta nel canto* 19. *dell'* Inferno Puttaneggiar co' Regi a lui fu vista quella che con le sette teste nacque, E dalle diece corna ebbe argomento, Finchè virtute al suo marito piacque: *ma quì ha da intendersi tutto al contrario, essendo nate sul carro della* Chiesa, *quando cominciò secondo il Poeta a dispiacer virtude al suo marito. Quì dunque si parla della Chiesa difformata e divenuta mostruosa, e però*

Simile mostro (82) in vista mai non fue.
Sicura, quasi rocca in alto monte,
Seder 83) sovr' esso una puttana (84) sciolta;
M' apparve con le ciglia intorno pronte.
E (85 come perchè non li fosse tolta,
Vidi di costa (86 a lei dritto un gigante:
E baciavansi insi m alcuna volta.

intendo col Vellutello i sette peccati capitali, sebene per tale interpetrazione ne venga dal Danello ripreso, per li tre di due corna, quelli che nuocono e a chi li connette, ed al prossimo, come superbia, Ira, Avarizia: gli altri di un corno quelli che nuocono solo a colui, che li fa, come Gola, Accidia, Lussuria, Invidia, almeno ne' loro primarj immediati effetti.

82 *Non fu mai in vista, non si è mai in alcun tempo veduto.*

83 *Sovr' esso carro.*

84 *Sfacciata e libera con occhi volubili, che intorno gli ava per adescare: vedi il cap. 17. dell' Apocalisse, di cui si è qui valuto abusandosene il Poeta,* & vidi mulierem sedentem super bestiam &c. *e ciò, che noi abbiam detto al cant. 19 dell' Inf.*

85 *E come se egli vi stesse di guardia.*

86 *Per la donna intende Bonifazio* VIII., *per*

Ma perchè l' occhio cupido e vagante
A me (87) rivolse, quel feroce drudo
La (88) flagellò dal capo insin le piante.
Poi di sospetto pieno, e d' ira crudo
Disciolse (89) 'l mostro, e (90) trassel per la selva
Tanto, (91) che sol di lei mi fece scudo
Alla puttana e alla nuova belva.

CAN-

il Gigante Filippo il bello Re di Francia.

87 *Rivolse a me: vuole alludere alle pratiche, che teneva quel Pontefice con altri Principi di Europa.*

88 *In quel flagellare allude agli strapazzi, che per mezzo de' suoi soldati fece al Papa in Anagni quando lo prese prigione.*

89 *Sciolse dall' albero, a cui era legato il carro, che figurava la Chiesa, ma poi divenuta mostruosa per quelle teste.*

90 *In questo strascinar del carro pretende accennare ciò, che seguì dopo la morte di Bonifazio, che creato a requisizione di Filippo Papa Clemente V. gli fe' trasferire la Sede da Roma in Avignone.*

91 *Che la sola selva frapposta di mezzo era impedimento sufficiente, perchè io non potessi veder più nè il Papa, nè il carro mostruoso; alcuni leggono*, che il suol di lei, *e spiegano il terreno della selva.*

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

Pervenuto Dante con Matelda al Fiume Eunoe, gusta delle sue acque, la cui dolcezza, per la brevità dello spazio, che gli resta di questa seconda Cantica, dice non potere esprimere.

DEus, (1) *venerunt gentes*, (2) alternando
Or tre or quattro, dolce salmodìa
Le donne incominciaro lagrimando:

1 *Salmo adattatissimo al caso seguito*: Deus, venerunt gentes in haereditatem tuam; polluerunt templum sanctum tuum &c. *in cui David piange la distruzion del Tempio.*

2 *Cantando a vicenda, come si fa nel Coro, ora le tre Teologali ora le quattro Cardinali Virtù.*

E Beatrice (3) ſoſpiroſa e pia
Quelle aſcoltava sì fatta, che poco
Più alla croce ſi cambiò Maria.
Ma poichè l' altre vergini dier loco
A lei di dir: levata dritta in piè
Riſpoſe colorata come fuoco,
Modicum, (4) *& non videbitis me*:
Et iterum, ſorelle mie dilette,
Modicum & vos videbitis me.
Poi le ſi miſe innanzi tutte e ſette:
E dopo ſe, (5) ſolo accennando, moſſe
Me, e la donna, e 'l ſavio, che riſtette.
Così ſen' giva: e non credo, che foſſe
Lo decimo ſuo paſſo in terra poſto,
Quan-

3 *Con sí meſto e dolente volto, che poco più addolorato l' ebbe la Vergine a piè della* Croce.

4 *Queſte parole, che il Salvatore* Jo 16. *diſſe a i Diſcepoli poco prima della ſua paſſione Beatrice le dice in nome della Chieſa, che ſarebbe rifiorita di lì a poco più bella, perchè è ſicuro che* portae Inferi non praevalebunt &c.: *ma che rime, buon* Iddio!

5 *E con un ſol cenno fe', che le andaſſe dietro io, Matelda, e Stazio, che era rimaſto, eſſendo l' altro ſavio, cioè Virgilio di già partito.*

Quando con gli occhi gli occhi mi percosse:
E con tranquillo aspetto: (6) Vien più tosto,
Mi disse, tanto, che s' i' parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto:
Sì com' i' fui, (7) com' io doveva, seco,
Dissemi; Frate, perchè non t' attenti
A dimandare omai venendo meco?
Come a color, che troppo reverenti
Dinanzi a' suo' maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva a' (8) denti,
Avvenne a me, che senza 'ntero suono
Incominciai: Madonna mia (9) bisogna
Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono,

6 *Affretta il passo per essermi più d' appresso, e di copia.*

7 *Tantosto che io fui, come doveà essere per puntualmente ubbidirla, seco.*

8 *Ma con parole smezzate e tuono sommesso favellano, e per seggezzione, che hanno, non articolano; nè battono ben le sillabe, nè formano voce viva e parlante.*

9 Bisogna *vale l' affare, il negozio, e non è propriamente il medesimo, che bisogno, che significa urgenza, necessità: vedi l' eccellente scrittura sulla voce* occorrenza *del Canonico Tocci.*

Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom, che sogna.
Sappi, che 'l (10) vaso, che 'l serpente ruppe,
Fu, e non è; ma chi n' ha colpa creda,
Che vendetta di Dio non teme (11) suppe.

Non

10 *Il carro, che ruppe il Drago, cioè la Chiesa, si può dire, che non è più, tanto è mal guidato e governato*: fu e non è: *tal formola usa Dante per significare non già; che la Chiesa Romana assolutamente non vi era più, ma che più non era tale, quale era stata santa e incorrotta, prendendo il Poeta tal formula dall' Apochalisse cap.* 17. Bestia, quam vidisti, fuit, & non est, *dove in tal bestia vien simboleggiato l' Anticristo ec.*

11 *Il Daniello bruttamente aggrava il Poeta, interpetrando questa zuppa per il Sacrificio della Messa, che si fa di pane e vino consecrandosi, e così ancora l' interpetra secondo la sua empietà quel Calvinista rigettato nell' opusc. cit. dal Bellarm. il quale prudentemente interpetra questa zuppa conforme il Landino, l' Imolese, e il Figliuolo di Dante Comentatore di suo Padre. Egli è dunque da saperssi, che di quei tempi in Firenze vi era questa sciocca superstizione, onde*

Ma perchè tanto ſovra mia (44) veduta
Voſtra parola diſiata vola,
Che più la perde, quanto più s' ajuta?
Perchè (45) conoſchi, diſſe, quella ſcuola,
Ch' hai ſeguitata, e veggi ſua dottrina
Come può ſeguitar la mia parola:
E veggi voſtra via dalla divina
Diſtar cotanto, quanto ſi (46) diſcorda
Da terra 'l Ciel, che più alto feſtina:
Ond' (47) io riſpoſi lei: Non mi ricorda
Ch' io (48) ſtraniaſſi me giammai da voi,
Nè honne coſcienzia, che rimorda,

E ſe

44 *Ma perchè tanto ſopra il mio corto intendimento ſi ſolleva il voſtro ſublime parlare da me fin' ora deſiderato, che più ne perde l' intelligenza quanto più s' induſtria di conſeguirla?*

45 *Affinchè tu conoſca quanto ſia fiacca la ragione umana e la filoſofia, e la dottrina, che inſegna, per tener dietro alla ſublimità de' miſteri, che ti ſvelo.*

46 *Quanto è dalla terra diſtante quel l' alto Cielo che è nel girar con preſtezza il più affrettato e veloce, cioè il primo mobile.*

47 *Che però io ad eſſa riſpoſi.*

48 *Di eſſermi dipartito e allontanato da i voſtri inſegnamenti, per ſeguire i deliri delle dottrine umane.*

E se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo rispose, or ti rammenta,
Sì come di Leteo beesti (49) ancoi:
E se dal fummo fuoco s' argomenta
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove (50) attenta.
Veramente oramai saranno nude
Le mie parole quanto converrassi
Quelle scovrire alla (51) tua vista rude.
E (52) più corrusco, e con più (53) lenti passi

Te-

49 *Poco fa bevesti dell' acqua del fiume Lete, che ha questa virtù di far dimenticare il mal fatto:* ancoi *è voce Lombarda, e vale oggi appunto, pur oggi.*

50 *Ecco come ne venga di conseguenza; l' argomento, che in esso esser colpa conchiuda ciò, di cui ha ora dimenticanza, è questo: l' acqua del fiume Lete, della quale quando dentro di quello tuffotti Matelda, bevesti, fa dimenticare solo le colpe; tu dimenticato ti sei d' avermi unque mai lasciata, e d' esser divenuto a me come straniere; dunque il così lasciarmi fu colpa, quando atteste tua voglia ad altri oggetti.*

51 *Al tuo rozzo intelletto.*

52 *Più risplendente.*

53 *Secondo l' apparenza, che il Sole nel mezzo giorno si muova più lento.*

Teneva 'l Sole il cerchio di merigge,
Che (54) quà e là, come gli aſpetti, faſſi,
Quando s' (55 affiſſer, sì come s' affigge
Chi va dinanzi a ſchiera per iſcorta,
Se truova novitate in ſuo (56 veſtigge,
Le ſette donne al fin d' un' ombra ſmorta:
Qual (57) ſotto fogie verdi e rami nigri
Sovra ſuoi freddi rivi l' alpe porta,
Dinanzi ad eſſe (58) Eufrates e Tigri
Veder mi parve uſcir d' una fontana,
E quaſi amici (59) dipartirſi pigri.

O

54 *Eſſendo diverſi i meridiani riſpetto a' diverſi ſiti della terra; eſsendo però mezzo giorno or quà or là.*

55 *Si fermarono le 7. donne, che andavano innanzi co i 7. candelieri, come fermar ſi ſuole ec.*

56 *O ſe in camminando incontra novità alcuna, o pure ſe ſcorge orma, o indizio di quella;* e veſtigge *per veſtigio lo vuol la rima, e convien accordarglielo.*

57 *Qual' ombra di alberi l' Ape produce.*

58 *Eufrate, e Tigri ſono gl' iſteſſi fiumi, che ſopra ha chiamati il Poeta Lete ed Eunoe.* Boezio *aveva detto prima di lui* Tigris, & Euphrates uno ſe fonte reſolvunt

59 *Vezzo poetico; come ſe di mala voglia ſi ſeparaſſero l' uno dall' altro.*

O (60) luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa, che quì si dispiega
Da un principio, e se da se (61) lontana?
Per cotal prego detto mi fu, Prega
Matelda, che 'l ti dica: e quì rispose,
Come fa (62) chi da colpa si dislega,
La bella donna: Questo, e altre cose
Dette li son per me: e son sicura
Che l'acqua di Leteo non gliel (63) nascose.
E Beatrice: Forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.

Ma

60 *E' interrogazione di Dante diretta a Beatrice,*

61 *Sè da sè slontanava, perchè dividevasi in due rami, e dentro quelli pigliando corso differente, una parte di quelle acque veniva a riuscir finalmente molto dall' altra distante.*

62 *Chi si discolpa da una ingiusta accusa, mostrando di averlo già di ciò, come portava il suo ufizio, ammaestrato.*

63 *Questo, di cui ora dimanda, ed altre cose ancora gli sono state già dette da me, e son certa, che non glie l' ha fatte dimenticare l' acqua del fiume Lete, non contenendosi in esse notizie colpa veruna.*

Ma vedi Eunoè, che là deriva:
Menalo ad esso, e come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva;
Com' anima gentil, che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com' è per segno fuor (64) dischiusa;
Così poi che da essa (65) preso fui,
La bella donna mossesi, e a Stazio
Donnescamente (66) disse, Vien con lui.
S' io avessi, Lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur canterei 'n parte
Lo (67) dolce ber, che mai non m' avria sazio:
Ma perchè piene son tutte le carte
Ordite a questa cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell' (68) arte.

Io

64 *Tosto che quella voglia o per cenno, o per parole fuori apparisca, e venga ad esso manifestata.*

65 *Per mano.*

66 *Con aria signorile, e atto di graziosa donna.*

67 *Canterei narrando in parte la dolcezza, che provai in bere quell' acqua, dalla quale non avrei mai staccate le labbra.*

68 *La quale vuole de' canti la proporzione, mi tiene in freno, e non mi permette l' aggiungere un' altro canto. Il disegno del Poeta era di fare*

Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.

tre Cantiche di 33. Canti l' una, come difatto ha eseguito; ma potrebbe quì obbiettare qualcheduno: la prima Cantica dell' Inferno non è di 34? Si risponde a questo, che il primo Canto, dove racconta il suo smarrimento per la selva, e l'incontro delle tre fiere, è in luogo di proemio non particolare di quella Cantica sola, ma universale di tutta l' Opera, come si vede chiaramente per la proposizione, e invocazione per quella prima Cantica alattata, che è nel principio del secondo Canto.

Fine della seconda Cantica.